

Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR

"Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt 19,6)

Lo scopo dell'attività della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR è che i suoi membri tendano al risanamento del loro matrimonio sacramentale, che attraversa una crisi. **Collaborando attivamente con Gesù Cristo-Dio**, è possibile far rinascere un matrimonio in qualsiasi situazione, anche in quelle che, dal punto di vista umano, sembrano senza speranza. A Dio infatti nulla è impossibile. La verità sulla potenza del sacramento indica che, anche se i coniugi non riescono a stare insieme e si allontanano l'uno dall'altro scegliendo la separazione, cioè di abitare in luoghi diversi, il loro matrimonio, cioè **l'Alleanza Sacramentale dei coniugi con Dio**, è ancora efficace. **Sono ancora marito e moglie** e come tali staranno davanti a Dio. Il sacramento del matrimonio è un dono di Dio, che dà ai coniugi la forza di ricostruire l'unità coniugale praticamente in qualsiasi situazione.

Vi aspettiamo sui siti Internet:

della Comunità SICAR

www.sychar.org

del Forum di Aiuto

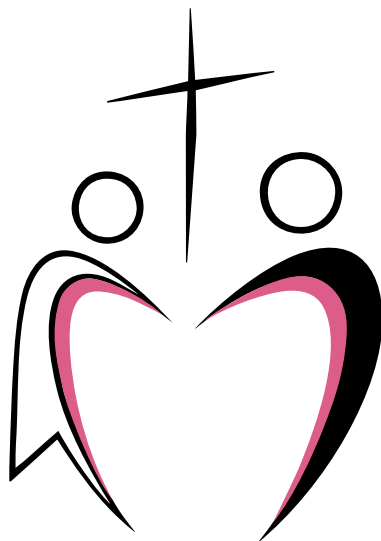
www.kryzys.org

del Movimento dei Cuori Fedeli

www.rws.sychar.org

del programma "Vivere, finalmente!"

www.12krokow.sychar.org



Qualsiasi matrimonio in difficoltà può essere salvato!

Il colloquio del Signore Gesù con la Samaritana

“Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicar, vicino al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe, suo figlio; qui c’era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». (...) Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». (...) Gesù le rispose: «Se tu conoscesti il dono di Dio e chi è colui che ti dice: ‘Dammi da bere!’, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell’acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua



che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene ‘non ho marito’; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Vangelo secondo Giovanni 4, 5-18

“La Sacra Bibbia – Edizione ufficiale della CEI” – Edizioni Paoline, 1985, 3° edizione

Indice

- 2** Il colloquio del Signore Gesù con la Samaritana
- 3** Qualsiasi matrimonio sacramentale in difficoltà può essere salvato
- 10** L’insegnamento di Gesù Cristo-Dio sull’indissolubilità del matrimonio
- 12** Il Vangelo ammette il divorzio?
- 15** Può un cattolico dare il suo consenso al divorzio?
- 18** Io giuro (...) di esserti fedele
- 22** La mentalità antidivorzista, testimonianze
- 24** Per quelli che amano, come rispondere ad una richiesta di divorzio
- 26** L’Inno all’Amore
- 27** La grazia del sacramento del matrimonio perfino dopo il divorzio
- 32** La pastorale dei fedeli divorziati e risposati
- 35** Le conseguenze del giuramento matrimoniale
- 37** La pastorale per le coppie in crisi
- 40** Giovanni Paolo II, difensore del matrimonio
- 41** Il perdono, l’unica strada
- 42** La speranza, perché è così importante nella nostra vita?
- 43** Il marito prodigo (Lc 15, 13)
- 45** La testimonianza di Krzysztof: Pietro, rimetti la spada nel fodero!
- 47** La testimonianza di Bożena: La strada verso Dio
- 48** La testimonianza di Kasia: Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9)
- 50** Perché vivo?
- 52** Il fondamento del matrimonio
- 53** Il laboratorio di sviluppo spirituale “Vivere, finalmente! – 12 passi verso la pienezza della vita”
- 54** Informazioni per chi guida gli incontri
- 57** L’amore tutto sopporta ...
- 60** Il Movimento dei Cuori Fedeli
- 60** Atto di affidamento per entrare nel Movimento dei Cuori Fedeli
- 61** Preghiere dei membri del Movimento dei Cuori Fedeli consigliate per la recita quotidiana
- 63** Altre preghiere per i coniugi
- 64** La forza risanatrice del perdono
- 66** Solo per le signore
- 68** Prese dalla vita, la prosa poetica di don J. Palyga
- 70** Solo per i signori
- 71** Regole fondamentali di comportamento durante le conversazioni
- 72** Letture consigliate dalla comunità Sicar
- 72** Preambolo dei requisiti richiesti al fondatore, al leader e al moderatore
- 73** Come fondare un Centro della Comunità SICAR
- 73** Indicazioni per chi guida gli incontri
- 74** Notizie utili sulla Comunità SICAR

Imprimatur: Curia Metropolitana di Cracovia, n. 721/2014 del 10 aprile 2014, vesc. Jan Szkołodź vicario generale, vicecancelliere don Kazimierz Moskała

Qualsiasi matrimonio sacramentale in difficoltà può essere salvato

“Nulla è impossibile a Dio” (Lc 1, 37)

La comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR è stata fondata da persone che avevano ricevuto il sacramento del matrimonio e che, di fronte ad una crisi coniugale, volevano perseverare nell'amore, nella fedeltà e nei doveri derivanti dal giuramento matrimoniale. La comunità è nata nel 2003 a Varsavia, presso i Padri Pallottini. E' stata fondata da alcune persone sposate in chiesa, le cui unioni, secondo un'ottica umana, si erano sgretolate. Nonostante questo però quei coniugi avevano deciso di perseverare nella fedeltà al giuramento matrimoniale prestato davanti a Dio nella buona e nella cattiva sorte. Nella Chiesa cattolica, nella quale avevano stipulato il sacramento del matrimonio, cercavano aiuto e sostegno. Desideravano infatti, nonostante la separazione o l'abbandono, rimanere nelle loro unioni. Quei desideri sono diventati il lievito, che ha fatto nascere la comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR. Cofondatore della Comunità è don Jan Palyga, padre pallottino. Nel marzo del 2012 l'Episcopato Polacco ha nominato don Pawel Dubowik assistente spirituale della Comunità a livello nazionale.

Il carisma della Comunità

Il carisma della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR è l'aspirazione dei suoi membri al risanamento del loro matrimonio sacramentale, che sta attraversando una crisi. **Collaborando con Gesù Cristo-Dio**, è possibile far rinascere un matrimonio in qualsiasi situazione, anche in quelle che, dal punto di vista umano, sembrano senza speranza. A Dio infatti nulla è impossibile. La verità sulla potenza del Sacramento indica che, anche se i coniugi non riescono a stare insieme e si allontanano l'uno dall'altro, scegliendo la separazione, cioè di abitare in luoghi diversi, il loro matrimonio, cioè **l'Alleanza Sacramentale dei coniugi con Dio**, è ancora efficace. Sono ancora marito e moglie e come tali staranno davanti a Dio. Il sacramento del matrimonio è un dono di Dio, che dà ai coniugi la forza di ricostruire l'unità coniugale praticamente in qualsiasi situazione. La Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR è la Comunità dell'Amore Coniugale Fedele, che indica la via della santità.

Perché “SICAR”?

Il motivo conduttore della nostra Comunità sono diventate le parole del Signore Gesù dette alla Samaritana presso il pozzo di Giacobbe, vicino alla località chiamata Sicar: “«Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua»” (Gv 5, 14).

Il Signore Gesù ha innalzato il matrimonio alla dignità di un sacramento, nel quale gli sposi vengono rafforzati e santificati, per ricevere i doveri e la dignità del loro stato. Questo sacramento è fonte di una forza vivificante e risanatrice, alla quale possono e devono attingere tutti i coniugi. Soprattutto però quelli che attraversano delle difficoltà o delle situazioni personali drammatiche. Noi crediamo infatti che qualsiasi matrimonio sacramentale in difficoltà abbia la possibilità di essere risanato, in virtù delle grazie che provengono dalla potenza del sacramento. In questa frase si riassume il carisma della nostra Comunità. Il sacramento del matrimonio è un dono di Dio, che dà ai coniugi la forza di ricostruire l'unità coniugale praticamente in qualsiasi situazione di difficoltà, perfino in quelle che, dal punto di vista umano, sembrano senza spe-

ranza. A Dio infatti nulla è impossibile. Chiunque collabori attivamente con Dio, può contribuire al risanamento di un'unione matrimoniale.

L'amore, rafforzato dalla grazia del Sacramento del Matrimonio, risulta più potente di tutte le debolezze e le crisi, attraverso le quali passano spesso le nostre famiglie. Ne sono la prova le coppie felici, già uscite da una crisi, che fanno parte della nostra Comunità. Queste persone, condividendo la loro testimonianza riguardo al risanamento del loro matrimonio e all'azione della grazia nella loro vita, danno nello stesso tempo speranza agli altri. La speranza nel fatto che, perfino in situazioni di estrema difficoltà: dopo il tradimento, l'abbandono o addirittura il divorzio, e quando c'è un figlio nato fuori dal matrimonio, ricostruire la vita coniugale è possibile.

In una situazione di crisi matrimoniale è particolarmente importante il sostegno da parte di chi ci sta intorno, che molto spesso non vede altra via d'uscita dalla situazione che si è venuta a creare, se non il divorzio, e lo consiglia. I membri della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR sono decisamente contrari alla mentalità divorzista e sono dei sostenitori della possibilità di salvare il matrimonio. Il nostro obiettivo è dare aiuto ai coniugi, che attraversano una crisi, in ognuna delle sue fasi, anche dopo un divorzio e quando i rispettivi coniugi sono coinvolti in unioni non sacramentali. I membri della comunità desiderano aiutare, in vari modi, tutti i coniugi che vogliono perseverare nella fedeltà, anche se i problemi che emergono sembrano spesso superare le loro forze, ad esempio il tradimento, l'abbandono dell'altro coniuge e l'inizio di un'altra relazione da parte sua.

Come agisce la grazia del Sacramento del Matrimonio?

All'inizio del processo di risanamento di un matrimonio c'è il fatto che almeno uno dei coniugi si apra all'azione della grazia del Sacramento del Matrimonio. Il Signore risana dapprima i coniugi stessi. Li invita a ritornare all'amore originario*, che li ha uniti, e all'adempimento del compito ricevuto da Lui nel Sacramento del Matrimonio. Li conduce a Sé e poi li unisce di nuovo l'uno all'altro. Così agisce la grazia del Sacramento del Matrimonio.

L'amore fedele non dà il suo consenso al divorzio

"Il divorzio offende l'Alleanza della salvezza, di cui il Matrimonio sacramentale è segno" (Catechismo della Chiesa Cattolica, par. 2384).

"Quali sono i peccati gravemente contrari al Sacramento del Matrimonio? Essi sono: l'adulterio; la poligamia, in quanto contraddice la pari dignità tra l'uomo e la donna, l'unicità e l'esclusività dell'amore coniugale; il rifiuto della fecondità, che priva la vita coniugale del dono dei figli; e il divorzio, che contravviene all'indissolubilità" (Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, par. 347).

L'amore non aiuta mai a fare il male. Proprio per questo la Chiesa non propone il divorzio al coniuge-vittima, perché nessuno può proporre di rompere un giuramento prestato davanti a Dio e ad un'altra persona. Purtroppo spesso si sente dire che, se l'altro coniuge ha tradito, se n'è andato e vuole contrarre una nuova unione civile, la parte abbandonata dando il suo consenso al divorzio, non fa peccato. Alcuni danno come motivazione che il marito è già adultero e il divorzio civile qui cambia ben poco, altri che il consenso, orale o scritto, al male (il divorzio) nella realtà spirituale non cambia nulla. Molte persone non considerano le conseguenze sociali del divorzio. Il divorzio civile, in quanto peccato che scandalizza, indipendentemente dalle motivazioni di chi divorzia, favorisce la piaga dei divorzi. Perciò le persone che ammettono il divorzio sono corresponsabili del male, che si sta diffondendo. Il Catechismo della Chiesa Cattolica al punto 2384 espone la cosa in modo chiaro: "Il divorzio offende l'Alleanza della salvezza, di cui il Matrimonio sacramentale è segno". Una persona che ha fede e vuole essere

fedele al Signore Gesù ed imitarLo, sarà come Lui: inequivocabile nel pensare, nel parlare e nell'agire. Conserverà la coerenza dei pensieri, delle parole e delle azioni.

Il divorzio non è l'unico modo di tutelarsi contro la povertà e la violenza

“La separazione degli sposi, con la permanenza del vincolo matrimoniale, può essere legittima in certi casi contemplati dal diritto canonico. Se il divorzio civile rimane l'unico modo possibile di assicurare certi diritti legittimi, quali la cura dei figli o la tutela del patrimonio, può essere tollerato, senza che costituisca una colpa morale” (Catechismo della Chiesa Cattolica, par. 2383).

A volte si sente addurre l'argomento erroneo, secondo cui in situazioni eccezionali il divorzio sarebbe l'unico modo di tutelarsi dalla povertà, dalla violenza e da altri comportamenti patologici. Non è vero, perché ci sono altri istituti giuridici e altri soggetti, che danno una protezione non inferiore a quella del divorzio. **Nel diritto polacco non ci sono situazioni, in cui il divorzio rimanga l'unico modo possibile di assicurarsi la cura dei figli o la tutela del patrimonio.** Esiste infatti lo scioglimento della comunione dei beni disposto dal tribunale, la stipula di un accordo notarile che annulli o limiti la comunione dei beni, l'obbligo degli alimenti e, in situazioni eccezionali, l'istituto della separazione, ecclesiastica (utilizzato raramente) e civile, che assicura i diritti dei coniugi non meno del divorzio, e addirittura è più favorevole per quanto riguarda gli alimenti e il decesso dell'altro coniuge. Un parere legale su questo argomento si può trovare alla pagina www.prawo.sychar.org. Ci sono poi le organizzazioni di soccorso, il sostegno dei parenti, degli amici, della comunità e delle persone di buona volontà, e nel caso delle violenze domestiche, oltre alla separazione c'è anche il tribunale e la polizia. Non esistono quindi giustificazioni per i divorzi nei matrimoni sacramentali.

Differenze tra la separazione e il divorzio	separazione	divorzio
separazione dei beni	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
obbligo degli alimenti per i figli	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
possibilità dell'obbligo di alimenti per il coniuge	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
recupero del cognome da nubile	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
possibilità di contrarre un matrimonio civile	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
alimenti a tempo indeterminato per il coniuge	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
obbligo di aiuto reciproco tra i coniugi	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
possibilità di regolamentare i contatti con i figli e di una sentenza nel campo della potestà genitoriale	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
possibilità di accertare la colpa nella cessazione della convivenza	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
esclusione dal diritto all'eredità	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
assenza della presunzione di paternità	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
sentenza riguardo all'uso comune della casa	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
possibilità di dividere i beni nella sentenza finale	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
possibilità di tornare alla vita coniugale (cessazione degli effetti giuridici della separazione/del divorzio)	<input checked="" type="checkbox"/> ¹	<input type="checkbox"/> ²

¹ Richiesta al tribunale di far cessare la separazione.

² Necessità di un secondo matrimonio presso l'ufficio di stato civile [NdA].

Che cosa dice la Bibbia riguardo al divorzio?

Nell'Antico Testamento il profeta Malachia (2, 13-16)** condanna il divorzio con particolare durezza, richiamandosi ad Abramo, il quale non aveva ripudiato Sara, che era sterile, nonostante che desiderasse così tanto avere un figlio ed un erede. Nel Nuovo Testamento il Signore Gesù rivela pienamente il prototipo e l'esigenza dell'indissolubilità del matrimonio: "Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt 19, 6).

Le conseguenze sociali del divorzio

Le ricerche dei sociologi mostrano che il divorzio è contagioso. Se divorzia qualcuno in un'un'azienda, è più probabile che i suoi collaboratori seguano la stessa strada. Il divorzio dà a molte persone l'autorizzazione all'adorazione manifesta dell'altro coniuge: lui è "libero" (lei è "libera"), quindi si può fare. Presentando domanda di divorzio o dando il nostro consenso al divorzio diamo il segnale che siamo d'accordo anche con questo. Anche in tale contesto, sia i coniugi che fanno domanda di divorzio che quelli che acconsentono ad un divorzio civile, contribuiscono all'aumento dell'ondata di divorzi, contagiano con il bacillo del divorzio altri coniugi, che stanno attraversando delle difficoltà coniugali, e in questo modo nella loro coscienza diventano corresponsabili del male che si diffonde.

Che cosa dice la psicologia riguardo all'effetto dei nostri atteggiamenti sugli altri?

In psicologia esiste il **principio di riprova sociale**. Esso prevede che: "[...] Riteniamo corretto un comportamento in una data situazione nella misura in cui vediamo gli altri, che si comportano appunto così". La citazione viene dall'opera di Robert Cialdini "Influence: Science and Practice", che è un testo fondamentale per gli studenti di psicologia. Che lo vogliamo o no, questo principio ci influenza, anche se a voce alta diciamo di no. E' come con la pubblicità. Gli esperti sanno perfettamente che anche coloro, che protestano, dicendo che le pubblicità sono sciocche, nel subconscio subiscono la loro azione. E in ogni modo le vendite aumentano.

Il principio della facilitazione sociale fa sì che, quando aspetti da solo sulle strisce pedonali, è molto più raro che tu passi con il rosso, rispetto a quando aspetti con altre persone e loro cominciano ad attraversare. Le decisioni degli altri ci aiutano a prenderne una nostra, simile. Un esempio estremo di come agisce la regola è l'**effetto Werther**: "[...] dopo ogni suicidio, che arriva sulle prime pagine dei giornali, aumenta improvvisamente il numero dei suicidi nelle zone, in cui quel fatto ha avuto risonanza. [...] Venendo a sapere del suicidio altrui, un numero spaventosamente grande di persone constata che, anche nella loro situazione, quello è il modo giusto di agire", scrive Robert Cialdini.

L'aiuto da dare ai coniugi

Questo aiuto assume varie forme, ma la più semplice di esse è l'ascolto e il dire una buona parola. Poi viene l'accompagnamento e l'indirizzamento verso Dio nonché l'aiuto ad instaurare un adeguato rapporto spirituale con il Signore Gesù, cioè con Colui che dispensa le grazie sacramentali. Infatti ci rendiamo conto del fatto che Colui, al quale preme di più il risanamento di un matrimonio sacramentale, è il suo testimone e difensore più importante, cioè Gesù Cristo-Dio stesso. E' proprio da Lui infatti che viene la potenza dello Spirito Santo, che permette al coniuge che attraversa una crisi di perseverare nella fedeltà e nella speranza, di crescere dal punto di vista spirituale ed emotivo, di superare le difficoltà e di fare il massimo sforzo per raggiungere la pienezza della vita e della felicità.

Abbiamo già le prime esperienze di incontri con i consulenti familiari, alcuni membri della Comunità Sicar stanno cominciando a prestare servizio nei consultori familiari e si realizzano i primi incontri-conferenze organizzati per i sacerdoti.

Le opere dell'amore coniugale fedele

La Comunità esiste dal 2003. Da allora ha avviato varie opere, nelle quali viene prestato aiuto ai coniugi, che sono in crisi.

Il fondamento dell'attività della Comunità sono gli incontri dei coniugi presso i Centri Sicar, chiamati **Centri dell'Amore Coniugale Fedeale**. Attualmente i membri della Comunità si possono incontrare, godendo dell'assistenza spirituale di un sacerdote, in 32 centri: a Varsavia, Poznań, Żory, Zielona Góra, Bonn (presso la Missione Cattolica Polacca in Germania), Opole, Gorzów Wielkopolski, Cracovia (presso il Santuario della Divina Misericordia di Łagiewniki e presso la chiesa di santa Barbara), Danzica (trasferito da Bojano), Rzeszów, Chicago (Stati Uniti d'America), Stettino (cerchiamo una nuova sede), Bydgoszcz, Wrocław, Lublino, Rydułtowy, Puławy, Marki, Płock, Legnica, Skierniewice, Rychwałd, Katowice, Radomsko, Siemiatycze, Wałbrzych, Kielce, Kędzierzyn-Koźle, Białystok, Łódź, Przasnysz e Łuków. Quasi tutti i Centri (comunità locali) sono nati dal basso, per iniziativa di coniugi che sono arrivati alla nostra Comunità attraverso il Forum di Aiuto online (www.kryzys.org). Su quel Forum i futuri leader, che avevano ricevuto aiuto e essi stessi avevano dato sostegno, hanno maturato la decisione di organizzare un Centro nel loro luogo di residenza. La loro decisione è stata preceduta da una novena collettiva dell'intera Comunità. Gli incontri presso i Centri hanno un carattere di auto-aiuto, i partecipanti si danno sostegno a vicenda, pregano, condividono le loro esperienze e si avvalgono di varie forme di aiuto.

Nel 2004 è nato **il sito Internet della Comunità** (www.sychar.alleluja.pl e la sua nuova versione www.sychar.org), sul quale mettiamo documenti e materiali relativi al Sacramento del Matrimonio e alla famiglia, tra cui opere del Santo Padre Giovanni Paolo II, testimonianze di matrimoni risanati, registrazioni degne di nota, conferenze dedicate al matrimonio e alle questioni della fede e notizie riguardanti la Comunità. Poi, in quello stesso anno, è nato **il Forum di Aiuto** online (www.kryzys.org), dove oltre a scambiarsi esperienze e consigli, preghiamo anche insieme per le nostre famiglie con il Santo Rosario. Si sono formate 6 Rose del Rosario Vivo, il cui assistente spirituale e moderatore è il gesuita padre Jerzy Karpiński (assistente spirituale del Centro di Chicago). Per fare un esempio, nel 2013 il Forum di Aiuto (www.kryzys.org) è stato visitato da 53.242 utenti diversi, ha avuto 262.234 visite e 1.108.291 visualizzazioni. Alla fine del 2013 sul Forum erano registrati 5.156 utenti. Sul Forum di Aiuto si è formato anche un **Gruppo di Affidamento all'Amore** (www.gzm.sychar.org).

Due volte all'anno, in primavera e in autunno, la Comunità si incontra agli esercizi spirituali nazionali (www.rekolekcje.sychar.org). I primi esercizi spirituali si sono svolti nell'ottobre del 2006 nel Santuario della Madonna di Leśniów. Una volta all'anno vengono organizzati degli esercizi spirituali per gli assistenti spirituali, per i moderatori del Forum di Aiuto, per i leader dei Centri, per gli organizzatori degli esercizi spirituali e dei laboratori dei 12 passi per i cristiani "Vivere, finalmente! – 12 passi verso la pienezza della vita". In estate, organizziamo al mare e in montagna degli incontri di esercizi spirituali e vacanze per i coniugi in crisi ed i loro figli, che si chiamano **"Vacanze con la Comunità SICAR"**. Inoltre alcuni centri organizzano al loro interno degli esercizi spirituali.

Nel 2007 è stata istituita **l'Associazione dei Matrimoni in Difficoltà SICAR** (www.stowarzyszenie.sychar.org), la maggior parte dei suoi membri nel 2008 ha presentato l'atto di impegno apostolico nell'opera di san Vincenzo Pallotti, che è l'Unione dell'Apostolato Cattolico. Questo impegno è legato alla realizzazione del carisma del fondatore dell'Unione, che comprende il ravvivare la fede, il risvegliare la consapevolezza della vocazione all'apostolato e l'accendere l'amore tra le persone. L'Associazione è nata come opera della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR e il bene di quella Comunità è per l'Associazione il fine fondamentale della sua azione. Il fine dell'Associazione è prima di tutto sostenere i Centri dell'Amore Coniugale Fedeale,

gli esercizi spirituali, il Forum di Aiuto online, promuovere i laboratori dei 12 passi per i cristiani e il Movimento dei Cuori Fedeli.

Nel maggio del 2008, con il sostegno della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR e in collaborazione con la rivista bimestrale "Amatevi!", è nato il **Movimento dei Cuori Fedeli** (www.rws.sychar.org), che ha come patrona la Madonna di Gidle. Il Movimento si raccoglie intorno alla rivista "Amatevi!", che riceve le adesioni di nuove persone, tiene il Registro dei Cuori Fedeli e pubblica testimonianze e articoli, che invitano a perseverare nella fedeltà e a superare le crisi secondo il progetto di Dio. Il carisma del Movimento dei Cuori Fedeli è rimanere nella comunione con Dio sul cammino della cura dello stato di grazia santificante, attraverso il regolare accostarsi alla Comunione, la preghiera costante e lo studio delle Sacre Scritture. Inoltre, il desiderio di superare la crisi coniugale esclusivamente in accordo con la Bibbia e con il magistero della Chiesa, e la fedeltà al coniuge che si è sposato in chiesa. E in caso di abbandono e tradimento da parte sua, una cura continua e responsabile della salvezza di entrambi (il perdono, la preghiera per la conversione del coniuge infedele e della sua amante, l'ammonizione e l'invito alla riconciliazione). Ogni anno, nei mesi di febbraio e di ottobre, si tengono i fine-settimana del raccoglimento, mentre nel primo venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, nel giorno del Sacratissimo Cuore del Signore Gesù, comincia il fine-settimana di esercizi spirituali per i membri del Movimento, che si svolge nel Santuario dei Padri Domenicani di Gidle.

In quello stesso periodo, nel maggio del 2008, è nata un'altra opera della Comunità: i laboratori, realizzati sulla base del programma di sviluppo spirituale ed emotivo per i cristiani **"Vivere, finalmente! – 12 passi verso la pienezza della vita"** (www.12krokow.sychar.org). I laboratori si rivolgono a chiunque desideri migliorare la sua vita e il loro programma è fondamentalmente di evangelizzazione e serve allo sviluppo personale dell'individuo verso la pienezza della vita e della felicità. E' uno strumento molto prezioso, che rafforza i coniugi feriti e permette loro di conoscere se stessi e di tendere ad una maggiore maturità spirituale ed emotiva. Il programma presenta una scuola di vita a orientamento biblico, che aiuta a recuperare l'equilibrio e conduce alla guarigione sul piano psicologico e ad un rinnovato rapporto con Dio. Il lavoro con il programma "Vivere, finalmente!" comprende: il lavoro personale sui 12 passi, con l'ausilio di sussidi formativi, e il lavoro in gruppi, che si ritrovano una volta alla settimana. Attualmente i laboratori secondo questo programma vengono condotti in alcuni Centri della Comunità. Altrettanto fruttuosi sono i laboratori online sul Forum di Aiuto. Essi vengono realizzati dal 2010 e al momento vi partecipano 18 gruppi, tra cui un gruppo del Centro di Zielona Góra e uno di quello di Opole.

Hanno concesso la loro benedizione scritta alla nostra Comunità e alle sue opere, e il permesso di svolgere l'attività nell'ambito delle singole diocesi il card. Stanisław Dziwisz, l'arciv. Henryk Hoser, l'arciv. Sławoj Leszek Głódź, l'arciv. Stanisław Budzik, l'arciv. Stanisław Gądecki, l'arciv. Wiktor Skworc, il vesc. Andrzej Czaja, il vesc. Stefan Regmunt, il vesc. Piotr Libera, il vesc. Tadeusz Rakoczy, il vesc. Andrzej Dziuba, il vesc. Andrzej Wypych e il vesc. Kazimierz Ryczan. Durante la 357ª assemblea plenaria della Conferenza Episcopale Polacca, il 14 marzo del 2012, i vescovi, su nostra richiesta, hanno nominato il pastore della Comunità a livello nazionale, si tratta di don Paweł Dubowik, l'assistente spirituale del Centro di Opole.

Per la realizzazione di tutte queste opere, i membri della Comunità traggono ispirazione dall'insegnamento di Giovanni Paolo II. Ci sono particolarmente care le parole che pronunziò durante la messa di canonizzazione della principessa Kinga a Stary Sącz, il 16 giugno del 1999:

"Santa Kinga ci insegna che sia il matrimonio che la verginità vissuti in comunione con Cristo possono diventare un cammino di santità. Essa oggi si erge in difesa di questi valori. Ci ricorda

che il valore del matrimonio, questo vincolo indissolubile d'amore tra due persone, non può essere messo in dubbio in nessuna circostanza. Qualunque difficoltà si presenti, non si può rinunciare alla difesa di quell'amore originario, che ha unito due persone e che viene costantemente benedetto da Dio. Il matrimonio è un cammino di santità, perfino quando diventa una Via Crucis".

"Sii fedele fino alla morte, e ti darò la corona della vita" (Ap 2, 10)

L'amore fedele tiene conto della possibilità che il giuramento venga violato da uno dei coniugi. Ma questa violazione del giuramento da parte di uno non esime l'altra parte dal mantenersi fedele, vivendo in solitudine e rinunciando ad altre unioni. L'amore fedele dopo il tradimento o l'abbandono da parte dell'altro coniuge è un amore costruito sul perdono e sulla continua disponibilità alla riconciliazione con l'altro coniuge, che si apre all'Amore. Non esiste un peccato né una crisi tale, che non esista una via di ritorno. Qualsiasi matrimonio sacramentale in difficoltà ha la possibilità di essere risanato. Si verifica la rinascita di matrimoni, nei quali i coniugi sposati in chiesa si riuniscono, provenendo dalle unioni non sacramentali, che avevano contratto; di matrimoni, nei quali nemmeno un figlio nato in un'unione non sacramentale rappresenta un ostacolo alla riconciliazione e alla ricostruzione dell'unità coniugale. Perfino in quei casi particolarmente difficili Dio, che è Amore, indica la soluzione giusta.

Il figliol (marito) prodigo

"Era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15, 24).

Note:

* "Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto" (Ap 2, 4-5). "La Sacra Bibbia – Edizione ufficiale della CEI" - Edizioni Paoline, 1985, 3° edizione.

** "Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia" (Mt 2, 16). "La Sacra Bibbia – Edizione ufficiale della CEI" – Edizioni Paoline, 1985, 3° edizione.

Fonti:

"La Sacra Bibbia – Edizione ufficiale della CEI" – Edizioni Paoline, 1985, 3° edizione

Catechismo della Chiesa Cattolica – http://www.vatican.va/archive/ITA0014/_INDEX

Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica – http://www.vatican.va/archive/compendium_ccc/documents/archive_2005_compendium-ccc_it.html;

http://www.vatican.va/archive/ccc_it/ccc-it_index_it.html

A cura di **Andrzej Szczepaniak**
ultimo aggiornamento: 14 settembre 2014



L'insegnamento di Gesù Cristo-Dio sull'indissolubilità del matrimonio

Nuovo Testamento

“Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio” (Lc 16, 18).

“Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie” (1 Cor 7, 10-11).

“O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né maldicenti né rapaci erediteranno il regno di Dio” (1 Cor 6, 9).

“Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene 'non ho marito'; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta» (Gv 4, 15-19).

“Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; **per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto**». Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio» (Mc 10, 1-12).

“Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano. E lo seguì molta folla e là egli guarì i malati. Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? **Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi**». Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di mandarla via?». Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato(*), e ne sposa un'altra, commette adulterio» (Mt 19, 1-9).

“Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto

il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato (*), la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio" (Mt 5, 27-32).

"Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito" (Ef 5, 21-33).

"Gesù si avviò allora verso il Monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Allora Gesù, alzatosi, le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»" (Gv 8, 1-11).

"Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adulteri saranno giudicati da Dio" (Eb 13, 4).

"Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (Lc 11, 28).

In una nota al Vangelo di san Matteo (La Bibbia del Millennio, Pallottinum) relativa al brano 5, 32 c'è questa osservazione:

"Da tutti e tre i Sinottici emerge in modo chiaro e inequivocabile che Gesù ha ripristinato l'originaria indissolubilità del matrimonio e non ha autorizzato nessun divorzio (Mt 19, 6-9; Mc 10, 2-12; Lc 16, 18; cfr. 1 Cor 7, 10). L'eccezione di cui si parla qui e in Mt 19, 9 deve essere probabilmente intesa con il fatto che non si trattava di un matrimonio valido, stipulato in modo legale. E la convivenza di due persone al di fuori del matrimonio è sempre concubinato. Il termine greco qui usato *gyne* significa sia 'moglie' che 'donna in generale'. Solo Mt prende in considerazione le discussioni rabbiniche".

Fonte: "La Sacra Bibbia – Edizione ufficiale della CEI" – Edizioni Paoline, 1985, 3ª edizione

(*) La clausola "eccetto il caso di concubinato" viene spiegata dal prof. Jacek Salij, domenicano, nell'articolo "Il Vangelo ammette il divorzio?" a p. 12.

Il Vangelo ammette il divorzio?

Il divieto di divorziare, affermato dal Signore Gesù, contiene un caso particolare, la famosa clausola "eccetto il caso di concubinato". Per quanto ne so, nella Chiesa cattolica neppure il tradimento coniugale autorizza la parte lesa a divorziare e a contrarre un nuovo matrimonio. Io mi dico ingenuamente, ma con fermezza: "Quelle parole 'eccetto il caso di concubinato' tuttavia nel Vangelo ci sono, e dunque devono significare qualcosa". Non si può quindi interpretarle in modo tale, da considerarle inesistenti. Mi chiedo: "Se quelle parole non rappresentano un'autorizzazione a divorziare in quel caso particolare, in tal caso che cosa significano?" (Domanda di un lettore).

Cominciamo dall'inizio. Come è noto, il Pentateuco di Mosè permette di divorziare. "Quando un uomo – leggiamo nel Libro del Deuteronomio (24, 1) – ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa". Vale la pena di tener presente che a quei tempi determinate circostanze agevolavano il divorzio. Il divorzio sicuramente non significava la disgregazione della famiglia: perfino quando il matrimonio era monogamico (perché veniva praticata anche la poligamia), il nucleo familiare fondamentale era solo una piccola parte di una grande famiglia, quindi l'eventuale divorzio non lasciava nessuno senza famiglia. Inoltre bisogna ricordare che, nella società patriarcale dell'epoca, la moglie era la serva del marito, più che la sua compagna.

Come sappiamo, il Signore Gesù affermò con chiarezza che l'autorizzazione a divorziare dell'Antico Testamento era solo un male necessario. Secondo il suo insegnamento, non esistevano circostanze, nelle quali il divorzio non andasse contro la dignità del matrimonio. Il matrimonio, per sua natura e per volontà di Dio, dovrebbe essere indissolubile. "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così" (Mt 19, 8).

Tuttavia – e vorrei proprio sottolinearlo – già nell'Antico Testamento osserviamo un avvicinamento sempre maggiore all'ideale dell'indissolubilità del matrimonio. E così nel Libro dei Proverbi (5, 15-20) troviamo un testo pieno di un erotismo puro, che esalta la fedeltà coniugale e ordina di "trovare gioia nella donna della tua giovinezza". Troviamo un invito analogo nel Qoelet (9, 9): "Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace". E' particolarmente duro nel condannare il divorzio

il profeta Malachia (2, 13-15), nel farlo si richiama ad Abramo, che non aveva ripudiato la sterile Sara, nonostante che desiderasse tanto avere un figlio e un erede: "Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentre essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo [Abramo] dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza."

Ed ecco viene in questo mondo Cristo, il Figlio di Dio e il Salvatore della famiglia umana. Entrambi i suoi interventi contro il divorzio sono accompagnati da affermazioni esplicite, secondo cui la nuova legge, in confronto all'uso dell'Antico Testamento, è radicalmente innovativa: "Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio" (Mt 5, 31; cfr. 19, 3-9).

E dobbiamo sapere che neanche cinquant'anni prima operava in Palestina il grande Rabbi Shammaj, che proibiva categoricamente il divorzio, ma con una eccezione: un ebreo devoto poteva separarsi dalla moglie, se quella risultava essere un'adultera. Se dunque il Signore Gesù ripetesse solamente l'insegnamento del Rabbi Shammaj, allora la Sua legge sul matrimonio non sarebbe così radicalmente nuova, come la presenta il Vangelo. Come stanno allora le cose? Il Signore Gesù si schiera dalla parte di Shammaj o invece "insegna come uno che ha autorità e non come i loro scribi"? (Mt 7, 29) Per rispondere a questa domanda, biso-

gna assolutamente esaminare **che cosa significa quella precisazione “eccetto il caso di concubinato”**. Senza dubbio Lei ha ragione nel dire che quelle parole significano qualcosa e dunque non possiamo ignorarle.

Ebbene, secondo la pratica secolare della Chiesa cattolica quella clausola si riferisce a due situazioni concrete. In primo luogo, **il Signore Gesù ammette e addirittura raccomanda la separazione tra un uomo e una donna, se essi vivono come marito e moglie, ma non lo sono. Si tratterebbe qui della relazione, a cui Cristo accenna nel colloquio con la Samaritana: “Quello che hai ora, non è tuo marito” (Gv 4, 18)**. In secondo luogo in quelle parole la Chiesa intravede il dovere di non acconsentire assolutamente all'adulterio dell'altro coniuge. Un cristiano non può tollerare una situazione di triangolo coniugale: se il coniuge innocente non può cambiare la situazione, dovrebbe piuttosto lasciare l'altro coniuge e aspettare, nella preghiera e nella penitenza, la sua conversione, invece che acconsentire alla profanazione del matrimonio.

Rilegga attentamente entrambi i brani di san Matteo e penso che ammetterà Lei stesso, che proprio questa interpretazione aderisce allo spirito di entrambe le dichiarazioni del Signore Gesù. **Intravedere nelle parole “eccetto il caso di concubinato” una scappatoia, che permetta il divorzio, è in contrasto con il senso fondamentale dell'insegnamento di Cristo sul matrimonio**. Cristo infatti afferma chiaramente che ripristina l'originaria purezza della legge sul matrimonio e, contrapponendo la legge antica a quella nuova, fa capire in modo inequivocabile, che vuole realizzare una riforma radicale e non solo un ritocco degli usi veterotestamentari. Cristo insegna però qualcosa di più del Rabbi Shammaj e va più in profondità.

Guardiamo del resto, che cosa dicono sull'argomento le lettere degli Apostoli e le testimonianze cristiane più antiche. Lì le parole sono chiare e lontane da una casistica, che preveda un ammorbidimento: “Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie” (1 Cor 7, 10). A volte si può trovare l'asserzione che gli ebrei del tempo di Gesù Cristo non conoscevano il concetto di separazione, cioè di divisione dei coniugi che non autorizza ad un successivo matrimonio, ma è piuttosto attesa di una loro riunione. Non lo so,

l'istituto della separazione sarà stato anche sconosciuto agli ebrei dell'epoca, tuttavia dal testo sopra riportato emerge che indubbiamente lo conosceva san Paolo (la sua esistenza è sostenuta anche dal testo del II secolo riportato di seguito).

Altrimenti di che cosa parlerebbero quei testi, se il divorzio fosse stato permesso ai cristiani in determinate circostanze? “La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore” (1 Cor 7, 39). E nella Lettera ai Romani: “La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito. Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo” (7, 2).

La pressione sociale affinché la Chiesa permetta il divorzio, almeno in alcuni casi, oggi è così forte che la Chiesa lo avrebbe fatto già da molto tempo, se solo fosse stato in suo potere. Se la Chiesa non acconsente al divorzio è perché non può. Semplicemente l'insegnamento della parola di Dio su questo argomento è troppo chiaro.

Vale la pena di riportare qui una testimonianza molto antica, che risale più o meno all'anno 150 d. C., secondo la quale i primi cristiani erano comprensivi riguardo all'abbandono del coniuge “in caso di concubinato”. L'autore del testo è Erma e la sua opera “Il pastore” è uno degli scritti più importanti dell'epoca più antica del cristianesimo:

“Signore – dissi – se uno ha la moglie credente e la coglie in qualche adulterio, pecca il marito vivendo con lei?”

“Sino a quando – risponde – ignora la cosa, non pecca.

Se il marito, invece, viene a conoscenza della colpa e la moglie non se ne pente e permane nell'adulterio e il marito convive con lei, egli diviene partecipe del peccato di essa e complice dell'adulterio”.

“Che cosa, Signore, farà il marito se la moglie persiste in questa passione?”

“L'allontani – rispose – e il marito rimanga da solo. Se dopo aver allontanato la moglie, sposa un'altra donna, anch'egli commette adulterio”.

“Se, Signore, la moglie dopo che è stata allontanata, si pente e vuole ritornare dal marito, non sarà ripresa?”
“Sì – dice –
e se il marito non la riceve, pecca e si addossa una grande colpa. Deve, invece, ricevere chi ha peccato e si è pentito. [...] Per tale pentimento il marito non deve risposarsi. Questa direttiva vale sia per la donna che per l'uomo”¹.

Si potrebbero ancora evidenziare le assurdit  – cos  probabilmente vanno chiamate – che porta con s  l'affermazione che l'adulterio scioglie il vincolo matrimoniale, che   indissolubile per natura. Le ha mostrate in modo sintetico ed efficace sant'Agostino, nella sua opera *I connubi adulterini* (lib. 2, cap. 4): “Ora considera quanto sia assurdo che un uomo non sia adultero proprio perch  ha sposato un'adultera. Ma per di pi , e questo   ancora pi  mostruoso, neppure la donna stessa sar  adultera, perch  rispetto al secondo uomo non sar  la moglie di un altro, ma proprio la sua. [...] Se l'adulterio sciogliesse il vincolo matrimoniale, che cosa significherebbero le parole dell'Apostolo: “Sar  chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo?” (Rm 7, 3).

Per non parlare del fenomeno dell'“adulterio in albergo”, praticato in passato nei paesi protestanti, che “consiste nel fatto che, agendo in combutta con la moglie, il marito passa una notte in albergo in compagnia di un'altra donna e poi la moglie, su quella base, presenta la domanda di divorzio”¹.

Noi ricordiamo prima di tutto che l'insegnamento di Cristo sull'assoluta indissolubilit  del matrimonio   difficile. Probabilmente abbiamo ragione, ma dobbiamo anche riconoscere che il nostro modo di vedere qui   unilaterale: perch  l'insegnamento di Cristo riguardo al matrimonio e alla sua indissolubilit  prima di tutto entusiasma con la sua profonda sapienza e bellezza. Esso si basa sulla fede nell'uomo e sulla fede nell'amore umano. In casi estremi pu  accadere, in effetti, che un coniuge risulti una persona rozza, depravata o – anche se   una persona perbene e tutt'altro che cattiva – pu  essere sem-

plícemente molto difficile convivere con lui. Sono questi i casi in cui il meraviglioso insegnamento cristiano, secondo cui ogni uomo   degno d'amore, perfino un nemico, manifesta il suo lato difficile e (dal punto di vista umano) addirittura impossibile. Eppure nella sua essenza   un insegnamento meraviglioso: quello che ognuno di noi   stato creato ad immagine di Dio e che perfino in una persona, che parrebbe del tutto corrotta e persa, si trova qualcosa che merita rispetto. E' facile cantare “Ogni uomo   mio fratello”, ma solo in varie situazioni difficili (uno che ha la moglie pigra o stupida, una che ha il marito ubriacone e violento, un altro che ha un vicino ostile o un capo, che gli d  sui nervi) viene fuori se davvero crediamo nel fatto che “ogni uomo   mio fratello”.

Nell'insegnamento di Cristo sull'indissolubilit  del matrimonio si trova anche l'invito a credere nell'indistruttibilit  dell'amore coniugale. Noi sacerdoti spesso qui commettiamo un errore, perch  parliamo di ci  solo alle persone, il cui matrimonio si sta disgregando. Invece bisogna parlarne a tutte le coppie. Anche a quelle, con un amore fresco e appassionato, che hanno la sensazione soggettiva della sua eternit . Perch  tutto ci  che   umano   soggetto, purtroppo, al deterioramento e alla morte, e pu  morire perfino un amore, della cui indistruttibilit  le persone sono sicure, e allora i veleni derivanti dalla sua disgregazione, intossicheranno la convivenza reciproca. La fede cristiana nell'indistruttibilit  dell'amore coniugale si fonda su Dio: solo Dio pu  renderci capaci di fare in modo che il nostro amore sia sempre vivo.

La gente chiede per : “Che dobbiamo fare, se l'amore   gi  morto? Probabilmente non siamo stati fedeli a Dio – dicono – ma a questo punto non si pu  pi  tornare indietro. Che dobbiamo fare ora?”. La risposta della Chiesa qui   chiara, anche se difficile: se l'infedelt  a Dio ha provocato il male, bisogna rimediare ad essa con la fedelt . Non si pu  aggiungere una nuova infedelt  a quella vecchia, in questo modo un uomo si allontana ancora di pi  dalla retta via. Ebbene, se le persone scelgono la strada della fedelt  ai comandamenti di Dio, spesso viene fuori che il loro amore non   ancora morto, ma che   solo gravemente malato. E come   noto, non tutte le malattie si concludono con la morte, soprattutto se il malato desidera intensamente guarire.

Prof. Jacek Salij, domenicano

http://www.opoka.org.pl/biblioteka/T/TD/szukajacym_drogi/rozwod.html

¹ Erma, *Il Pastore*, Quarto preceetto, 1, 4-8 – <http://www.liturgia.it/erma.htm> [NdT]

² Państwo i prawo (Stato e diritto), 1963, p. 508.

Può un cattolico dare il suo consenso al divorzio?

Può un cattolico dare il suo consenso al divorzio? Si tratta della situazione seguente: mia moglie mi ha lasciato per un altro. Io per me stesso non prendo affatto in considerazione un secondo matrimonio. A mia moglie preme ottenere il divorzio, perché vorrebbe sanzionare la sua nuova situazione dal punto di vista legale. Il mancato consenso da parte mia le renderà più difficile ottenere il divorzio e nello stesso tempo verrà letto come la vendetta meschina del marito cornuto, ferito nel suo orgoglio virile, e come un'inutile cattiveria. Da una parte avrei voglia di acconsentire a questo divorzio, per gettarmi tutto dietro le spalle una volta per tutte, dall'altra ho moltissime resistenze interiori. In me c'è la speranza (per la verità irrazionale), che mia moglie ritorni da me e c'è la paura (forse egoistica) di riaprire dolorose ferite in un'aula di tribunale. (Domanda di un lettore)

La prego di accogliere con comprensione la mia esposizione, che non sarà una risposta diretta alla Sua lettera, ma piuttosto una presentazione generale del problema. Io conosco Lei e la Sua disgrazia solo da una lettera. Forse riuscirei a consigliarLa in modo più preciso in un colloquio diretto. Parlando, ci si possono chiarire molte cose facendo una domanda, è più facile riconoscere l'adeguatezza o l'inadeguatezza di un consiglio, si può consigliare non solo con le parole, ma anche con il silenzio, con la presenza e con la promessa della preghiera. Anche la circostanza che la mia risposta alla Sua lettera verrà pubblicata, mi impone di darle un carattere più generale. Per farla breve: Le chiedo di essere comprensivo, anche se nello stesso tempo ho un briciolo di speranza nel fatto che tuttavia questo scritto La aiuti un po'.

Comincerò dalla banale asserzione che è difficile incontrare qualcuno che affermi che il divorzio è una cosa buona. I sostenitori della legge sul divorzio hanno sempre sottolineato a gran voce che avevano a cuore la durezza delle unioni coniugali, che il divorzio era sempre una cosa cattiva e che chiedevano che fosse ammesso solo in quei casi, nei quali, come argomentavano, era il male minore. Proprio quell'argomento è la ragione per cui il divorzio non si può semplicemente registrare all'ufficio di Stato Civile, ma deve essere pronunciato dal tribunale.

Ebbene, a questa banale asserzione che il divorzio è sempre un male, aggiungiamo un'altra banale affermazione: il male in genere ha inizio nei nostri pensieri. Proviamo a pensare, fino a che punto le nostre opinioni sull'ammissibilità del divorzio rappresentino una delle ragioni principali del fatto che i divorzi da noi siano così frequenti.

Per il divorzio è come per qualsiasi altra piaga sociale: la cerchia dei colpevoli va cercata molto oltre la vittima diretta di questa piaga. Prendiamo come esempio la piaga dell'alcolismo. Moltissime persone contribuiscono a tener viva l'idea che, su questo o quell'avvenimento o successo, si debba "berci sopra"; appoggiano in modo massiccio dei modi stereotipati di sostenere la vendita di alcolici o il loro consumo; ripetono a pappagallo opinioni tutt'altro che sagge, secondo cui bere vodka sarebbe la misura del coraggio o della gentilezza nei confronti di un amico ecc. Solo alcuni, di quelli che si comportano così, finiscono col rovinarsi, ma la colpa del loro travimento in un certo senso molto reale ricade su tutti noi. Se nella nostra società non ci fosse un'atmosfera che favorisce l'alcolismo, molti degli attuali alcolizzati oggi vivrebbero una vita piena di senso.

Nella nostra società è possibile osservare delle opinioni e degli stereotipi comportamentali, che fanno aumentare il numero dei divorzi? Ebbene, l'opinione stessa, secondo la quale il

divorzio sarebbe una soluzione accettabile per una crisi coniugale, lavora a favore del divorzio! Quante coppie disgregate potrebbero costituire oggi dei matrimoni del tutto riusciti, se al momento della crisi il divorzio non fosse stato affatto preso in considerazione come soluzione! L'alunno, al quale non passa neanche per la mente l'idea che potrebbe non finire la scuola, ha un approccio allo studio del tutto diverso da quello del suo compagno, che si preoccupa solo in misura minima di ottenere il diploma. Quest'ultimo ha oggettivamente molte meno possibilità di finire la scuola. A lui infatti la cosa non sta molto a cuore; da dove prenderà dunque l'energia e la perseveranza, nei momenti, in cui dovrà mettercela tutta per cavarsela con una materia difficile o per recuperare degli arretrati?

Esiste una cosa che si chiama "immaginazione morale". Essa può essere latente o sopita, come quando, ad esempio, un mio vicino di casa ha avuto una disgrazia e a me non viene neanche in mente, che forse dovrei aiutarlo o stargli vicino in qualche modo.

Tuttavia l'immaginazione morale può anche essere malata, se suggerendomi delle soluzioni sbagliate mi complica ulteriormente il cammino verso il bene, che è comunque difficile. Ebbene, anche l'immaginazione morale di intere società può essere colpita dall'ottusità o dalla degenerazione, di questo la storia fornisce esempi in abbondanza. Intere società possono in un certo ambito, per usare un'espressione del libro della Genesi, "conoscere il bene e il male".

Potrebbe sembrare che sia meglio conoscere il bene e il male, piuttosto che conoscere solo il bene. Ebbene, non è così. Se conosciamo anche il male, vuol dire che non abbiamo conosciuto abbastanza il bene. Se avessimo conosciuto di più il bene, il male non sarebbe comparso affatto nella nostra immaginazione come alternativa reale. Se avessimo capito di più che cosa è, che cosa dovrebbe essere il matrimonio, non ci sarebbe neanche venuta in mente la possibilità del divorzio, avremmo pensato piuttosto a dei modi per salvare la comunione di vita che era in pericolo. Nella nostra società non ci sarebbero così tanti meccanismi che agevolano il divorzio, verrebbero introdotti invece più meccanismi contrari ad esso.

Giovanni Paolo II a Limerick, in Irlanda, disse: "Già la sola possibilità di ottenere il divorzio nella sfera del diritto civile rende più difficile per tutti un matrimonio duraturo e stabile". La situazione è ancora più difficile, se la legge sul divorzio ha avuto un'ottima accoglienza a livello sociale. Perché allora per una coppia, che attraversa dei problemi, è difficile prendere le distanze da amici e parenti solleciti, che suggeriscono che non ha senso soffrire così per tutta la vita. Capita anche di peggio: che i coniugi non provino nemmeno a prendere le distanze da quella sollecitudine, perché essi stessi la pensano allo stesso modo.

Ogni divorzio ha in sé qualcosa dell'omicidio. Divorziare è uccidere un amore, di solito malato, a volte molto malato, a volte, dal punto di vista umano, malato senza speranza di guarigione. Naturalmente uccidere un malato sarebbe il modo più semplice ed efficace per eliminare la malattia, ma è il modo migliore? E' almeno un modo valido? Anche se non ci sono speranze (parlo di nuovo solo dal punto di vista umano, perché il Signore, nelle questioni che riguardano in modo così essenziale il nostro bene spirituale, fa volentieri dei miracoli, se solo glielo chiediamo) di una completa guarigione, ne consegue forse che la cura non abbia senso? E non diciamo in modo frettoloso, che un amore è ormai morto, neppure nel caso di una coppia in grave conflitto. L'amore è una cosa spirituale, perciò non muore facilmente, muore in modo definitivo solo all'inferno.

Un cattolico può dare il suo consenso al divorzio? Fino a questo punto ho parlato solo del fatto che un cattolico, e in generale un uomo, non dovrebbe neanche pensare al divorzio. Ma può capitare (come purtroppo è successo nel Suo matrimonio) che a uno, che per la verità non ha mai pensato al divorzio, arrivi una simile proposta dall'altra parte. Che fare allora? Prima di tutto vorrei mettere in guardia da un certo tipo di cattiva tolleranza. Immaginiamo, che qualcuno allora dica al coniuge più o meno così: "Mi dispiace molto che sia andata così. Ma se desi-

deri rifarti una vita, io sono una persona civile e non ti ostacolerò". Questo modello di comportamento in alcuni ambienti è considerato doveroso. Come se questa fosse l'unica alternativa alla lite per il divorzio nell'aula del tribunale.

Certo, in un certo senso bisogna essere tolleranti, perfino nei confronti del male, cioè bisogna tollerare il male, piuttosto che ricorrere a mezzi immorali contro di esso. Ma nella situazione appena descritta esiste tutta una serie di mezzi non solo moralmente accettabili, ma sotto ogni aspetto auspicabili, grazie ai quali forse si potrebbe ancora salvare il matrimonio (in ogni caso bisogna provarci!). Quella è una tolleranza sbagliata, che porta al disarmo morale. Se il mio coniuge aspira alla disgregazione del matrimonio, non c'è infatti una legge morale, che mi vieti di fargli presente, che mi sento molto danneggiato dal suo comportamento, che mi sta molto a cuore la ricostruzione del nostro matrimonio, che sono pronto a rivedere profondamente il mio atteggiamento, che ci si può perdonare a vicenda in maniera tale, che l'accoglimento del perdono non avrà niente di umiliante ecc. ecc. Quella non è affatto tolleranza, è solo una sua caricatura, se proibisce alle persone perfino di manifestare stupore per il male compiuto e se le costringe a far finta, che il male sia tanto pregevole quanto il bene.

Soltanto ora proverò a dire qualche parola direttamente sulla Sua situazione. Mi ha insegnato molto, a questo proposito, una donna, che era stata lasciata dal marito otto anni prima del nostro colloquio. La prima richiesta di divorzio era stata respinta dal tribunale, a causa della sua opposizione. Quando venne da me, la causa si stava svolgendo per la seconda volta. La sua opposizione non aveva più un peso sul piano pratico, perché era difficile aspettarsi che il giudice rifiutasse di legalizzare una situazione, che di fatto durava già da così tanto tempo. La sua opposizione, comunque inutile, avrebbe solo turbato la sua pace, avrebbe ostacolato il lavoro del tribunale e sarebbe stata interpretata unicamente come una cattiveria o come il puntiglio di una fanatica bigotta.

E pensi che lei in quella situazione, nonostante tutto, non diede il suo consenso al divorzio. "Non posso acconsentire – mi disse. – **Per mio marito la sentenza di divorzio sarebbe come un'assoluzione.** Lui vorrebbe poter dire finalmente a se stesso: «Ora tutto è a posto!». Ebbene, non è tutto a posto: nostro figlio non ha avuto un padre e la mia vita è rovinata. Se otterrà il divorzio nonostante la mia opposizione, forse un giorno gli sarà più facile pensare che non è ancora tutto a posto e che ha ancora bisogno di una vera assoluzione".

Penso che questo punto di vista meriti la Sua attenzione. E se ho deciso di rispondere pubblicamente alla Sua lettera, è stato soprattutto perché speravo che i lettori di Per chi cerca la strada avrebbero pregato per Lei.

prof. Jacek Salij, domenicano, Per chi cerca la strada

http://www.opoka.org.pl/biblioteka/T/TD/szukajacym_drogi/zgoda_rozwod.html

L'amore non aiuta mai a fare il male! Proprio per questo un cattolico non propone mai al coniuge-vittima il divorzio, perché nessuno può proporre di infrangere un giuramento fatto davanti a Dio e a un'altra persona.

don Marek Dziewiecki

Sono frequenti anche i casi in cui, di fronte all'impossibilità di ottenere l'annullamento dalla Chiesa, i coniugi si rivolgono ai tribunali civili e lì ottengono il divorzio, per contrarre, sia pure in forma civile, una nuova unione matrimoniale. Di fronte alla Chiesa quell'unione è del tutto priva di validità e addirittura più peccaminosa del normale concubinato, perché contiene un certo disprezzo per la legge di Dio e inoltre crea dei vincoli civili, che possono ostacolare il ritorno ai precedenti impegni assunti con il matrimonio.

padre Jacek Woroniecki, domenicano,

Katolicka Etyka Wychowawcza (L'Etica Educativa Cattolica) II/2, Redakcja Wydawnictw KUL 1995, p.224

Io giuro (...) di esserti fedele

E' una cosa cattiva non solo presentare domanda di divorzio, ma anche dare il proprio consenso al divorzio, anche indurre qualcuno al divorzio, anche testimoniare in modo tendenzioso in tribunale per favorire un divorzio (eppure da noi, i testimoni che dicono il falso nelle cause di divorzio sono una vera piaga!) e anche essere convinti del fatto che nel divorzio in fondo non ci sia niente di male, che sia solo una formalità legale, che non cambi nulla nella vita spirituale ecc...

Ammonimenti significativi degli ultimi pontefici

“Per le persone con una certa mentalità, oggi assai diffusa – diceva Giovanni Paolo II durante un incontro con gli operatori della Sacra Rota, il primo febbraio del 2001 – è difficile capire che possa esistere un matrimonio vero, che non sia riuscito. (...) Anche il matrimonio non sfugge alla logica della Croce di Cristo, che esige sì sforzo e sacrificio e comporta anche dolore e sofferenza, ma non impedisce, nell'accettazione della volontà di Dio, una piena e autentica realizzazione personale, nella pace e serenità dello spirito”.

La Sacra Rota è il tribunale pontificio d'appello per le sentenze dei vescovi diocesani. E' tradizione che i vari pontefici incontrino i suoi operatori una volta all'anno, esprimendo di solito importanti considerazioni dottrinali e pastorali sul matrimonio, perché la Sacra Rota si occupa prima di tutto dei ricorsi per le sentenze relative alla nullità del matrimonio. Nello stesso tempo sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI hanno anche presentato delle richieste concrete rivolte ai tribunali civili, affinché non cedessero alla “mentalità divorzista ormai diffusa”:

“Gli operatori del diritto in campo civile devono evitare di essere personalmente coinvolti in quanto possa implicare una cooperazione al divorzio. – diceva Giovanni Paolo II il 28 gennaio del 2002 – (...) Soprattutto gli avvocati (...) devono sempre declinare l'uso della loro professione per una finalità contraria alla giustizia, com'è il divorzio; soltanto possono collaborare ad un'azione in tal senso quando essa, nell'intenzione del cliente, non sia indirizzata alla rottura del matrimonio, bensì ad altri effetti legittimi, che solo mediante tale via giudiziaria si possono ottenere in un determinato ordinamento. In questo modo, con la loro opera di aiuto e pacificazione delle persone che attraversano crisi matrimoniali, gli avvocati servono davvero i diritti delle persone, ed evitano di diventare dei meri tecnici al servizio di qualunque interesse”.

Su questo argomento è tornato Benedetto XVI, nel suo discorso alla Sacra Rota del 29 gennaio 2010: “Tutti coloro che operano nel campo del Diritto, ognuno secondo la propria funzione, dovrebbero essere guidati dalla giustizia. Penso in particolare agli avvocati, i quali devono non soltanto porre ogni attenzione al rispetto della verità delle prove, ma anche evitare con cura di assumere, come legali di fiducia, il patrocinio di cause che, secondo la loro coscienza, non siano oggettivamente sostenibili”.

E' impossibile elencare tutti gli argomenti relativi al matrimonio che i papi hanno sollevato nei loro discorsi alla Sacra Rota. Tuttavia ce ne sono due, che non posso fare a meno di ricordare. Nel discorso del 5 febbraio 1987 Giovanni Paolo II ha chiesto con fermezza ai tribunali ecclesiastici di non emanare troppo facilmente sentenze di nullità del matrimonio “col pretesto dell'immatùrità o della debolezza psichica dei partner”. Invece Benedetto XVI, nel suo discorso del 29 gennaio 2009, ha attirato l'attenzione sull'assurdità di quel pessimismo antropologico, secondo il quale quasi nessuno sarebbe sufficientemente maturo per contrarre un matrimonio valido.

Già due anni prima, il 27 gennaio 2007, Benedetto XVI si era espresso in modo molto critico sulle richieste, che venivano avanzate nella Chiesa, di ammettere più facilmente alla Confessione e alla Comunione i cattolici che vivevano in unioni non sacramentali: “Si è diffusa anche in certi ambienti ecclesiali la convinzione secondo cui il bene pastorale delle persone in situazioni matrimoniali irregolari esigerebbe una sorta di loro regolarizzazione canonica, indipendentemente dalla validità o nul-

lità del loro matrimonio, indipendentemente cioè dalla ‘verità’ circa la loro condizione personale. La via della dichiarazione di nullità matrimoniale viene di fatto considerata uno strumento giuridico per raggiungere tale obiettivo, secondo una logica in cui il diritto diventa la formalizzazione delle pretese soggettive”.

Su quell’argomento papa Benedetto XVI è tornato tre anni dopo, nel discorso già citato: “Occorre rifuggire da richiami pseudopastorali (...), in cui ciò che conta è soddisfare le richieste soggettive per giungere ad ogni costo alla dichiarazione di nullità, al fine di poter superare, tra l’altro, gli ostacoli alla ricezione dei sacramenti della Penitenza e dell’Eucaristia. Il bene altissimo della riammissione alla Comunione eucaristica dopo la riconciliazione sacramentale, esige invece di considerare l’ autentico bene delle persone, inscindibile dalla verità della loro situazione canonica. Sarebbe un bene fittizio, e una grave mancanza di giustizia e di amore, spianare loro comunque la strada verso la ricezione dei sacramenti, con il pericolo di farli vivere in contrasto oggettivo con la verità della propria condizione personale”.

La Comunità dei Matrimoni in Difficoltà

Ricordare a tutti l’insegnamento di Dio è estremamente importante, anche quando esso viene rifiutato e quando chi lo annuncia è oggetto di scherno. Basta leggere la spiegazione, che si sentì dare un giorno il profeta Ezechiele: “Ti mando da loro, affinché tu dica: Così dice il Signore Dio. Ascoltino o non ascoltino – perché sono una genia di ribelli – sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro” (Ez 2, 4-5).

I sostenitori della “nuova” morale che non tiene conto dei comandamenti di Dio nei momenti in cui è difficile seguirli, sono molto infastiditi dalla testimonianza che la Chiesa dà, guidata dal Papa e dai vescovi, ricordando che l’uomo non può separare quello che Dio ha unito, ed opponendosi con fermezza all’aborto, all’eutanasia, alla sterilizzazione e alla fecondazione in vitro. Se l’insegnamento morale della Chiesa fosse davvero così tremendamente sciocco, inadatto alla vita, superato, dottrinario ecc., come cercano di rappresentarlo i suoi oppositori, le loro critiche violente e piene di scherno sarebbero del tutto incomprensibili.

Al giorno d’oggi, quando il principio della fedeltà coniugale fino alla morte viene messo in discussione in svariati modi e con un notevole consenso sociale, lo Spirito Santo chiama moltissimi e sempre nuovi testimoni della Sua verità. Qui dirò due parole su quelli che la Divina Provvidenza mi ha permesso di conoscere e di ammirare personalmente. Sono i coniugi che fanno parte del Movimento SICAR. E’ facile conoscere l’idea fondamentale di questo movimento, e chi cerca un consiglio per i suoi problemi coniugali può agevolmente mettersi in contatto con Sicar, perché il movimento ha vari siti Internet.

La Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR è formata da coniugi, il cui matrimonio si è trovato in crisi, e spesso si è già disgregato, ma che credono che la loro unione si possa salvare, anche se è stata emessa la sentenza di divorzio e perfino se l’altro coniuge si è impegnato in un’unione non sacramentale. A indurli a sperare è la fede nella grazia del sacramento del matrimonio, sulla quale i coniugi possono contare anche in situazioni in cui il futuro della loro unione si presenta assolutamente senza speranza.

Di recente ho guidato gli esercizi spirituali per qualche decina di uomini e donne legati a questo movimento. Per me è stata un’esperienza importante e molto edificante, soprattutto perché ho avuto la possibilità di ascoltare i loro dibattiti e le loro discussioni sulle varie attività di Sicar. Non ho notato in quelle persone (come qualcuno dall’esterno potrebbe a torto aspettarsi) neanche l’ombra di un egocentrico ripiegamento sui torti subiti, né del sogno immaturo che le vicende del loro matrimonio debbano andare secondo le loro aspettative.

Certo, durante le nostre discussioni è stata pronunciata con grande convinzione la frase che a Dio nulla è impossibile, ma questa è la verità. Qualcuno, con grande gioia, ha anche comunicato la notizia

che un'amica, che non era presente a quegli esercizi spirituali e che vedeva il suo matrimonio come definitivamente fallito, insieme a suo marito era in attesa di un bambino.

Nello stesso tempo quelle persone sottolineavano in modo molto convincente, perché sostenuto dalla loro vita, che la fedeltà al coniuge infedele avrebbe un senso, anche se su questa terra non si dovesse arrivare mai alla riconciliazione. Il fatto stesso, che la parte che rimane fedele e desidera la riconciliazione non abbia compiuto nessuna azione, per rendere permanente la disgregazione del matrimonio (che non abbia cercato un altro partner, che non abbia acconsentito al divorzio ecc.) rappresenta un segnale concreto per il coniuge infedele e forse a un certo punto egli/ella noterà quel segnale e lo apprezzerà. Inoltre, quando solo uno dei coniugi ha voluto la separazione e ha portato ad essa, l'altro ha tuttavia la possibilità di dare testimonianza del fatto che un matrimonio dovrebbe sempre seguire la legge di Dio, anche in circostanze molto sfavorevoli.

L'insegnamento del Catechismo della Chiesa Cattolica (par. 2382-86) riguardo al divorzio mi è noto da molto tempo. E tuttavia, quando i membri di Sicar, durante le nostre conversazioni, citavano delle frasi tratte da lì, a volte mi suonavano come se le sentissi per la prima volta. Questo è lo stranissimo mistero della verità, che quando la accogliamo anche se ci fa male, essa acquista una grande forza. Rileggiamo almeno il paragrafo 2384, forse il brano del Catechismo che veniva citato più spesso durante i nostri dibattiti presso la comunità Sicar:

Il divorzio è una grave offesa alla legge naturale. Esso pretende di sciogliere il patto liberamente stipulato dagli sposi, di vivere l'uno con l'altro fino alla morte. Il divorzio offende l'Alleanza della salvezza, di cui il matrimonio sacramentale è segno. Il fatto di contrarre un nuovo vincolo nuziale, anche se riconosciuto dalla legge civile, accresce la gravità della rottura: il coniuge risposato si trova in tal caso in una condizione di adulterio pubblico e permanente.

La regola del doppio effetto

Durante le nostre conversazioni è emerso il seguente problema teorico: il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica annovera tra i peccati più gravi contro il sacramento del matrimonio "il divorzio, che si oppone all'indissolubilità" (par. 347).

D'altra parte però il diritto di famiglia in molti paesi è congegnato in maniera tale (come era in Polonia prima del 1999, quando il tribunale non poteva emanare una sentenza di separazione) che uno deve divorziare, se vuole difendere in modo efficace sé e i suoi figli dalla violenza dell'altro coniuge, se vuole vedere garantita dalla legge la possibilità di incontrarli o vuole tutelarsi dal punto di vista economico rispetto all'irresponsabilità del coniuge. Come vengono risolti simili dilemmi nell'insegnamento della Chiesa?

Prima di tutto dobbiamo notare tuttavia, che a volte un coniuge è vittima innocente di un divorzio, cioè se ha cercato tanto di salvare il suo matrimonio, non ha voluto il divorzio e non ha acconsentito ad esso e nonostante ciò il divorzio è stato pronunciato. "Può avvenire – dice di tali situazioni il par. 2386 del Catechismo della Chiesa Cattolica – che uno dei coniugi sia vittima innocente del divorzio pronunciato dalla legge civile; questi allora non contravviene alla norma morale. C'è infatti una notevole differenza tra il coniuge che si è sinceramente sforzato di rimanere fedele al sacramento del Matrimonio e si vede ingiustamente abbandonato, e colui che, per sua grave colpa, distrugge un matrimonio canonicamente valido".

Ma torniamo alla nostra domanda. Che cosa vuol dire in concreto, che il divorzio è uno dei peccati più gravi contro il sacramento del matrimonio? Evidentemente bisogna intendere questa tesi nel senso che è peccato, ed uno dei peccati più gravi contro il sacramento del matrimonio, contribuire attivamente ad un divorzio. Lo scopo del divorzio è sempre, e a quanto pare senza eccezioni, rompere un matrimonio e quindi il divorzio è sempre una cosa cattiva. **E' una cosa cattiva non solo presentare domanda di divorzio, ma anche dare il proprio consenso al divorzio, anche indurre qual-**

cuno al divorzio, anche testimoniare in modo tendenzioso in tribunale per favorire un divorzio (eppure da noi, i testimoni che dicono il falso nelle cause di divorzio sono una vera piaga!) e anche essere convinti del fatto che nel divorzio in fondo non ci sia niente di male, che sia solo una formalità legale, che non cambi nulla nella vita spirituale ecc...

In quali situazioni, fare domanda di divorzio o dare il proprio consenso sembra una cosa moralmente accettabile? Sicuramente non esistono situazioni, in cui uno scopo buono possa giustificare dei mezzi immorali. Il divorzio non può essere giustificato da nessuno scopo buono, che ci aspettiamo di raggiungere grazie ad esso. In altre parole, non si può mai considerare il divorzio come un mezzo cattivo per ottenere un fine buono.

Spesso tuttavia dei coniugi disperati fanno domanda di divorzio, per proteggere un bene molto importante della loro famiglia, e nello stesso tempo hanno nel cuore il desiderio di mantenersi fedeli al giuramento matrimoniale. Ad esempio, uno dei coniugi è diventato un giocatore d'azzardo o ha contratto dei debiti in modo irresponsabile, e il diritto di un dato paese non ammette la separazione dei beni tra i coniugi. Allora l'altro coniuge, per salvare la famiglia dalla miseria e da debiti ancora più grossi, cerca di ottenere quella separazione, optando per il divorzio. Ma il divorzio non è lo scopo delle sue azioni. Quello che vuole ottenere è la separazione dei beni, che in quel paese non si può avere, se non con il divorzio.

In teologia morale questo si chiama "applicare la regola del doppio effetto". Si tratta del fatto che le azioni che portano contemporaneamente ad un bene e ad un male, sono talvolta ammissibili dal punto di vista morale. A determinate condizioni. Prima di tutto quella, che così non si voglia introdurre di soppiatto il principio che un buon fine giustifica dei cattivi mezzi, ma che davvero l'obiettivo di questo operare non sia il fine cattivo, del quale però non si può fare a meno.

Inoltre: deve esistere una ragione molto seria per decidersi ad un'azione che provochi quell'effetto cattivo, che in fondo non vogliamo. Ad esempio, è davvero necessario addirittura il divorzio per ridurre a più miti consigli un coniuge violento? A volte basta chiamare la polizia. In situazioni estreme, ottenere la separazione difende dalla violenza con la stessa efficacia del divorzio.

Quindi, se riteniamo che il divorzio sia una cosa cattiva, non cerchiamo di giustificarlo con la regola del doppio effetto. Da noi in Polonia è possibile ottenere sia la separazione dei beni che la separazione dal coniuge. Ebbene, la separazione permette di assicurare, ad esempio, la cura dei figli e la difesa del patrimonio non peggio del divorzio, ma si differenzia da esso perché, non dando ai coniugi il diritto di contrarre successive unioni, facilita una loro eventuale riconciliazione.

Il matrimonio è un bene così grande, che anche alla separazione si può ricorrere solo in situazioni davvero eccezionali. Solo quando, come prevede il diritto canonico, can. 1153 "Uno dei coniugi compromette gravemente il bene sia spirituale sia corporale dell'altro o della prole, oppure rende altrimenti troppo dura la vita comune".

Approfitto di questa occasione per mostrare, con un esempio concreto, quanto la mentalità divorzista sia penetrata nel modo di pensare di noi cattolici, preti compresi. E' opinione pressoché generale, che il modo normale di mettere fine a profondi conflitti coniugali sia il divorzio, invece è la separazione la forma di divisione dei coniugi ammissibile per i cattolici, ai quali il divorzio è proibito.

Ebbene, l'unità e l'indissolubilità sono un bene di tutti i matrimoni, anche di quelli tra non credenti. I loro figli, esattamente come quelli dei cattolici, hanno bisogno di entrambi i genitori e la loro riconciliazione di solito li rende felici. Per farla breve, sembra che anche per i coniugi non credenti la separazione sia in linea di massima una soluzione più giusta del divorzio.

"Il divorzio è una grave offesa alla legge naturale". Questa frase del Catechismo è già stata da me citata. Se questo è vero, è un'offesa anche quando si decidono a fare questo passo dei coniugi non credenti.

prof. Jacek Salij, domenicano,

Szukającym drogi (Per chi cerca la strada), mensile "W drodze (In cammino)" n. 9/2012
<http://miesiecznik.wdrodze.pl/index.php?mod=archiwumtekst&id=14698#.UjXSQtJGv9I>

La testimonianza di Marzena, assistente sociale

Non ho mai consigliato il divorzio

Da cinque anni lavoro come assistente sociale e vengo a contatto con le situazioni più gravi, perché mi occupo delle famiglie, in cui si verificano violenze domestiche. Il mio dovere è fornire informazioni veritiere sulle possibilità che un coniuge ha a disposizione per assicurare il bene suo e dei figli, e sulla differenza tra il divorzio e la separazione, se c'è la necessità di regolare la situazione giuridica della coppia. Dei casi che mi sono capitati fino ad ora, non posso citarne neanche uno, nel quale il divorzio sarebbe stato una soluzione migliore o avrebbe dato al coniuge una maggiore tutela rispetto al partner violento.

Qui vorrei condividere un'esperienza interessante; nel 2012 in tutte e 17 le situazioni di questo tipo, in cui c'erano delle violenze, nel 100% dei casi i coniugi, dopo aver ricevuto un'informazione completa, hanno optato per la separazione, anche se all'inizio nella maggioranza dei casi avevano intenzione di ottenere il divorzio. In un caso, una donna vittima di violenze, dopo un colloquio con me, aveva optato per la separazione, ma poco prima dell'udienza in tribunale ha cambiato idea e ha chiesto il divorzio, perché così le suggeriva il suo avvocato. ("A che Le serve la separazione? Non è meglio subito il divorzio?"). In quel caso si è arrivati all'irreparabile. Il marito, non avendo più nessuna speranza, ha tentato di togliersi la vita e ci è riuscito.

Ho notato anche, che questo mio atteggiamento sul lavoro ha una grande influenza sui colleghi, che in situazioni difficili mostrano anche loro ai coniugi, che hanno bisogno d'aiuto, che la separazione dà una tutela equivalente. Cinque anni fa, quando ho cominciato a lavorare presso il Centro di Assistenza Sociale, di regola non si parlava della separazione e la soluzione più spesso presa in considerazione era unicamente il divorzio.

Marzena

La testimonianza di Waldek, avvocato

Non aiuto ad ottenere il divorzio

Come consulente legale in linea di massima non accetto le cause di divorzio, eccetto quelle in cui entra in gioco la difesa del matrimonio sacramentale. In simili situazioni, io rappresento e sostengo il coniuge, che non acconsente al divorzio o quello che, in situazioni estreme, chiede la separazione.

Sono convinto del fatto che il divorzio non permetta una vera soluzione dei problemi coniugali, ma che li aggravi, portando con sé anche molte altre conseguenze negative, che senza il divorzio non ci sarebbero. Dalle mie esperienze emerge che troppo spesso la "decisione" di divorziare viene presa senza nessun tentativo di aggiustare il matrimonio, e in seguito, quando il processo è ormai in corso, sotto l'influenza delle fortissime emozioni e pressioni che quella situazione comporta, la persona che vuole il divorzio cerca di giustificare in qualsiasi modo il suo operato e di ottenere ad ogni costo l'esito desiderato.

Waldek

La testimonianza di Dorota

Non posso dare il mio consenso al divorzio

Ho avuto occasione di parlare con un sacerdote esorcista ed ho ricevuto da lui queste indicazioni:

- Non posso dare il mio consenso al divorzio.
- Devo lottare per lui, in tutti i modi umanamente possibili (non si tratta di una lotta del tipo: "Ora ti faccio vedere io", ma condotta in modo tale da svelare, durante le udienze, i malintesi e le bugie).
- Devo continuare a pregare per mio marito.
- Devo aspettarlo ed essere preparata al suo ritorno.

Il prete esorcista, alla mia osservazione, che tutti mi dicevano che mio marito aveva la sua libertà di scelta, ha replicato: "Sì, ogni persona ha la libertà di scelta, ma tuo marito non ha più la sua 'libertà di scelta', perché Dio non gli aveva dato una libertà simile". Anche per quello, ha affermato che dovevo lottare per la sua libertà di scelta e perché tornasse a quella libertà, che Dio gli aveva dato. Lottare per un marito non vuol dire distruggerlo, ma solo chiedere anche ad altre persone di buona volontà di aiutarlo con saggezza, nella sua conversione.

In quello stesso periodo ho avuto occasione di parlare con un altro prete esorcista. Tutti e due hanno affermato, che dovevo lottare per mio marito – per la sua conversione e perché venisse strappato da quelle cose cattive.

Sono solo una persona semplice e le mie azioni sono secondo quello che sento dentro. Se avessi voluto lottare così come riescono a fare altri, mio marito avrebbe potuto pagarla molto cara e sotto ogni punto di vista. Ha fatto molte cose cattive, ma io non le tiro fuori, e in tribunale mi difendo soltanto. Non è un periodo piacevole. Per me questo è un periodo molto difficile. Questo a titolo di spiegazione riguardo alla lotta.

Dorota

La testimonianza di Andrzej

Non ho accusato mia moglie di niente

Durante la causa di divorzio, che si è svolta in tribunale su richiesta di mia moglie, io non l'ho accusata di niente, ho ammesso tutti gli errori a me imputati nell'atto di citazione, che erano veri, ed ho negato il mio consenso al divorzio, presentando come motivazione il mio amore per lei e la fedeltà al giuramento, che avevo fatto davanti a Dio.

Non ho voluto dare battaglia in tribunale, non ho voluto rinfacciarle i suoi errori, né accusarla, perché amavo molto mia moglie. Diversi anni dopo, ho trovato un brano della Lettera di san Paolo ai Corinzi, nel quale l'Apostolo addirittura proibisce la lotta in un tribunale laico. "Un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? (...) Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo ai fratelli!" (1 Cor 6, 6-8).

Riconoscendo la mia colpa e, nello stesso tempo, non acconsentendo al divorzio, ho evitato la lotta e ho dato testimonianza di verità, di amore, di fedeltà al sacramento del matrimonio, di fedeltà a me stesso e al mio coniuge, della qual cosa ringrazio Dio.

Andrzej

Un'originale tradizione croata

Matrimoni senza divorzi

A Siroki Brijeg, in Erzegovina, su 13.000 fedeli non c'è neppure un divorzio. A memoria d'uomo, lì non si è disgregata neanche una famiglia. Forse l'Erzegovina gode di una grazia particolare da parte di Dio? Lì esiste forse un mezzo miracoloso contro il demone della divisione? La risposta è molto semplice. Durante i secoli della dominazione turca e poi di quella comunista, i Croati sono stati duramente perseguitati per la loro fede cristiana, quindi sanno per esperienza che la loro salvezza è solo nella Croce di Cristo e non dipende dai piani di disarmo, dagli aiuti umanitari o dai trattati di pace, benché anche quelli siano necessari. La fonte della salvezza è la croce. I Croati possiedono la saggezza e non si fanno imbrogliare nelle questioni che contano. Perciò legano i loro matrimoni alla Croce di Cristo in modo indivisibile. Hanno fissato il matrimonio, che genera la vita umana, alla croce, che dà la vita divina.

Quando in Croazia le coppie di giovani si preparano al sacramento del matrimonio, non viene detto loro che hanno trovato la persona ideale o il miglior partito. No! Il sacerdote annuncia loro: **"Hai trovato la tua croce. Questa è una croce da amare, da portare, una croce, che non si potrà gettare via, ma amare"**. Queste parole, pronunciate in Francia, lascerebbero di stucco i fidanzati. Ma in Erzegovina la croce ricorda l'amore, e il crocifisso è il tesoro della casa.

I fidanzati, andando in chiesa a sposarsi, prendono con sé un crocifisso, che il sacerdote benedirà. Durante la pronuncia del giuramento matrimoniale, esso ha il ruolo del protagonista. La fidanzata mette la sua mano destra sulla croce e il fidanzato sulla mano di lei. Le due mani, unite, sono poste sulla croce. Il sacerdote posa la stola sulle loro mani, e allora essi pronunciano le parole del giuramento matrimoniale e si promettono fedeltà secondo il rito della Chiesa. Gli sposi non si abbracciano a vicenda, ma abbracciano la croce, la fonte dell'amore. Chi vede le loro mani unite sulla croce, capisce che se il marito lascerà la moglie o la moglie lascerà il marito, allora lascerà la croce. E quando uno ha lasciato la croce, non gli resta nient'altro, ha perso tutto, perché ha lasciato Gesù.

Dopo la cerimonia del matrimonio, i coniugi prendono il crocifisso e lo mettono nella loro casa, al posto d'onore. Quel luogo diventa il fulcro della preghiera familiare, poiché essi sono convinti del fatto che da quella croce sia nato il loro matrimonio e la loro futura famiglia.

Quando si manifestano dei problemi, cercano aiuto davanti a quella croce. Non vanno dall'avvocato, dallo psicologo, dall'indovino o dall'astrologo, per sistemare le loro questioni. No, vanno da Gesù, davanti alla croce. Si inginocchiano e davanti a Gesù versano le loro lacrime, sfogano piangendo la loro sofferenza e soprattutto si perdonano a vicenda. Non si addormentano con il cuore pesante e ferito, perché sono andati da Gesù, che è l'unico ad avere il potere di salvarli. Insegnano anche ai loro figli ad abbracciare la croce ogni giorno, a non andare a letto come dei pagani, senza aver ringraziato Gesù. Per i bambini, Gesù è sempre un amico di famiglia, per cui si ha grande rispetto. Per sentirsi al sicuro, non ricevono un pupazzo da abbracciare, ma dicono "buonanotte" a Gesù e abbracciano la croce. Si addormentano con Gesù, non con l'orsacchiotto. Sanno che Egli li tiene tra le loro braccia e che non devono temere nulla, le loro paure vengono scacciate dal bacio dato a Gesù.

Fonte: "QUESTIONI DI FAMIGLIA", Rivista Trimestrale della Pastorale Familiare, N. 88/4/2009

Per quelli che amano

come rispondere ad una richiesta di divorzio

In risposta alla richiesta di divorzio, ne chiedo il rigetto totale e il non scioglimento del matrimonio delle parti attraverso il divorzio.

MOTIVAZIONE

Nonostante le difficoltà che la nostra unione ha attraversato e tuttora attraversa, ritengo che si possa ancora salvarla. Il matrimonio non si contrae per un momento e non si rompe quando le cose vanno male. Desidero dichiarare che in futuro non intendo più legarmi a nessun altro. Ho preso infatti la decisione di stare con mio marito (mia moglie) per sempre e farò tutto il possibile, perché il nostro matrimonio resista. Ricostruire un'unione è possibile, perfino quando non abbiamo dentro di noi dei sentimenti buoni. Ma in me tali sentimenti ci sono ancora ed amo molto mia moglie (mio marito), anche se nel momento attuale non ci unisce un legame fisico. Tuttavia esprimo il desiderio di salvare il nostro matrimonio e sono pronto (pronta) a sobbarcarmi la fatica, che questo comporta. Ritengo che con un briciolo di buona volontà possiamo ricostruire un buon rapporto d'amore. Il bene di mia moglie (mio marito) è per me la cosa più importante dopo Dio. Infatti ho giurato questo davanti a Dio.

A mio parere, qualsiasi unione ha le sue difficoltà, e le incomprensioni che si sono verificate tra di noi, non sono una ragione per cancellare il nostro matrimonio e disgregare la nostra famiglia. Penso che qualsiasi divorzio abbia un'influenza negativa non solo sui coniugi, ma anche sulle loro famiglie e sui figli, e che danneggi inutilmente molte persone a loro care. Esso ha un'influenza negativa anche sulle altre coppie di sposi.

Con mia moglie (mio marito) ci siamo conosciuti molto prima di unirvi in matrimonio e ritengo che quello sia stato un tempo sufficiente, per la conoscenza reciproca. Dopo aver passato insieme "X" anni (come coppia, come fidanzati e come coniugi), mia moglie (mio marito) è per me una persona troppo importante, perché io possa cancellare la maggior parte degli anni passati insieme. Secondo me, nel nostro rapporto non si sono spenti i legami emotivi e spirituali. Sottolineo che amo ancora mia moglie (mio marito) e, anche se ci siamo allontanati l'uno dall'altro, voglio salvare il nostro matrimonio. Infatti anche le cose peggiori si possono aggiustare ed io esprimo la volontà e il desiderio di aggiustarle, se solo mia moglie (mio marito) me lo permetterà.

Una sentenza di divorzio comprometterebbe il bene dei figli minori delle parti e sarebbe in contrasto con i principi della convivenza sociale. I figli hanno bisogno di un rapporto emotivo stabile con entrambi i genitori e del fatto che entrambe le parti facciano tutto il possibile, per soddisfare i bisogni della famiglia. Il divorzio rischia di indebolire o spezzare il legame emotivo dei figli con il genitore, che vive al di fuori della famiglia. Il divorzio tra le parti influirà anche in modo negativo sul loro sviluppo intellettuale, sociale, psicologico e spirituale, abbasserà il loro tenore di vita e sancirà un trattamento poco serio dell'istituzione della famiglia.

Sono un cattolico (una cattolica), un credente. Le mie convinzioni religiose non mi permettono di dare il consenso al divorzio, poiché come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica al paragrafo 2384: **"Il divorzio offende l'Alleanza della salvezza, di cui il matrimonio sacramentale è segno"**, invece il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica al paragrafo 347 definisce il divorzio "uno dei peccati più gravi contro il sacramento del matrimonio".

Signor Giudice, io chiedo che ci venga data una possibilità di salvare il nostro matrimonio. Penso che qualsiasi famiglia, e quindi anche la nostra, se la meriti. Non cambierei idea per questa importante questione, perché allora sarei inaffidabile per qualunque altra. Il mio mancato consenso al divorzio non significa che mi guidino dei sentimenti negativi, come la rabbia o la

cattiveria. Nello stesso tempo mi rendo conto del fatto, che non potrò costringere mia moglie (mio marito) ad amarmi. Capisco che il mio rifiuto complica la situazione, ma questo è quello che sento, queste sono le mie convinzioni religiose e questo mi detta il mio cuore.

Amo molto mia moglie (mio marito) e, per quanto detto sopra, chiedo ciò che ho indicato all'inizio.

Inno all'Amore

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,

ma non avessi l'amore, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza,

e possedessi la pienezza della fede, così da trasportare le montagne,

ma non avessi l'amore, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato,

ma non avessi l'amore, niente mi giova.

L'amore è paziente,

è benigno l'amore;

non è invidioso l'amore,

non si vanta, non si gonfia,

non manca di rispetto,

non cerca il suo interesse,

non si adira,

non tiene conto del male ricevuto,

non gode dell'ingiustizia,

ma si compiace della verità.

Tutto copre,

tutto crede,

tutto spera,

tutto sopporta.

L'amore non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno;

il dono delle lingue cesserà

e la scienza svanirà.

La nostra conoscenza è imperfetta

e imperfetta la nostra profezia.

Ma quando verrà ciò che è perfetto,

quello che è imperfetto scomparirà.

Quand'ero bambino, parlavo da bambino,

pensavo da bambino, ragionavo da bambino.

Ma, divenuto uomo,

ciò che era da bambino l'ho abbandonato.

Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa;

ma allora vedremo a faccia a faccia.

Ora conosco in modo imperfetto,

ma allora conoscerò perfettamente, come

anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono:

la fede, la speranza e l'amore;

ma di tutte più grande è l'amore!

(1 Cor, 13)

L'arte di esprimere l'amore nel matrimonio

Le situazioni di crisi danno possibilità inimmaginabili di esprimere l'amore. Possiamo scoprirlo leggendo il libro di Gary Chapman "The Five Love Languages: How to Express Heartfelt Commitment to Your Mate". Non basta amare, bisogna anche sapere come amare e come esprimere l'amore. L'autore del libro parla dei cinque linguaggi (modi) di esprimere l'amore: **1. L'approvazione (parole di stima, di rispetto, complimenti); 2. Il tempo (il fare qualcosa insieme, l'ascolto); 3. L'aiuto; 4. Il tocco (il contatto fisico, l'abbraccio); 5. Il dono.** L'espressione dell'amore dovrebbe essere commisurata alle aspettative dell'altra persona. Il compito di ognuno di noi capire, quale di questi linguaggi dell'amore per noi è il più importante e quale di essi è il più importante per il marito, la moglie, la suocera, il figlio... – per quelle persone che il Signore ha messo sulla nostra strada, perché le amiamo in quel modo e non in un altro, in modo che si sentano amate. Quale linguaggio dell'amore è il più importante per te? Ami tuo marito (tua moglie) così che egli/ella si senta amato/a da te? Esprimi il tuo amore nel loro linguaggio, che per loro è il primo e il più importante linguaggio dell'amore? Conosci i linguaggi dell'amore di tuo marito, di tua moglie, di tua suocera, di tuo figlio...?

La grazia del sacramento del matrimonio perfino dopo il divorzio

Il matrimonio naturale e il sacramento del matrimonio

Nelle correnti dominanti della cultura contemporanea non si vuole ricordare, che cosa fosse il matrimonio “da principio” (cfr. Mt 19, 8). Quella verità sul matrimonio, che riguarda tutte le persone, una verità precedente rispetto alla fede cristiana, dal Catechismo della Chiesa Cattolica viene presentata così:

1603. (...) Dio stesso è l'autore del matrimonio. La vocazione al matrimonio è iscritta nella natura stessa dell'uomo e della donna, quali sono usciti dalla mano del Creatore. Il matrimonio non è un'istituzione puramente umana, malgrado i numerosi mutamenti che ha potuto subire nel corso dei secoli, nelle varie culture, strutture sociali e attitudini spirituali.

Più avanti il Catechismo, al paragrafo 1608, spiega che il matrimonio non ha perso il suo senso originario, derivante da Dio stesso, e la sua bellezza, neppure quando l'umanità è caduta nel peccato. Ora però ai coniugi è necessario un aiuto divino straordinario, che protegga sia l'uomo e la donna, che il loro matrimonio, dal disordine introdotto dal peccato. Notiamo bene: anche i matrimoni naturali, quelli tra persone che non conoscono Cristo, hanno bisogno della grazia di Dio, e da Dio la ricevono, se solo ci tengono davvero ad averla.

Il Signore Gesù innalzò il matrimonio dei suoi seguaci alla dignità di sacramento. Che cosa significa? Qui mi permetto di rievocare un piccolo ricordo. Nella parrocchia della mia infanzia, in genere i matrimoni venivano celebrati dopo la messa solenne della domenica, quindi facendo il chierichetto, ascoltai un gran numero di omelie sul matrimonio. Ebbene, probabilmente non accadde mai che il parroco, nell'ammonimento che rivolgeva agli sposi, non richiamasse le parole dell'apostolo Paolo: “Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa” (Ef 5, 32). E spiegava sempre daccapo, che il sacramento del matrimonio, proprio come il sacramento dell'Eucaristia (cosa che allora mi stupiva più di tutto) è un mistero della fede: il suo contenuto è inesauribile e se solo i coniugi non dimenticheranno di essere legati da quel sacramento, esso sarà per loro fonte di forza nelle varie situazioni della vita.

Un ideale irraggiungibile, ma non un'utopia

Le parole appena citate dell'apostolo Paolo, soprattutto se le leggiamo nel contesto dell'intera pericope (Ef 5, 21-33), sembrano la chiave per capire, che cosa è il sacramento del matrimonio. Non si tratta più solo del fatto che il Signore Gesù stesso, che con la sua presenza alle nozze di Cana di Galilea aveva santificato il matrimonio, si impegni ad accompagnare le due persone, che davanti al Suo altare si giurano a vicenda eterno amore e fedeltà.

Qui non si tratta solo del fatto che il Signore Gesù, che a Cana aveva trasformato l'acqua in vino, si impegni a trasformare il processo di costruzione terrena della comunione coniugale e familiare di quelle due persone — a trasformarlo realmente — in un cammino verso la vita eterna. E non si tratta neppure solo del fatto che, per la potenza del sacramento del matrimonio, l'amore del marito e della moglie possa, e debba essere, un'imitazione dell'amore tra Cristo e la Chiesa, di quell'amore che nella sua definitiva realizzazione sarà la nostra felicità eterna.

Il matrimonio sacramentale è, può e dovrebbe essere, un'immagine e una particella reale dell'amore di Cristo e della Chiesa. Per vedere ciò, basta leggere con attenzione e con fede il summenzionato brano della Lettera agli Efesini. Di fronte a prospettive così straordinarie, siamo in una tale soggezione che non riusciamo a dire nulla, possiamo solo emettere un grido di ammirazione, ma anche di incredulità: E' possibile ciò? Nel nostro mondo imperfetto?

Non ci deve stupire neanche il fatto che alcuni interpretino quell'insegnamento sul matrimonio come un'utopia, che non tiene conto della realtà oggettiva. Tuttavia coloro che affermano questo, non hanno ragione. Una cosa è infatti una chimera utopistica, che disprezza la realtà, un'altra la formulazione di un ideale, al quale possiamo effettivamente avvicinarci. Anche se non raggiungeremo quell'ideale in un tempo prevedibile, lo costruiremo realmente attraverso il solo avvicinarci ad esso.

Sulla terra forse solo l'amore di Maria e di Giuseppe è stato l'immagine ideale di quell'amore eterno, al quale Gesù ci chiama e del quale ci rende capaci. I coniugi normali sono solo persone imperfette. Il compito, al quale sono stati chiamati nel sacramento del matrimonio, supera le loro forze. Per fortuna Cristo stesso, che li ha uniti, vuole ogni giorno elargire loro la Sua grazia. Tuttavia anche con tutta la buona volontà e con l'aiuto della grazia del sacramento del matrimonio, adempiranno la loro missione solo in modo imperfetto. Ma la adempiranno! La loro casa davvero può, e deve, diventare un luogo, nel quale si realizza e si approfondisce – si ha quasi paura a dirlo – l'amore di Cristo per la Chiesa.

Non il divorzio, ma solo la morte divide i coniugi

Per questo si ha quasi paura a parlarne, perché anche i matrimoni sacramentali si disgregano. Alla luce di quello che abbiamo detto sopra, allora non si tratta più solo di quelle due persone. Perché come possiamo tutti noi, come Chiesa, amare Cristo, visto che perfino quella casa, nella quale doveva manifestarsi in modo particolare il nostro amore per Lui, può "cadere, e la sua rovina è grande" (Mt 7, 27)?

Purtroppo noi come società, comprese le persone credenti, comprese quelle che fanno spesso la Comunione, abbiamo creato un'atmosfera di consenso al divorzio. In questa atmosfera il divorzio è diventato la via più semplice per risolvere una crisi coniugale. Capita che sostengano il divorzio, o addirittura spingano ad esso, i genitori di uno dei coniugi. I parenti e gli amici, che consigliano di divorziare, sono diventati qui da noi una piaga. Anche molti cattolici si comportano, come se non tenessero in nessuna considerazione l'insegnamento del Signore Gesù: "L'uomo non separi ciò che Dio ha congiunto" (Mc 10, 9).

La Chiesa su questo argomento è chiara come il Vangelo. Apriamo ancora una volta il Catechismo della Chiesa Cattolica:

2384. Il divorzio è una grave offesa alla legge naturale. Esso pretende di sciogliere il patto liberamente stipulato dagli sposi, di vivere l'uno con l'altro fino alla morte. Il divorzio offende l'Alleanza della salvezza, di cui il matrimonio sacramentale è segno. Il fatto di contrarre un nuovo vincolo nuziale, anche se riconosciuto dalla legge civile, accresce la gravità della rottura: il coniuge risposato si trova in tal caso in una condizione di adulterio pubblico e permanente.

Tanto più sono degni di ammirazione quei coniugi che, nonostante un divorzio, di solito pronunciato senza il loro consenso, si sentono legati dal giuramento sacramentale fatto all'inizio della loro vita coniugale. Raramente essi trovano appoggio presso amici e parenti. Molto più spesso anche le persone più care, vedendo il loro atteggiamento, li prendono per pazzi. Essi però sanno il fatto loro. Sanno che non è un decreto umano, ma è la volontà di Dio che "la moglie

non si separi dal marito, e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito; e il marito non ripudi la moglie" (1 Cor 7, 10-11).

Mentre mi preparavo a scrivere il presente testo, ho dato un'occhiata ai siti Internet della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR. Lì cercano un sostegno spirituale mariti e mogli, il cui matrimonio attraversa una grave crisi o addirittura, secondo il giudizio umano, si è disgregato in modo irreversibile. E lì condividono la fede nel fatto, che abbia un senso mantenersi fedeli al proprio coniuge infedele, e la fede nella possibilità di ricostruire, nonostante tutto, il proprio matrimonio. Quello che forse colpisce di più, nelle testimonianze rese da quelle persone, è la loro fede incrollabile nel fatto che il sacramento del matrimonio, che in passato hanno ricevuto, non ha perso validità né a causa dell'abbandono da parte del coniuge, né in seguito alla sentenza di divorzio. Non solo: quelle testimonianze sono piene di fede nel fatto che il sacramento del matrimonio può continuare ad essere – ed è, se solo lo vogliamo – una fonte di grazia.

A volte la memoria religiosa del sacramento del matrimonio ricevuto in passato si manifesta in modo addirittura sorprendente. Chi, ad esempio, non sarebbe stupito da quel marito che – poiché la moglie, dopo averlo abbandonato, ha smesso di andare in chiesa – si è riproposto di andare ogni domenica a due messe, una per sé e l'altra per la moglie? Non sto invitando ad imitarlo, semplicemente registro un fatto.

Oppure guardiamo questo intervento:

Mi resi conto del fatto che, durante il giuramento, avevo pronunciato le parole "che mi assista il Signore Onnipotente Uno e Trino e TUTTI I SANTI". Tutti significava proprio tutti. Pensai che avrei bussato, finché non mi avessero aperto, che li avrei tormentati, finché non si fossero decisi ad aiutarmi. (...) Invocavo anche i santi non innalzati agli onori degli altari, soprattutto quelli della mia famiglia, e devo dire che ben presto avvertii la loro protezione. (...) Poiché quel periodo era molto difficile per me – mio marito mi faceva continue scenate letteralmente per ogni cosa, mi trattava molto male, mi umiliava, mi copriva di insulti e cercava di dimostrare a se stesso che ero irrecuperabile decisi di offrire tutto quello che mi capitava per le anime sofferenti del Purgatorio, con la richiesta che esse in cambio pregassero per me. Ho sperimentato tutto quello che la maggior parte di Voi sperimenta qui, e quindi la sensazione di essere rifiutata, il panico, la disperazione, l'impotenza, la depressione, delle paure terribili, ed anche la rabbia, la gelosia, perfino a volte direi l'odio per mio marito e per quella donna, il desiderio di vendetta ecc. (...) Devo dire che tutto ciò ha prodotto degli effetti, almeno per ora. Qui non è possibile raccontare tutto, ma credetemi, se vi dico che l'aiuto del Cielo è stato ed è grande e tangibile. Io ho riacquisito la pace, le paure sono scomparse all'improvviso ed ho potuto mettere via le medicine, mi muovo come su un livello più alto; non so che cosa succederà in futuro, ma è come se avessi riscoperto me stessa, come se avessi sentito il mio valore; non mi guardo più in mio marito come in uno specchio. E mio marito è come tornato in sé, si comporta meglio e si impegna di più, forse mi guarda con occhi un po' diversi, anche se la felicità è ancora lontana.

Quando c'è un figlio nato fuori dal matrimonio...

Nelle lettere pubblicate sui siti della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà (ma anche privatamente ho ricevuto alcune lettere di quel tipo) compare con particolare frequenza la domanda: "Devo ritenere valida la giustificazione di mio marito, che mi ha lasciato per convivere con la madre di un figlio nato fuori dal matrimonio, che in fondo quel bambino ha il diritto di avere un padre?" Osserviamo un paio di situazioni concrete:

Abbiamo due figli, di 5 e 10 anni. Da 15 mesi mio marito vive con un'altra donna, che è divorziata. Quando è emerso che l'amante era incinta e entro poco tempo avrebbe partorito, ho espresso il desiderio di riprendere mio marito in casa. Lui però si è giustificato col fatto che lì ci sarebbe stato un bambino piccolo e il secondo motivo era la paura che io non glielo avrei mai perdonato. Quando era andato via di casa, mi aveva chiesto: "Aiutami a tornare a casa". Alla mia domanda, come dovessi fare, aveva risposto: "Prega per me". Dopo la nascita del bambino, mio marito non è tornato dalla sua famiglia. (...) Vorrei tanto credere che la posizione inequivocabile della Chiesa riguardo al ritorno dei coniugi dalle unioni non sacramentali, in cui è nato un figlio, possa salvare qualche famiglia, forse non la mia, ma di coppie come la mia al mondo ce ne sono migliaia, quindi forse qualcuna ci riuscirà.

Anche volendo mantenersi sul piano di quel signore, è difficile credere che il diritto del bambino ad avere un padre sia per lui una cosa davvero importante. Pur tralasciando la circostanza, che una persona responsabile, che ha moglie e figli, non inizia una nuova relazione, in fin dei conti anche i figli nati dal suo matrimonio hanno il diritto di avere un padre; per di più, quando lui se n'è andato di casa, loro hanno subito un vero e proprio terremoto.

Dato che però questo è già accaduto ed è nato un figlio fuori dal matrimonio, dato che questo signore ne ha combinate così tante e che a causa sua qualcuno soffrirà di sicuro, che cerchi almeno di aggiustare quello che si può ancora aggiustare, affinché almeno da ora in poi tutto sia come Dio comanda. Forse entrambi riusciranno a ricordarsi che il sacramento del matrimonio, che li unisce, è una fonte di grazia anche nei giorni di crisi. Forse riusciranno ancora a salvare il loro matrimonio, anche affinché quei figli di cinque e dieci anni non perdano il padre. E' chiaro, prima deve verificarsi la riconciliazione ed il perdono, ed è lecito sperare che la moglie si assumerà una piccola parte dell'effettiva responsabilità per il figlio, che suo marito ha avuto fuori dal matrimonio. Aggiungo solo che in quei momenti felici le persone hanno il bisogno, non solo religioso, ma anche psicologico, di iniziare una nuova fase della propria vita accostandosi alla Confessione e alla Comunione.

Ed ora un'altra testimonianza. La riporto soprattutto per le tre domande poste alla fine, domande che vengono dal senso di un grave danno subito, e suonano come la più pesante delle accuse:

Sono in un'unione sacramentale da diciotto anni. Abbiamo quattro figli. Da otto anni li cresco da sola. Attualmente ho alle spalle un divorzio civile unilaterale, cioè senza il mio consenso. Mio marito vive in un'unione non sacramentale con un'altra donna, dalla quale ha avuto due figli. Dopo il divorzio civile, mi chiedevo, come sarebbe stata la vita mia e dei miei figli. Nel 2006 ho trovato la Comunità dei Matrimoni in Difficoltà Scar, il cui scopo è l'aspirazione dei coniugi al risanamento del matrimonio sacramentale. Prego per questo e aspetto il ritorno di mio marito. Desidero essere fedele a Dio e a mio marito. Nonostante la fatica che avverto, so che non sono sola. Accanto a me c'è Gesù, di cui sento l'amore e la protezione ogni giorno. [Mi pongo tre domande:]

- 1. Il mio amato marito ha il diritto morale di giustificare la sua permanenza in un'unione non sacramentale con l'educazione dei figli?*
- 2. I figli dell'unione non sacramentale di mio marito sono un ostacolo alla nostra riconciliazione e al nostro ricongiungimento?*

3. Qual è l'opinione della Chiesa Cattolica – la prescrizione morale – in questa concreta situazione e in altre analoghe?

Tanto per complicarci la risposta, riformuliamo la prima domanda nel modo seguente: "Nel caso che un matrimonio sacramentale sia senza figli, un coniuge (il marito o la moglie) che ha un figlio fuori dal matrimonio, ha il diritto morale di restare, per il bene del figlio, nell'unione non sacramentale con il suo genitore?". **Ebbene, non ha questo diritto.** Perché non è consentito abbandonare la persona, a cui si è giurato eterno amore, come se ormai fosse solo una cosa inutile.

Ma anche il figlio nato fuori dal matrimonio è una persona! E particolarmente indifesa e bisognosa di protezione! Certamente. Tuttavia non si dovrebbe mai tradire il coniuge e non si dovrebbero avere figli fuori dal matrimonio. Certo, dato che quel figlio però già c'è, si capisce che dovrebbe essere accolto con amore. **Però manifestare amore ad un figlio, calpestando ancora più profondamente l'amore coniugale, che si è giurato, è il modo giusto di manifestargli amore?** Gli interventi pubblicati sul sito della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà Sicar sono pieni di ricerche oneste di un simile amore manifestato ad un figlio illegittimo, che si può conciliare con la ricostruzione del matrimonio sacramentale di suo padre o di sua madre.

Per quanto riguarda la terza domanda, mi sembra che non sia né una domanda retorica, né un indebito coinvolgimento della Chiesa. La Chiesa proclama il suo magistero ufficiale, a questo proposito, senza tergiversazioni né attenuazioni, se non altro nel brano del Catechismo della Chiesa Cattolica qui citato. Sembra tuttavia che anche i ferventi cattolici, e perfino quei sacerdoti che desiderano attenersi rigorosamente all'insegnamento della Chiesa, talvolta cedano, di solito inconsapevolmente, allo spirito di questo mondo e non abbiano il coraggio di sostenere la speranza nella ricostruzione del matrimonio sacramentale, in situazioni particolarmente disperate.

Sicuramente vale la pena di pensare a questo, a volte. Sicuramente vale la pena di prendere in considerazione, che forse proprio io dovrei ammettere: "Parlo, perché sono triste e io stesso pieno di colpe".

prof. Jacek Salij, domenicano

Per chi cerca la strada, mensile "W drodze (In cammino)" n. 9/2011

<http://miesiecznik.wdrodze.pl/index.php?mod=archiwumtekst&id=13893#.UjXSQtJGv91>

*I testi di padre Jacek Salij, domenicano, riguardanti il matrimonio si trovano tra l'altro sul sito Internet della nostra comunità:
<http://www.ojacek.sychar.org>*



Sono rimasto molto colpito dal colloquio con una donna di quarant'anni. Molto bella, con un ottimo lavoro. Da anni vive con un uomo, senza essere sposata con lui. Hanno un figlio di diciassette anni. Tre anni fa ha scoperto Gesù Cristo. In questi anni ha maturato dentro di sé una decisione: lascerà il "marito". Perderà il figlio (esteriormente, perché non vivrà più con lui). Rimarrà senza quel lavoro, che il "marito" le aveva procurato nella sua azienda. Ora lui glielo toglierà. Perderà la casa. Non vuole nulla. Abiterà da qualche parte, in una camera presa in affitto. Tutto questo per salvare la vita eterna...

don Piotr Pawlukiewicz



Pontificio Consiglio per la Famiglia

La pastorale dei fedeli divorziati e risposati

Raccomandazioni
(25 I 1997)

Nei giorni 22-25 gennaio si è svolta in Vaticano la XIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, dedicata alla problematica della pastorale dei fedeli divorziati e risposati. Al termine delle discussioni è stato redatto un documento, che contiene delle raccomandazioni sintetiche per l'attività pastorale tra i fedeli che vivono in unioni non sacramentali.

Teniamo ad esprimere la nostra fede nel sacramento del matrimonio: unione definitiva di un uomo e di una donna battezzati nel Cristo; unione ordinata all'accoglienza e all'educazione dei figli (cfr. *Gaudium et spes*, n. 48).

Constatiamo che il sacramento del matrimonio è una ricchezza per la stessa coppia, per la società e per la Chiesa. Esso comporta una maturazione sotto il segno della speranza, per coloro che desiderano rafforzare il loro amore nella stabilità e nella fedeltà, con l'aiuto di Dio che benedice la loro unione. Tale realtà ridonda a beneficio anche di tutte le altre coppie.

In molti paesi, i divorzi sono diventati una vera "piaga" sociale (cfr. *Gaudium et spes*, n. 47). La statistica indica una continua crescita dei fallimenti, anche tra coloro che sono uniti nel sacramento del matrimonio. Questo preoccupante fenomeno porta a considerare le sue numerose cause, fra le quali: il disinteresse dello Stato circa la stabilità del matrimonio e della famiglia, una legislazione permissiva sul divorzio, l'influenza negativa dei mass-media e delle organizzazioni internazionali, l'insufficiente formazione cristiana dei fedeli. Questi "scacchi" sono una fonte di sofferenza sia per gli uomini di oggi, sia soprattutto per coloro che vedono svanire il progetto del loro amore coniugale.

La Chiesa è quanto mai sensibile al dolore dei suoi membri: essa, come si rallegra con quelli che sono nella gioia, così piange con quelli che sono nel pianto (cfr. Rm 12,15).

Come ha ben sottolineato il Santo Padre nel discorso, che ci ha rivolto durante i lavori dell'Assemblea plenaria: "Questi uomini e queste donne sappiano che la Chiesa li ama, non è lontana da loro e soffre della loro situazione. I divorziati risposati sono e rimangono suoi membri, perché hanno ricevuto il battesimo e conservano la fede cristiana" (n. 2: "L'Osservatore Romano", ed. polacca. n. 3/97, p. 28).

I pastori, pertanto, si prendano cura di coloro che subiscono le conseguenze del divorzio, soprattutto dei figli; si preoccupino di tutti, e, sempre in armonia con la verità del matrimonio e della famiglia, cerchino di lenire la ferita inflitta al segno dell'alleanza di Cristo con la Chiesa.

La Chiesa cattolica, in pari tempo, non può restare indifferente al moltiplicarsi di tali situazioni, né arrendersi di fronte a un costume, frutto di una mentalità che svaluta il matrimonio in quanto impegno unico e indissolubile, come pure non può approvare tutto ciò che attenta alla natura propria del matrimonio stesso.

La Chiesa inoltre non si limita a denunciare gli errori, ma, secondo la costante dottrina del suo magistero — riaffermata specialmente nella esortazione apostolica *Familiaris consortio* (nn. 83 e 84) — vuole mettere in opera ogni mezzo, affinché le comunità locali possano sostenere le persone che vivono in condizioni del genere.

È per questo che noi, nell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, presentiamo le seguenti raccomandazioni ai vescovi – quali moderatori della pastorale matrimoniale – e con loro alle rispettive comunità. Esse potranno essere utili, per concretizzare gli orientamenti pastorali e per adeguarli alle situazioni particolari.

Invitiamo, inoltre, tutti coloro che nella Chiesa svolgono funzioni di responsabilità, a un particolare sforzo nei riguardi di coloro che vivono le dolorose conseguenze del divorzio, tenendo presente:

- la solidarietà di tutta la comunità;
- l'importanza della virtù della misericordia, che rispetta la verità del matrimonio;

- la fiducia nella legge di Dio e nelle disposizioni della Chiesa, che proteggono amorevolmente il matrimonio e la famiglia;
- uno spirito animato dalla speranza.

Tale sforzo particolare suppone un'adeguata formazione dei sacerdoti e dei laici impegnati nella pastorale familiare. Il primo segno dell'amore della Chiesa è di non lasciar cadere il silenzio su una situazione così preoccupante (cfr. *Familiaris consortio*, n. 84).

Per aiutare a riscoprire il significato del matrimonio cristiano e della vita coniugale, proponiamo tre obiettivi e i relativi mezzi pastorali.

I. La fedeltà

Si sviluppano, da parte di tutta la comunità cristiana, i mezzi per sostenere la fedeltà al sacramento del matrimonio, con un costante impegno inteso a:

- curare la preparazione e la celebrazione del sacramento del matrimonio;
- dare tutta la sua importanza alla catechesi sul valore ed il significato dell'amore coniugale e familiare;
- accompagnare le famiglie nella vita quotidiana (pastorale familiare, ricorso alla vita sacramentale, educazione cristiana dei bambini, movimenti familiari, ecc.);
- incoraggiare e aiutare i coniugi separati o divorziati, che sono soli, a rimanere fedeli ai doveri del loro matrimonio;
- preparare un direttorio dei vescovi sulla pastorale familiare (cfr. *Familiaris consortio*, n. 66), là dove ancora non sia stato realizzato;
- curare la preparazione del clero e in particolare dei confessori, affinché formino le coscienze secondo le leggi di Dio e della Chiesa sulla vita coniugale e familiare;
- promuovere la formazione dottrinale degli operatori pastorali;
- incoraggiare la preghiera liturgica per coloro che sono in difficoltà nel loro matrimonio;
- diffondere queste indicazioni pastorali anche mediante delle "brochure" sulla situazione dei divorziati risposati.

II. Sostegno alle famiglie in difficoltà

I pastori devono esortare particolarmente i genitori, in virtù del sacramento del matrimonio da essi ricevuto, affinché sostengano i figli sposati; i fratelli e le sorelle, perché circondino le coppie con la loro fraternità; gli amici, perché aiutino i loro amici.

Inoltre, i figli dei separati e dei divorziati hanno bisogno di un'attenzione specifica, soprattutto nel contesto della catechesi.

Si deve pure provvedere a un'assistenza pastorale per coloro che si rivolgono o potrebbero rivolgersi al giudizio dei tribunali ecclesiastici. Conviene aiutarli a prendere in considerazione la possibile nullità del loro matrimonio.

Non bisogna dimenticare che spesso le difficoltà matrimoniali possono degenerare in dramma, se gli sposi non hanno la volontà, o la possibilità, di confidarsi quanto prima con una persona (sacerdote o laico competente), per lasciarsi aiutare a superarle.

In ogni caso occorre fare di tutto per giungere ad una riconciliazione.

III. L'accompagnamento spirituale

Quando i cristiani divorziati passano a un'unione civile, la Chiesa, fedele all'insegnamento di nostro Signore (Mc 10, 2-9), **non può esprimere alcun segno, pubblico o privato, che potrebbe apparire come una legittimazione della nuova unione.**

Spesso si constata che l'esperienza del precedente fallimento può suscitare il bisogno della richiesta della misericordia di Dio e della Sua salvezza. È necessario che i risposati diano la priorità alla regolarizzazione della loro situazione nella comunità ecclesiale visibile e che, spinti dal desiderio di rispondere all'amore di Dio, si dispongano a un cammino destinato a superare ogni disordine. **La conversione, però, può e deve cominciare senza indugio** già nello stato esistenziale in cui ciascuno si trova.

Suggerimenti pastorali

Testimone e custode del segno matrimoniale, il vescovo — insieme ai sacerdoti suoi collaboratori — desidero di condurre il suo popolo verso la salvezza e la vera felicità, non mancherà di:

- a) esprimere la fede della Chiesa nel sacramento del matrimonio e richiamare le direttive per una preparazione e una celebrazione fruttuosa di questo sacramento;
- b) mostrare la sofferenza della Chiesa davanti ai fallimenti dei matrimoni e soprattutto davanti alle conseguenze per i figli;
- c) esortare e aiutare i divorziati rimasti soli, ad essere fedeli al sacramento del loro matrimonio (cfr. *Familiaris consortio*, 83);
- d) invitare i divorziati coinvolti in una nuova unione a:
 - riconoscere la loro situazione irregolare, che comporta uno stato di peccato, e a chiedere a Dio **la grazia di una vera conversione**;
 - osservare le esigenze elementari della giustizia verso il loro coniuge sacramentale e i loro figli;
 - prendere coscienza delle proprie responsabilità in queste unioni;
 - iniziare subito un cammino verso Cristo, che solo potrà mettere fine a tale situazione. Dovrebbero condurre un dialogo di fede con il nuovo partner, per un **progresso comune verso la conversione**, richiesta dal battesimo, e soprattutto dovrebbero pregare e partecipare alle celebrazioni liturgiche, non dimenticando però che essi, in quanto divorziati risposati, non possono ricevere i sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia.
- e) condurre la comunità cristiana a una comprensione più approfondita dell'importanza della pietà eucaristica, che si manifesta, ad esempio, con la visita al Santissimo Sacramento, con la comunione spirituale, con l'adorazione Eucaristica;
- f) far meditare sul senso del peccato, portando i fedeli a comprendere meglio il sacramento della riconciliazione;
- g) stimolare a una comprensione adeguata della contrizione e del risanamento spirituale, che presuppone anche il perdono degli altri, la riparazione del male fatto e l'impegno effettivo al servizio del prossimo.

Fonte: p. Kazimierz Lubowicki, *frate minimo, Posoborowe dokumenty Kościoła katolickiego nt. małżeństwa i rodziny (I documenti post-conciliari della Chiesa Cattolica sul matrimonio e la famiglia)*, vol.2. <http://www.paginecattoliche.it>

L'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*

d. Separati e divorziati non risposati

83. (...) *La solitudine e altre difficoltà sono spesso retaggio del coniuge separato, specialmente se innocente. In tal caso la comunità ecclesiale deve più che mai sostenerlo; prodigargli stima, solidarietà, comprensione ed aiuto concreto in modo che gli sia possibile conservare la fedeltà anche nella difficile situazione in cui si trova; la comunità deve aiutarlo a coltivare l'esigenza del perdono propria dell'amore cristiano e la disponibilità all'eventuale ripresa della vita coniugale anteriore.*

Analogo è il caso del coniuge che ha subito il divorzio, ma che – ben conoscendo l'indissolubilità del vincolo matrimoniale valido – non si lascia coinvolgere in una nuova unione, impegnandosi invece unicamente nell'adempimento dei suoi doveri di famiglia e delle responsabilità della vita cristiana. In tal caso il suo esempio di fedeltà e di coerenza cristiana assume un particolare valore di testimonianza di fronte al mondo e alla Chiesa, rendendo ancor più necessaria, da parte di questa un'azione continua di amore e di aiuto, senza che vi sia alcun ostacolo per l'ammissione ai sacramenti.

e. I divorziati risposati

84. (...) *La Chiesa crede con ferma fiducia che, anche quanti si sono allontanati dal comandamento del Signore e in tale stato tuttora vivono, potranno ottenere da Dio la grazia della conversione e della salvezza, se avranno perseverato nella preghiera, nella penitenza e nella carità.*

Fonte: http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_19811122_familiaris-consortio_it.html

Le conseguenze del giuramento matrimoniale

Il matrimonio sacramentale si differenzia da tutte le altre unioni tra un uomo e una donna, perché solo in esso gli sposi si giurano a vicenda che da allora in poi nessuna persona, né allora né in futuro, diventerà più importante del coniuge.

Non ti lascerò fino alla morte

Coloro che scelgono l'unione coniugale sacramentale, si giurano amore, fedeltà e onestà finché morte non li separi, in modo irrevocabile e incondizionato. Fanno il proposito, davanti a dei testimoni, per iscritto e richiamandosi a Dio, di non lasciare l'altra persona fino alla morte, nella buona e nella cattiva sorte. Il matrimonio sacramentale è il giuramento dell'amore più grande che sia possibile tra un uomo e una donna. Quell'amore coniugale eccezionale non è stato inventato da nessun essere umano. Esso è una proposta del Creatore stesso. Le nostre idee di legame tra un uomo e una donna non arrivano così lontano. Esse si limitano a varie versioni delle cosiddette unioni "libere". Questa è una contraddizione in termini, perché non esistono unioni che non leghino. Possono esistere unioni che legano con un amore irrevocabile o unioni basate sull'istinto sessuale e la convivenza, sul sentimento e l'innamoramento, sulla paura della solitudine, sul dominio o sulla sottomissione. Nelle unioni "libere", entrambe le parti si lasciano il diritto di lasciare il "partner" in qualunque momento.

La garanzia della fedeltà per sempre

La proposta di Dio di un amore fedele fino alla morte affascina e attrae le persone di una generazione dopo l'altra. Ogni uomo ed ogni donna vuole avere la certezza di essere, per l'altra persona, un individuo eccezionale e che, sotto questo aspetto, non cambierà nulla fino alla morte. Solo così si può affidare tranquillamente all'altra persona la propria sorte terrena e solo così si può attendere con gioia la nascita dei figli. Dio ci ha creato a Sua immagine e somiglianza. Questo significa che siamo degni di un amore irrevocabile e che siamo in grado di imparare da Dio quell'amore, che viene espresso dal giuramento matrimoniale. Solo un amore irrevocabile, fino alla morte, dà all'uomo e alla donna la garanzia che abbia senso unirsi all'altra persona, che per il bene comune abbia senso investire tutto il cuore, tutte le forze e le capacità, tutta la sensibilità e la laboriosità. Solo un simile amore esclude la situazione, in cui l'altra persona un giorno ci lascerà, dopo aver sfruttato il nostro amore e il nostro spirito di sacrificio, la nostra giovinezza e laboriosità, la nostra purezza e tenerezza.

I coniugi per natura desiderano essere amati di quell'amore, che propone la Chiesa cattolica. Solo allora si sentono sicuri di fronte ad un futuro, che non si può prevedere. Chi ha la certezza che amerà il coniuge in qualsiasi situazione – perché così ha deciso in modo consapevole e libero — e che sarà amato in modo analogo dall'altra persona, sa che supererà qualsiasi prova e difficoltà. L'esperienza conferma che i coniugi che si amano a vicenda in modo fedele, tenero e irrevocabile, riescono a superare qualunque ostacolo. Rimangono forti e felici anche di fronte ad una grave malattia, alle difficoltà nell'educazione dei figli, alla disoccupazione e ad una situazione economica precaria.

La crisi dei coniugi e non dell'istituzione del matrimonio

In Polonia ogni anno si disgregano decine di migliaia di matrimoni. Altri attraversano una grave crisi. Sempre più persone lasciano il coniuge. Alcuni si legano a qualcun altro, decidendo di rompere il loro giuramento e di iniziare relazioni adulterine. Questo significa forse che il matrimonio indissolubile è ormai superato? Sicuramente no, perché tutto quello che Dio propone sarà in qualunque epoca ottimo e valido. Anche ai nostri giorni, Dio propone a uomini e donne un amore simile a quello fedele e pronto al sacrificio di Suo Figlio, fino alla croce, fino alla fine. Oggi è più difficile sviluppare dentro di sé un simile amore, perché i giovani sono bombardati da concezioni superficiali, a volte addirittura volgari del rapporto uomo-donna e da concezioni non meno grossolane della sessualità umana. In una simile situazione è tanto più necessaria una solida preparazione al matrimonio in famiglia,

in parrocchia, a scuola, nei gruppi di formazione cristiana e nell'ambito dei corsi per i fidanzati. Prima di decidere di sposarsi, è necessario un intenso lavoro sul proprio carattere ed un'approfondita conoscenza del candidato al ruolo di coniuge. Chi però decide di prestare giuramento di amore irrevocabile, non ha il diritto di rompere quel giuramento: mai e in nessun modo. E chi viene abbandonato dal coniuge, ha il diritto di difendersi dal male subito, ma non ha il diritto di commettere un male analogo. Dovrebbe pregare, vivere in modo casto ed aspettare il ritorno del marito o della moglie.

La pastorale dei coniugi abbandonati

Oggi osserviamo un paradosso inquietante. Ebbene, in alcune parrocchie c'è una pastorale per coloro, che hanno abbandonato il coniuge e vivono in unioni adulterine, ma raramente viene organizzata una pastorale rivolta alle persone che sono state danneggiate e abbandonate dai coniugi. Si tratta qui di persone, che non contraggono unioni adulterine e rimangono sole. Anche in una situazione così dolorosa, esse vogliono mantenere l'amicizia con Dio ed agire secondo coscienza. Tali persone hanno bisogno di segni di interessamento, di cura, di rispetto e di sostegno da parte dei pastori e di un aiuto concreto – economico, spirituale e legale. Hanno bisogno di aiuto per mantenersi fedeli verso il coniuge infedele e per dargli la possibilità di tornare – a volte anche dopo tanti anni.

La pastorale delle unioni non sacramentali

E' un bene che quelli che hanno lasciato il loro coniuge, desiderino rimanere nella Chiesa e vogliano essere oggetto di cura pastorale. E' necessario però che la pastorale a loro rivolta sia conforme al Vangelo. Gesù spiega che hanno bisogno del medico i malati e non coloro che stanno bene. Tuttavia hanno bisogno del medico, per guarire e non per rimanere nella malattia. E' una strana situazione, quando un sacerdote conduce la pastorale per i divorziati risposati in maniera tale, che in pratica crea per loro delle condizioni favorevoli per rimanere nella malattia, invece di spingerli con fermezza verso la guarigione, cioè verso la conversione ed il ritorno dal coniuge abbandonato. Se qualcuno ha commesso un tradimento, l'unica reazione al proprio peccato conforme al Vangelo è lasciare l'amante e tornare dal coniuge, con un amore ancor maggiore di prima dell'inizio della crisi. Anche quando il ritorno dovesse comportare un divorzio civile dall'unione adulterina.

Ha ragione padre J. Woroniecki quando sottolinea, che le nuove unioni dei coniugi già sposati con rito religioso sono, nei confronti della Chiesa, ancora più peccaminose del normale concubinato, perché derivano dalla ribellione diretta alla legge di Dio, e così creano degli obblighi civili, che possono ostacolare il ritorno agli impegni assunti con il matrimonio (cfr. "L'etica educativa cattolica", II/2, KUL 1995, p. 224). E' inammissibile la relativizzazione delle parole del giuramento coniugale e il far dipendere il loro carattere vincolante dal comportamento dei coniugi dopo il matrimonio. **Il giuramento vincola in ugual misura i coniugi-vittime e quelli che se ne sono andati di casa.** Non si può giustificare l'adulterio con il fatto che ci hanno fatto del male. La possibilità della conversione e della riconciliazione c'è sempre. Colui che cura le ferite, che risana e ripristina l'unità dei coniugi è Cristo, presente nel loro matrimonio sacramentale. E' Lui il primo testimone, il più importante, e il difensore della loro unione. E' Lui che dà la forza per recuperare la comunione coniugale in qualsiasi situazione, perfino in quelle che, dal punto di vista umano, sembrano senza speranza.

Una conversione radicale

(...) Coloro che hanno abbandonato il loro coniuge, dovrebbero riconoscere che in una fase della loro vita non hanno ascoltato Gesù, riguardo ad una questione molto importante, e che ora ne subiscono le dolorose conseguenze. Non potranno aspirare a ricevere la Comunione e alla pace della coscienza, finché non torneranno dal coniuge, al quale davanti a Dio avevano giurato amore fino alla morte. A coloro che attraversano una crisi coniugale, può fornire un aiuto concreto la Comunità dei Matrimoni in Difficoltà Sicar (www.sychar.org), che ha i suoi Centri ormai in molte diocesi.

don Marek Dziewiecki

Fonte: "Przewodnik Katolicki" n. 43/2013

http://www.przewodnik-katolicki.pl/nr/wiara_i_kosciol/konsekwencje_przysiegi_malzenskiej.html

La pastorale per le coppie in crisi

Quello che propone la Chiesa di fronte alle crisi coniugali, deriva dall'insegnamento di Gesù, che in qualsiasi situazione indica delle soluzioni vere, e non delle soluzioni facili.

Il male si previene con il bene

Una persona può essere serena e felice, perfino quando ama qualcuno, da cui non è amata, a condizione però che quel qualcuno non sia il coniuge. La più grande sofferenza è quella legata alle crisi coniugali, e di conseguenza alla sofferenza dei coniugi, dei genitori e dei figli. Proprio per questo è estremamente importante conoscere le regole, per prevenire le crisi, e le regole di comportamento da seguire, quando qualcuno deve misurarsi con una tale crisi. Il modo migliore per prevenire le crisi coniugali è una solida preparazione al matrimonio. Essa comincia già nell'infanzia, quando i bambini osservano l'atteggiamento dei loro genitori. La loro famiglia è il primo corso pre-matrimoniale per i bambini e i ragazzi. L'inizio della preparazione diretta al matrimonio è di solito l'innamoramento, che significa una forte infatuazione emotiva per una persona dell'altro sesso. Se quell'infatuazione risulta reciproca, il ragazzo e la ragazza da allora in poi desiderano stare insieme per sempre. Il solo innamoramento non è ancora una base per contrarre il matrimonio. Di innamorarsi sono capaci già i bambini dell'asilo. Gli sposi non si giurano innamoramento, ma amore.

E se la crisi è già in arrivo...

Il coniuge comincia a infrangere il giuramento matrimoniale, quando smette di manifestare l'amore. In tale situazione, il ruolo dell'altro coniuge è dire la verità e spingere il marito o la moglie all'adempimento fedele del giuramento fatto. Se nonostante ciò il coniuge smarrito continua ad essere invischiato nella crisi, allora il coniuge-vittima ha il diritto di difendersi da chi gli fa del male. Una ferita radicale dell'amore tra i coniugi è il tradimento coniugale. Se uno ha ceduto a questa debolezza, ha due possibilità: convertirsi o restare invischiato nel male e danneggiare un numero sempre più grande di persone. In situazioni estreme la Chiesa dà il diritto alla separazione coniugale, secondo il principio: il fatto che io ti ami, non ti dà il diritto di farmi del male.

Se un coniuge ha tradito, da parte sua l'unica reazione matura al suo errore è lasciare l'amante e tornare dal consorte con un amore ancora più grande di prima della crisi. Guardiamo un esempio tipico: il marito tradisce la moglie ed ha un figlio illegittimo. La conversione allora consiste nel rompere la relazione con l'amante e nel tornare dalla moglie e dai figli. Questo atteggiamento apre la possibilità, che la moglie tradita gradualmente recuperi la fiducia nel marito e la certezza che egli ora l'ama effettivamente più di prima del tradimento. Invece la donna, che ha accettato di convivere con un uomo sposato, di conseguenza ha accettato anche di poter diventare, un giorno, una madre che alleva un figlio da sola.

Come prendersi cura dei figli illegittimi?

Che cosa dovrebbe fare un marito e padre, che sta uscendo da una crisi ed ha dei figli illegittimi? Ebbene, l'unica soluzione conforme ai principi del Vangelo consiste nel fatto, che egli versi degli alimenti adeguati per il figlio illegittimo, ma che lasci la sua educazione nelle mani della madre. Un uomo mi ha raccontato, che si era trovato appunto in quella situazione ed aveva agito secondo i principi di cui sopra. Ora però, qualche anno dopo la fine della relazione, aveva dei rimorsi e perciò aveva deciso di aiutare la sua ex amante – mantenendo le distanze da lei – nell'educazione del figlio, che stava per andare a scuola. Ho spiegato al mio interlocutore che quello era uno sbaglio per vari motivi. In primo luogo, perché avrebbe ricominciato a soffrire

moltissimo sua moglie, ed anche i suoi figli legittimi. In secondo luogo, l'amante avrebbe cominciato a lottare per averlo e ad attirarlo in una nuova relazione. In terzo luogo, incontrando il figlio illegittimo una volta alla settimana, lo avrebbe viziato, invece che educarlo. In quarto luogo, per il figlio era meglio che lo allevasse solo la madre, piuttosto che vedere che i suoi genitori a volte si incontravano, ma non si manifestavano amore né tenerezza.

L'uomo ha ascoltato con attenzione i miei argomenti e, dopo aver riflettuto, mi ha detto, che avevo ragione, ma che nonostante tutto lui avrebbe provato ad aiutare suo figlio. Dopo qualche mese, il mio interlocutore mi ha telefonato e ha detto che era successo quello che avevo previsto: la moglie e i figli legittimi avevano cominciato a soffrire ancora di più, che nel periodo della sua relazione. L'ex amante aveva cominciato a battersi per lui e a mandare a sua moglie delle lettere, in cui le comunicava trionfante che aveva vinto lei. D'altra parte lui stesso si era convinto del fatto che gli incontri con il figlio servivano solo a vizziarlo. In quella situazione ha riconosciuto il suo errore ed ha chiuso con quella doppia vita.

Le soluzioni indolori non esistono

Se si arriva al tradimento coniugale e nella nuova relazione vengono al mondo dei figli, la reazione ideale ad una simile situazione è che entrambe le persone, che hanno commesso il tradimento, si convertano in modo radicale e da allora in poi agiscano secondo i principi del Vangelo. Questo significa, che ognuna delle due parti ritorna dal suo coniuge, o allo stato di vita precedente, e vive nella castità. La situazione più complicata si verifica, quando a tradire sono due persone, che hanno già contratto un matrimonio sacramentale. Se da tale relazione nascono dei figli, la cosa migliore è che essi vivano presso quello dei genitori, il cui coniuge è disposto ad accettarli. Se nessuno dei coniugi traditi acconsente a ciò, bisogna analizzare la situazione in modo individuale, preferibilmente con l'aiuto di un sacerdote, perché non esistono delle regole generali relative a situazioni eccezionali e particolarmente difficili. Le situazioni, estremamente dolorose, di questo tipo ci ricordano, che le relazioni extraconiugali provocano non solo drammatiche complicazioni nella vita delle persone adulte, ma anche in quella dei loro figli illegittimi.

Essere fedeli al giuramento d'amore che si è fatto

Come reagire, quando uno dei coniugi abbandona definitivamente l'altro e i figli e sceglie un'unione non sacramentale con qualcun altro? In quella situazione, l'unica soluzione conforme al Vangelo è rimanere fedeli al proprio giuramento ed educare i propri figli con rettitudine. Una donna, che si trova in una situazione simile da più di dieci anni, mi ha detto con un grande senso di dignità: "Ho diversi figli e nessun amante". Alcuni sostengono che, quando la Chiesa fissa delle regole così rigide, impedisce al coniuge abbandonato di provare una nuova felicità con un'altra persona. In realtà la Chiesa non impedisce niente, ma protegge il coniuge-vittima dall'ingenuità e dalla ricerca della "felicità" attraverso delle scorciatoie. Una persona adulta è capace di subire le conseguenze delle sue decisioni. Anche quando, col senno di poi, scopre che quelle decisioni sono state premature o sbagliate. Qui vige la regola: se mi ha fatto del male una persona, a cui avevo giurato amore e che mi aveva giurato amore, ho il diritto di difendermi fino ad arrivare alla separazione, ma non ho il diritto di infrangere il mio giuramento d'amore.

Un nuovo compagno di vita?

Una delle mie studentesse mi ha raccontato che sua madre, dopo più di vent'anni di matrimonio, ha lasciato il marito alcolizzato, ed ora ha incontrato un uomo nobile d'animo, che la ama. In quella situazione la figlia invitava la madre a legarsi a quell'uomo con il rito civile, perché allora sarebbe stata di nuovo felice. Ho spiegato alla studentessa, che mi era difficile immaginare un

cinquantenne “nobile d’animo e capace di amare”, che non avesse ancora moglie e figli. Mi è più facile credere che quell’uomo sappia fare un’impressione così positiva, piuttosto che sia davvero così maturo. Se invece è davvero nobile d’animo e la ama, sarà lui a non acconsentire al matrimonio, per non portare la donna da lui amata a rompere il suo giuramento d’amore. Sosterrà quella donna in vari modi, ma non fingerà di esserne il marito. Il matrimonio non è infatti l’unica forma d’amore e di sostegno tra un uomo e una donna.

Le unioni non sacramentali

Come dovrebbero agire, le persone che hanno lasciato il coniuge e i figli e poi hanno deciso di contrarre un’unione non sacramentale con un’altra persona, ma ora hanno riconosciuto il loro errore e vogliono stare vicino a Gesù e alla Sua Chiesa? In tale situazione, la soluzione ideale è il ritorno di entrambe quelle persone dai rispettivi coniugi. Questo ritorno è necessario, anche quando nell’unione non sacramentale ci sono dei figli o quando il partner non sacramentale ha bisogno di assistenza. **Prima di tutto infatti una persona è responsabile del suo coniuge.** Coloro che rimangono in unioni non sacramentali, hanno diritto all’assistenza spirituale da parte della Chiesa. E’ una cosa positiva, che aderiscono a qualche movimento di formazione nella loro parrocchia o nei dintorni. D’altro canto le persone, che vivono in unioni non sacramentali, dovrebbero comprendere che in una fase della loro vita non hanno ascoltato Gesù, riguardo ad una questione molto importante, e che ora subiscono le conseguenze di quell’errore e di quel peccato. Dovrebbero anche riconoscere, che ricevere la Comunione nella loro attuale situazione sarebbe un segno internamente contraddittorio, perché agiscono in modo non conforme alla volontà di Gesù.

Se le persone, che vivono in un’unione non sacramentale, maturano spiritualmente fino a non fingersi una coppia sposata e a non avere rapporti sessuali, questa decisione dà i frutti più abbondanti, quando viene presa non per paura del peccato o della punizione, ma per l’amore nei confronti di Dio e per il desiderio di santità. Tuttavia, anche se lui e lei non avessero più rapporti sessuali, continuano a non mantenersi fedeli al giuramento matrimoniale e a non sostenere il coniuge, a cui hanno giurato amore fino alla morte. Non possono pretendere di essere al centro dell’attenzione, né aspirare ad assumere delle funzioni liturgiche, né presentare la loro candidatura per i consigli parrocchiali. Devono invece ricordare ai sacerdoti, che prima di tutto essi dovrebbero organizzare dei gruppi di formazione e varie forme di sostegno per i coniugi abbandonati, che rimangono fedeli al giuramento matrimoniale e che vivono nella castità.

don Marek Dziewiecki

Fonte: “Przewodnik Katolicki” n. 4/2013

http://www.przewodnik-katolicki.pl/nr/rodzina/duszpasterstwo_malzenstw_w_kryzysie.html

L’adultera fedele

Grazie per questo intervento! Io ho tradito mio marito, distruggendo in tal modo la mia famiglia. Tuttavia mi sono convertita nel cuore e sono tornata a Dio. Purtroppo mio marito si era rifatto una vita, convinto dal “mondo” di oggi di avere diritto alla “sua felicità”. In fondo era stato tradito senza nessuna colpa, e il peso della responsabilità per la disgregazione del matrimonio grava sulla parte che ha tradito.

Oggi so che l’unica strada giusta è per me restare fedele al giuramento del matrimonio e subire le conseguenze delle mie scelte. Non c’è altra alternativa per me, che credo nel Dio Vivo. E anche se tutto il “mondo” mi parla da ogni parte del mio “diritto” alla felicità e “all’amore”, io so già che l’Amore mi viene dato solo da Dio!

Dio Le renda merito per questo articolo! Noi, che abbiamo una fede viva, gridiamo tutti insieme l’indissolubilità del matrimonio! Qui devono svolgere un ruolo particolare i sacerdoti, parlando della santità del matrimonio in modo diretto e senza tanti giri di parole.

Maria Teresa

Fonte: commento all’articolo di don Marek Dziewiecki “La pastorale per le coppie in crisi” - <http://www.opoka.org.pl/php/komentarze/komentarze.php?msgid=47260&action=show>

Giovanni Paolo II, difensore della santità e dell'indissolubilità del matrimonio sacramentale

“... che non ti lascerò fino alla morte”

Non vi è una via più efficace per la rinascita delle società di quella di una rinascita per mezzo di famiglie sane. E la famiglia, che “è la prima scuola delle virtù sociali, di cui hanno bisogno tutte le società”, oggi è molto minacciata. Tutti lo sappiamo. E’ minacciata dall'esterno e dall'interno. E bisogna che di questa minaccia e della loro sorte, parlino, scrivano e si pronuncino, tramite film oppure altri mezzi di comunicazione sociale, non solo coloro che – come affermano – “hanno diritto alla vita, alla felicità e all'autorealizzazione”, ma anche le vittime di questo egoismo fortificato dalle leggi. Bisogna che parlino di questo le mogli tradite e lasciate, che ne parlino i mariti abbandonati.

Fonte: l'omelia di Giovanni Paolo II, pronunciata durante la messa per le famiglie celebrata a Stettino l'11 giugno del 1987.



Difendere sempre l'indissolubilità del matrimonio

Gli avvocati, come liberi professionisti, devono sempre declinare l'uso della loro professione per una finalità contraria alla giustizia, com'è il divorzio; soltanto possono collaborare ad un'azione in tal senso quando essa, nell'intenzione del cliente, non sia indirizzata alla rottura del matrimonio, bensì ad altri effetti legittimi, che solo mediante tale via giudiziaria si possono ottenere in un determinato ordinamento (cfr. Cat. Ch. Catt. 2383). In questo modo, con la loro opera di aiuto e pacificazione delle persone che attraversano crisi matrimoniali, gli avvocati servono davvero i diritti delle persone, ed evitano di diventare dei meri tecnici al servizio di qualunque interesse”.

*Fonte: Brano del discorso agli operatori della Sacra Rota – l'Osservatore Romano (4/2002)
http://www.opoka.org.pl/biblioteka/W/WP/jan_pawel_ii/przemowienia/rotarz_28012002.html
http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/speeches/2002/january/documents/hf_jp-ii_spe_20020128_roman-rot_a_it.html*



La misericordia aiuta esclusivamente a convertirsi dal peccato

Secondo l'insegnamento cattolico, nessuna misericordia, né divina né umana, significa acconsentire al male, tollerare il male. La misericordia è sempre legata ad un movimento dal male verso il bene. Là dove esso si verifica, il male effettivamente scompare. Dove il male non scompare, non c'è misericordia, ma aggiungiamo anche: là, dove non c'è misericordia, il male non scomparirà. Il male infatti non riesce a generare il bene da se stesso. Il bene può essere generato solo da un altro bene. Ebbene, la misericordia di Dio è appunto quel Bene, che genera il bene al posto del male. La misericordia non accetta il peccato e non fa finta di non vederlo, ma aiuta solo ed esclusivamente a convertirsi dal peccato — in varie situazioni, a volte davvero estreme e decisive, e in vari modi. La misericordia di Dio va rigorosamente di pari passo con la giustizia.

Fonte: Karol Wojtyła “Elementarz etyczny (Sillabario etico)”



La verità vi farà liberi

Nel suo libro intitolato “Un ritratto di Giovanni Paolo II”, André Frossard scrive: “Gli chiedo, quale frase del Vangelo sceglierebbe, se dovesse trasmetterne una sola. Pensavo che avrebbe avuto bisogno di tempo per riflettere. Mi sbagliavo. Mi ha risposto senza esitazione: «La verità vi farà liberi». Il contesto di quella frase, contenuta nel Vangelo di san Giovanni, è più ampio. Gesù dice: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»” (Gv 8, 31).

Fonte: André Frossard “Portret Jana Pawła II”, Znak, 1990 (Tit. or. “Portrait de Jean Paul II”)

Il perdono, l'unica strada

Il Signore Gesù lo dice in modo chiaro e inequivocabile: “Se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio” (Mc 10, 12). Entrambi gli adulteri, la moglie infedele (o il marito) ed il suo amante (o la sua amante), commettono un peccato mortale ed hanno un bisogno disperato di convertirsi.

Cristo desidera che, non solo perdoniamo il tradimento, ma anche preghiamo per chi ci ha fatto del male ed è inconsapevole del pericolo mortale che corre: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23, 34). Per questo proponiamo ai coniugi traditi, che restano fedeli nonostante l'infedeltà dell'altra persona, una preghiera piena di forza, che li aiuti a scegliere il perdono e renda possibile l'azione risanatrice di Dio nelle unioni malate:

Pregiera per l'amante del mio coniuge

Signore Gesù, vengo da Te con un grande dolore e con la ferita inferta al mio cuore e alla nostra unione coniugale da una terza persona, che ha fatto irruzione nella nostra alleanza matrimoniale. Aiutami a perdonare di cuore, ogni giorno, mio marito e la sua amante (mia moglie e il suo amante), per tutto il male che viene a noi, a me e ai nostri figli, e alla famiglia dell'amante. Manda nei nostri cuori lo Spirito Santo.

Libera, Signore Gesù, l'amante di mio marito (di mia moglie) dai sentimenti rivolti a mio marito (mia moglie), che portano al peccato mortale. Libera anche mio marito (mia moglie) dall'innamoramento per l'amante e riempi di nuovo il suo cuore di amore per me e per la famiglia che abbiamo creato. Guarisci mio marito e la sua amante (mia moglie e il suo amante) da questa relazione malata. Risana ognuno di loro dalle ferite che hanno riportato all'inizio della loro vita e nella loro infanzia. Liberali da tutti i pesi che hanno sperimentato nella giovinezza e nella vita adulta. Converti il cuore dell'amante di mio marito (di mia moglie) a Te ed aiutala (aiutalo) a prendere la decisione di lasciare mio marito (mia moglie) e di iniziare una vita nella grazia santificante. Riversa nel suo cuore il senso di autostima e di sicurezza, che viene dal costruire un rapporto con Te. Ricolma il suo cuore di quell'amore, che le (gli) è mancato e della certezza che Tu, Gesù, la (lo) ami infinitamente. Aiutala (-lo) ad aprirsi ad una relazione sincera con Te, rafforzando la sua fede. Dalle (Dagli) il dono della pace interiore e rafforza la virtù della giustizia e dell'onestà. Aiutala (-lo) a trovare il posto nella vita, che Tu, Signore, hai previsto per lei (lui) da secoli, affinché essa (egli) possa ottenere la salvezza eterna.

Ricolma il cuore di mio marito (mia moglie) del desiderio di costruire la fedeltà coniugale, per tener fede all'alleanza matrimoniale. Converti il cuore di mio marito (mia moglie), affinché possa vivere nella verità. Rafforzalo (-la) nella scelta del bene e nella realizzazione dell'amore coniugale e genitoriale. Fa'in modo, Signore Gesù, che Tu sia al primo posto, nella vita di mio marito (di mia moglie).

Ti ringrazio, Signore, perché mi ascolti e ti preoccupi costantemente del nostro matrimonio sacramentale. Amen.

Fonte: “Milujcie się! (Amatevi!)” 4/2012 – http://www.milujciesie.org.pl/nr/ruch_wiernych_serw/przebaczenie_jedyna_droga.html

Discorso di Giovanni Paolo II ai giovani (Westerplatte, 12 giugno 1987)

Ognuno di voi, giovani amici, trova nella vita una sua “Westerplatte”¹. Una dimensione dei compiti, che deve assumere ed adempiere. Una causa giusta, per la quale non si può non combattere. Qualche dovere, qualche obbligo, da cui uno non si può sottrarre. Da cui non è possibile disertare. Infine — un certo ordine di verità e di valori, che bisogna “mantenere” e “difendere”, come Westerplatte, dentro di sé e intorno a sé. Sì: difendere per sé e per gli altri. (...) Per un cristiano la situazione non è mai priva di speranza. Il cristiano è l'uomo della speranza.

Discorso di Giovanni Paolo II ai giovani, Westerplatte, 12 giugno 1987

¹ A Westerplatte avvenne il primo scontro della seconda guerra mondiale. Tra il primo ed il 7 settembre 1939 circa 200 soldati polacchi, sotto il comando del maggiore Sucharski, resisterono eroicamente all'attacco della corazzata tedesca Schleswig-Holstein [NdT].

LA SPERANZA, perché è così importante nella nostra vita?

San Paolo assicura: "La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato" (Rm 5, 5). La speranza cristiana non è nient'altro che l'azione dello Spirito Santo nella vita dell'uomo. E' radicata nella resurrezione del Signore Gesù e si fonda sulla promessa di Dio della vita eterna.

La speranza cristiana

- è fiducia in Dio, non conosce misura, né limiti,
- è tenace e non cessa di contare sulla fedeltà, che Dio ha promesso,
- è una forza dell'uomo, che viene da Dio,
- dipende dal nostro sviluppo spirituale; ciò che rende difficile, o addirittura impossibile, vivere con speranza è la paura ed il cinismo,
- contiene desideri e aspettative relativi ad un cambiamento del futuro,
- compare, quando avvertiamo una tormentosa inquietudine, dove si verificano delle esperienze dolorose,
- sta a guardia della fedeltà e difende dalla disperazione,
- sa di più, di quanto è capace di capire,
- non si arrende mai,
- dà coraggio nelle sofferenze,
- è fiducia nel fatto che esista la possibilità di una trasformazione costruttiva,
- è legata alla libertà, è a servizio del Bene,
- può nascere nell'incontro con un'altra persona,
- ha bisogno di fede, di coraggio e di pazienza,
- è dentro di noi, e non in quello che ci circonda,
- nei giorni della sofferenza attenua la tensione della paura e del terrore,
- la sua forza è nella Parola del Signore e nella Sua promessa, che rimarrà fedele all'uomo,
- aiuta l'uomo a vivere, gli elargisce dei momenti di felicità, ma non lo libera dalle preoccupazioni, dalle fatiche e dalle disgrazie della vita,
- non è uno stato normale dell'anima; nasce unicamente in un cuore costante e fermo,
- è rivolgere il cuore verso il futuro, anche se la ragione dice che ormai tutto è perduto,
- ci spinge sempre ad agire, annienta la nostra pace, ci turba,
- non consente all'uomo un'impotente inattività,
- stimola la nostra ambizione, è responsabile dei nostri progetti e dei desideri di raggiungere cose grandi (la fermezza d'animo),
- parla con fede della realizzazione definitiva dei nostri sogni, ma non sa in che modo Dio la compirà (spesso questo si compirà attraverso una sconfitta),
- è la convinzione che la vita umana abbia un senso profondo, anche se a tratti è difficile coglierlo,
- crede nella vittoria del bene sul male e nell'adempimento delle promesse di Dio,
- indica all'uomo una direzione, quella del Dio vivente.

L'assenza di speranza, la paura, la fiducia arrogante

San Tommaso d'Aquino distingue due tipi di assenza di speranza: l'arroganza e la disperazione. Una persona si sente affranta, quando non vede nessuna via di scampo, non scopre nessuna traccia di evidenza e si trova sull'orlo della disperazione, accerchiata dalla sfiducia. La disperazione è accompagnata anche dalla passività. La speranza ci spinge all'azione. E' la speranza che stimola la nostra ambizione, è responsabile dei nostri progetti e dei desideri di raggiungere cose grandi. La spiritualità della speranza indica il riferirsi di tutte le nostre azioni all'eternità. Questo evita sia la disperazione, che una fiducia intesa in modo improprio, che fa sì che l'uomo, invece di convertirsi, creda in modo arrogante nella potenza della Misericordia Divina, continuando a peccare.

Il discepolo di Gesù è un uomo di speranza

Giovanni Paolo II, nel discorso fatto ai giovani a Westerplatte il 12 giugno 1987, ha detto: "Per un cristiano la situazione non è mai priva di speranza. Il cristiano è l'uomo della speranza". Ha detto anche queste parole: "Ricordate che la vita qui sulla terra è un viaggio e solo un viaggio, nient'altro; è un viaggio verso il cielo, perché l'uomo non è fatto per la terra, ma solo per il cielo".

Vaclav Havel ha detto: "La speranza non è l'ottimismo. Non è la convinzione che qualcosa riuscirà, ma la certezza che qualcosa abbia un senso, indipendentemente dal fatto che riesca o meno".

Redatto da Mirka, Małgosia e Andrzej sulla base, tra gli altri, dei testi di don Józef Pierzchalski relativi alla speranza – <http://pierzchalski.ecclesia.org.pl/index.php?page=01&id=01-01>

Il marito prodigo (Lc 15, 13)

L'ispirazione diretta per scrivere la seguente riflessione è stato il contenuto della parabola del figliol prodigo. Quel famoso testo, scritto da san Luca, rappresenta sempre un incitamento a riflettere sulla propria vita e sulla propria condizione interiore. Senza dubbio trovano in essa moltissime indicazioni i genitori e gli educatori. Tuttavia si dà il caso che anche i coniugi possano trovare in quel racconto dei contenuti, che agevolino la soluzione di molti problemi della loro condizione. Soffermiamoci prima su un breve brano:

Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto (Lc 15, 13).

Da questo testo e dalle affermazioni successive veniamo a sapere che quel figlio minore, dopo un po' di tempo che stava fuori di casa, era caduto molto in basso dal punto di vista morale; quello stato viene espresso dal padre, dopo il suo ritorno, in modo inequivocabile: "era morto, era perduto" (Lc 15, 32). Oggi possiamo dire che egli viveva in uno stato di peccato mortale, privo di possibilità di salvezza. In una situazione molto simile si trova ogni coniuge dopo il tradimento, dopo che se n'è andato con un'altra persona, volgendosi verso il peccato, il vizio e verso valori diversi da quelli del Vangelo. Quell'allontanamento non deve necessariamente essere l'abbandono fisico della casa. Può essere l'uscita dal mondo dei valori e la vita in un mondo senza Gesù, l'ingresso nelle tenebre del peccato. (...)

Vivendo in uno stato di prostrazione fisica e spirituale, il figlio smarrito suscita in sé una profonda riflessione:

Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te (Lc 15, 18).

Quello è stato il momento di totale trasformazione interiore, dal quale è cominciato il cammino del ritorno fisico. La condizione essenziale di quella decisione, nella consapevolezza del giovane, è stata la certezza del fatto che il padre continuasse ad aspettarlo. Solo per quello, il figlio ha potuto pensare di mettersi sulla via del ritorno, perché sapeva che da qualche parte, lontano, c'era la sua casa natale, il luogo nel quale poteva tornare, e in esso una persona che lo aspettava. Forse il padre, in qualche modo, aveva confermato la sua disponibilità ad accogliere il figlio sotto il tetto della casa natale. E' possibile che avesse mandato dei servi per assicurargli, che sentiva la sua mancanza e lo aspettava. E' anche molto probabile che, al momento di congedarsi, il padre avesse detto al figlio che se ne andava, questa frase molto importante: "Ricordati che puoi sempre tornare, ti aspetteremo, qualunque cosa tu faccia, ti vorremo bene e sentiremo la tua mancanza, pregheremo per te". Probabilmente quella consapevolezza e il ricordo delle parole pronunciate allora, lo hanno agevolato nel prendere la decisione di ritornare. Non possiamo neppure sottovalutare l'eventualità che il padre dedicasse molto tempo alla preghiera, chiedendo al Buon Dio di influire sull'atteggiamento del figlio, di fare in modo che quello si convertisse e si rialzasse dalla caduta, che tornasse a casa.

La situazione può avere un aspetto simile nel matrimonio. Il coniuge, dal quale si è allontanata la persona amata (si è allontanata fisicamente o spiritualmente, ad esempio nel peccato o nel vizio), deve pregare incessantemente per il suo ritorno, ma anche assicurare che il coniuge smarrito può sempre tornare, che è amato e atteso. Le assicurazioni, se possibile, dovrebbero essere espresse a parole, ma anche creando in casa un'atmosfera di attesa e non di rifiuto. E' necessario anche rassicurare riguardo al perdono e alla disponibilità ad aiutare a rialzarsi. Allora, se nella consapevolezza della persona che si è allontanata, comparirà un fragile desiderio di

cambiare la situazione, di rialzarsi, di “raccolgere le cose e partire”, esso sarà rafforzato dal pensiero, che ci sono delle persone che lo aspettano, che c'è un posto, al quale si può tornare.

Quanto spesso interpretiamo questa parabola in rapporto ad un figlio, ad una persona che esce da una comunità, che tradisce dei valori! Solo raramente vediamo in essa un invito ad assumere l'atteggiamento giusto nei confronti del coniuge smarrito. Il figliol prodigo può essere il prototipo del marito che se ne va, che convive con un'altra donna, che sperpera il denaro, ma anche il patrimonio spirituale messo insieme con grande fatica, che devasta la ricchezza interiore della moglie, dei figli e di tutta la famiglia, che distrugge a sé e ai suoi cari la reputazione presso amici e parenti, diventando motivo di scandalo. Il padre invece può essere il modello di una moglie molto ferita, che però aspetta, che perdona in modo incondizionato, che non muove rimproveri, che prega ed assicura la sua disponibilità a riprendere il coniuge sotto il suo tetto. Il consorte smarrito spesso osa pensare timidamente al ritorno a casa, ma non trova la motivazione, sentendo i rimproveri che gli vengono fatti, sapendo della porta che ha chiuso dietro di sé e forse che il suo posto è stato preso da un'altra persona. Purtroppo l'atteggiamento di rimproverare il coniuge, di respingerlo e di rivolgere contro di lui la rabbia, è l'atteggiamento del figlio maggiore della parabola. E l'oggetto dei rimproveri è in realtà Dio stesso, che perdona anche il più grande dei peccatori, se quello riconosce la propria colpa ed esprime il desiderio di tornare sulla via dei Suoi Comandamenti. E' appunto il Padre Celeste, che invita il coniuge-vittima ad accogliere a braccia aperte il peccatore che ritorna, a restituirlo alla sua precedente dignità, a rimettersi al dito la fede nuziale e ad esporre la fotografia del matrimonio. Lo invita a ricominciare tutto daccapo, a gioire del ritorno e ad organizzare un banchetto. Esso può avere le caratteristiche di un secondo banchetto nuziale, con l'invito di ospiti, in modo che la gioia per la conversione acquisti una dimensione pubblica, come dimostrazione esteriore della gioia interiore, ma anche come forma di risarcimento, dopo aver provocato il pubblico scandalo. Quel banchetto è anche un invito, per amici e parenti, ad agire in modo simile, a perdonare, ad aspettare la persona che tradisce e a trattarla come amata e stimata. E' anche un'espressione della gioia causata da una nuova nascita, non più solo per la casa, la famiglia e il matrimonio, ma prima di tutto di una nascita per il Cielo:

Era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato (Lc 15, 24).

Non ci può essere un motivo più grande, per allegrarsi e per banchettare, del ritorno di un uomo alla vita con Gesù, del ritorno alla vita sacramentale e della “resurrezione” di un matrimonio.

Tutta la parabola, ma soprattutto l'atteggiamento del padre, è un invito per il coniuge ferito a perdonare, ad aspettare, ad essere perseverante, un invito ad assicurare il proprio amore e a creare in casa un'atmosfera di attesa. E' un invito ad informare la persona smarrita dell'attesa, dell'amore, del perdono e della nostalgia che si ha di lei. Qui si può trovare anche un modello dell'atteggiamento da assumere dopo il ritorno a casa: non muovere rimproveri, non aspettarsi risarcimenti, dimenticare il male ricevuto e allegrarsi molto.

Questo atteggiamento non è facile. In caso di tradimento e di abbandono sembra addirittura impossibile da raggiungere. Tuttavia un matrimonio sacramentale ha sempre nelle immediate vicinanze Gesù, che è pronto ad aiutare, che dà speranza, che mostra una via d'uscita, perfino dalla situazione più disperata. Dopo l'abbandono da parte del coniuge, Gesù rimane e a Lui si può chiedere il ritorno, la conversione, l'aprire gli occhi del coniuge, ma anche la capacità di perdonare del tutto e l'aiuto a dimenticare il male ricevuto e ad amare daccapo. Con Gesù ciò è possibile. Allora Egli sarà chiaramente presente in una nuova Cana di Galilea, insieme a Sua madre e ai discepoli, che in tale situazione diventano i coniugi stessi.

*Mieczysław Guzewicz “Małżeństwo – tajemnica wielka”
(Il matrimonio, un grande mistero) www.mojemalzenstwo.pl*

La testimonianza di Krzysztof

Pietro, rimetti la spada nel fodero!

Sono sposato da 15 anni. Abbiamo una figlia, che fa la quinta elementare. Nel 2012, mia moglie si è trasferita nel suo appartamento ed ha portato con sé nostra figlia. Ha assunto la migliore avvocatessa matrimonialista della città ed ha presentato domanda di divorzio per mia colpa. Nel nostro matrimonio non ci sono stati tradimenti, vizi o grandi scenate. Il periodo più difficile è cominciato, quando abbiamo cambiato lavoro sia io che mia moglie, e sono comparsi dei problemi di salute. La situazione era sempre più difficile, c'erano meno soldi, progetti di vacanze che non si realizzavano mai, crescenti divergenze di opinioni riguardo all'educazione di nostra figlia, rimproveri reciproci per gli acquisti fatti ed altri, ma niente di drammatico. Purtroppo non pregavamo insieme, andavamo alla messa insieme molto raramente e il fatto che io fossi un cattolico praticante aveva cominciato a disturbare mia moglie sempre di più. Faccio parte di un gruppo di preghiera del Rosario e da più di 3 anni appartengo alla Comunità dei Matrimoni in Difficoltà Sicar. Di fronte alla crisi permanente, all'impossibilità di capirci, e perfino alla mancanza di una normale, tranquilla conversazione con mia moglie, le ho proposto di avvalerci dell'aiuto di altre persone e di iniziare una qualsiasi terapia di coppia o familiare. Purtroppo mia moglie non ha acconsentito. Ha cominciato a manifestare apertamente disprezzo nei miei confronti, anche in presenza della bambina. Secondo lei era troppo tardi per qualunque cosa e non c'era nessuna possibilità di vivere insieme. Il mio rapporto con mia figlia è sempre più debole. L'opera di indebolimento dell'autorità paterna e di discredito del marito danno come risultato la riduzione della mia persona al ruolo di pagatore di alimenti, che non si lascia entrare in casa. Non starò qui a descrivere nel dettaglio il dolore provato, il senso di vuoto, la sensazione di aver perso mia moglie, la graduale e involontaria perdita del legame con mia figlia e la mia generale disperazione.

Ho ricevuto la richiesta di divorzio e, sapendo che mia moglie aveva un'ottima avvocatessa, non sapevo se assumere un avvocato, che del resto non potevo permettermi. Quindi ho chiesto al Signore Gesù, che dovevo fare. Ho aperto la Bibbia. Il mio dito ha indicato un brano del Vangelo di san Matteo: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada" (Mt 26, 52). Qualcosa dentro di me mi suggeriva di aver fiducia nella Parola, che mi indicava di andare in tribunale soltanto con il Signore Gesù, il migliore degli avvocati. Tuttavia ho cominciato a cercare delle spiegazioni razionali e, dato che avevo paura dell'avvocatessa di mia moglie, ho detto a me stesso che il personaggio del Vangelo era mia moglie, che estraeva contro di me la spada della legge, la cui lama era la sua avvocatessa, e lei stessa ne sarebbe morta. In tribunale, grazie al sostegno dei miei genitori, ci andai a passo di marcia con la mia plenipotenziaria.

In tribunale, con coerenza ho rifiutato di dare il mio consenso al divorzio, tuttavia in modo sconsiderato e con troppa fretta ho proposto a mia moglie la separazione. Allora ero convinto che quella fosse la soluzione migliore, per calmare gli animi, quella che ci avrebbe dato il tempo necessario, perché mia moglie tornasse sui suoi passi. Tuttavia mia moglie voleva solo il divorzio, aveva investito nell'avvocatessa, era sicura che avrebbe raggiunto il suo scopo e considerava la mia "opposizione" esclusivamente come un dispetto fatto a lei.

Sono andato alla terza udienza un venerdì, dopo la messa, sostenuto dalla preghiera dei membri della Comunità Sicar, del mio gruppo del Rosario, di amici e noscenti. La mia plenipotenziaria, una procuratrice molto esperta, era convinta del fatto che mia moglie sicuramente non sarebbe tornata da me, e quindi ha iniziato una battaglia per il divorzio senza colpa, ritenendolo la migliore soluzione. Voleva ciò anche mia moglie, con la sua "specialista di divorzi", e indicava in modo inequivocabile quella soluzione anche il giudice, che era una donna. Sembrava quasi che si fossero messe d'accordo! Solo io non lo volevo. Davanti a quel fronte a favore di un "divorzio senza problemi", ho dato il mio consenso. Anche se non mi avevano torturato, l'atmosfera era indegna e la pressione su di me indescribibile. Allora ho resistito a lungo. Ho avuto anche un aiuto straordinario, perché gli occhi ed il sorriso di uno dei giudici popolari mi appoggiavano in modo evidente, quando dicevo NO AL DIVORZIO. Il giudice donna mi incalzava, facendo capire che la separazione era priva di senso. Non ha voluto fissare un'altra data per l'udienza, in modo che avessi il tempo di riflettere. Ha autorizzato solo una breve pausa, e allora mia moglie, con lo sguardo pieno d'odio, mi ha gridato: "Io da te non ci tornerò mai!". Non ho più guardato il giudice popolare. Ora so che, in realtà, allora ho dato il mio consenso per paura. Temevo che, se mi fossi opposto, indipendentemente da

quale fosse la verità, il giudice avrebbe pronunciato il divorzio solo per mia colpa e avrei dovuto pagare tutte le spese e perfino gli alimenti. Dopo 15 minuti, la corte ha emesso la sentenza e tutti si sono congratulati con me. Mentre tornavo a casa, cercavo di convincermi del fatto, che forse quella era la via d'uscita migliore e che io mi illudevo inutilmente, pensando che mia moglie potesse tornare da me. Mi dicevo che non era successo niente di tremendo, che le cose sarebbero andate bene, che il problema era stato risolto, che finalmente potevo vivere in santa pace e che i rimorsi alla fine si sarebbero placati. Non si sono placati. Ho capito che ero solo, cioè che non riuscivo più a rivolgermi al Signore Gesù, che avevo rinnegato, per inchinarmi al Baal del denaro. Nonostante tutta la mia devozione, in quel momento critico mi ero lasciato ingannare. Pietro aveva temuto che arrestassero anche lui, e forse lo uccidessero, e aveva assicurato per tre volte: "Non lo conosco" (Mt 26, 69-75). Io non avevo acconsentito al divorzio, avevo difeso il matrimonio e il carattere sacro del sacramento, finché non mi ero trovato di fronte al pericolo di dover pagare di tasca mia. Nella croce di quell'ora era arrivata la verifica della mia fede e non si era trovato neanche un chicco di senapa. Avendo conosciuto in quel modo la mia debolezza, non oso più giudicare nessuno.

Mi sono messo a piangere, quella è stata una notte terribile e lunga, e la mattina dopo ero già a confessarmi, per chiedere scusa al Signore Gesù del fatto che avevo infranto il giuramento matrimoniale, cioè del mio consenso al divorzio. Anche se dal punto di vista umano potevo stare tranquillo, perché la questione era stata sistemata e la sentenza emessa, già durante la confessione ho desiderato revocare il mio consenso al divorzio.

Per ricorrere in appello (revocare il mio consenso al divorzio), ho chiesto al tribunale la motivazione scritta della sentenza, per la quale avevo 7 giorni di tempo. Nella motivazione, l'argomento fondamentale del giudice, per concedere il divorzio senza colpa, era appunto la mia richiesta di separazione. Avendo saputo che io stesso avevo fatto richiesta al tribunale della motivazione scritta della sentenza, che è la condizione indispensabile per ricorrere in appello, la mia avvocatessa ha affermato che, in quella situazione, non vedeva la possibilità di collaborare ancora con me e mia ha chiesto di presentare una rinuncia e di revocarle la procura. Nessuno riteneva possibile che quel ricorso andasse a buon fine, perché in fondo avevo già acconsentito al divorzio. Io sapevo che ormai niente dipendeva da me e ho affidato la questione al Signore Gesù. La corte d'appello, per un qualche miracolo, si è detta d'accordo con me, non c'era più nessun divorzio e la questione è stata rinviata al tribunale regionale. Ora attendo che si tenga un nuovo processo.

Mia moglie mantiene un deciso NO. Mi ha detto che "si troverà qualcuno" e io le faccio di proposito dei dispetti e la disturbo. Non c'è spazio per il dialogo. Con mia figlia cerco in qualche modo di portare avanti il rapporto. Non è facile, perché ogni incontro, e perfino ogni telefonata, è come un campo minato. Faccio parte della Comunità Sicar e partecipo al programma "Vivere, finalmente! - 12 passi verso la pienezza della vita". Senza la Comunità, senza una profonda comprensione di che cos'è il sacramento del matrimonio e senza la viva testimonianza delle altre persone, del fatto che nulla è impossibile a Dio, il mio ricorso in appello non sarebbe stato possibile. Cerco di partecipare alla messa e di ricevere la Comunione tutte le volte che posso, e il venerdì vado al Rosario. Continuo a non avere un lavoro fisso. La mia malattia piano piano si sta stabilizzando. Con tenacia acquisisco nozioni ed esperienza in una nuova professione, che esige molto studio e addestramento, ma mi dà la possibilità di essere indipendente. Devo crearmi da solo un lavoro tale, che possa essere adattato in modo flessibile alle fasi di acutizzazione della malattia e che mi permetta di avvalermi di attività di riabilitazione della durata di qualche settimana. Sono convinto del fatto, che mia moglie pensasse che non avrei trovato un lavoro e sarei stato per lei solo un peso, e che proprio questo sia stato decisivo per il suo abbandono. E' difficile accettare che, nel cuore della nostra dolce metà, il punto di vista dei soldi (delle possibilità di guadagno) risulti essere decisivo. Un giorno, mentre meditavo sul Rosario, mi è venuto questo pensiero: "AMALA COME IO AMO TE". Quindi questo è il periodo in cui imparo ad amare mia moglie, che mi fa del male e che è diventata mia nemica. Quanto è difficile amare una persona, che mi dimostra ostilità, che mi volta le spalle e che ignora i miei gesti di riconciliazione! La cosa peggiore è essere privato di una reale influenza sull'educazione di mia figlia e l'abisso, che si fa sempre più profondo, dell'incomprensione e del travisamento delle intenzioni. Continuo ad allontanare da me i dubbi sul fatto, che io possa perdonare ciò a mia moglie. So che senza il Signore Gesù questo è impossibile e so che anch'io ho voltato le spalle a Lui e me ne sono andato. GESU', CONFIDO IN TE.

Krzysztof

Fonte: Forum di Aiuto – <http://www.krzyszof.viewtopic.php?t=11221>

La testimonianza di Božena

La strada verso Dio

Quando mio marito mi comunicò che se ne andava e che voleva il divorzio, il mondo mi crollò addosso, capii che lo avevo perso per sempre e mi sentii malissimo sul piano psicologico. Dopo qualche anno mi legai ad un uomo; pensavo che anch'io potevo essere felice e rifarmi una vita e molti miei amici e i miei genitori mi confermarono in quella convinzione. Ci fu il matrimonio, la festa (allora mi piacevano molto le feste), poi rimasi incinta; sembrava che tutto fosse stupendo. Ma... cominciai a mancarmi qualcosa; anche se avevo una famiglia, sentivo dentro di me un vuoto. Cominciai a pregare e ad andare alla messa tutte le domeniche. Desideravo cercare Dio, avvicinarmi a Lui e piangevo, quando assistevo alla Comunione. Piano piano cominciai a capire che la mia unione non sacramentale era una vita nel peccato, qualcosa che offendeva profondamente Dio.

Una sera stavo ascoltando della musica e misi su qualcosa di diverso dal solito; era il videoclip della "Passione" di Mel Gibson, in cui Gesù porge la mano all'adultera, che doveva essere lapidata. Cominciai a piangere così forte e rimasi così commossa, che toccai Gesù sullo schermo e dissi: "Sì, Signore, porgimi la mano, voglio venire dietro a Te, voglio cambiare la mia vita". Allora cominciai ad amarlo molto e a cercare una comunità, delle persone che fossero in una situazione simile alla mia. Mi imbattei nella pastorale per i divorziati risposati e da lì capii dai Francescani, che guidano delle serate di adorazione e celebrano le messe con preghiere di guarigione. Ogni volta, andavo via di lì sempre più innamorata di Dio e con un senso di colpa sempre più forte, per il fatto che offendevo il mio Signore, vivendo nel peccato. Cercai di parlarne con il mio partner, ma è una persona non credente e qualsiasi conversazione relativa a Dio si concludeva con la derisione della fede, dei cristiani, dei sacerdoti, di me ecc. E quando cominciai ad avvicinarmi a Dio, inizia ad allontanarmi da Igor e dai nostri amici, con i quali ci divertivamo; d'estate rinunciai a partecipare ai barbecue con loro, non mi dava più piacere bere birra con loro e guardare persone ubriache (in passato questo non mi aveva dato fastidio, ero perfino arrivata a ridurmi quasi come loro), preferivo andare alle serate di adorazione, che in estate si svolgevano ogni lunedì. Inoltre cominciai a pregare di più, a leggere dei libri per approfondire la mia fede, ad ascoltare Dio, che parlava al mio cuore attraverso le Sacre Scritture, e a seguire un Corso Alpha. Il Signore mise sulla mia strada varie persone: un sacerdote meraviglioso, che mi guidava, e dei laici, che avevano un gruppo di preghiera. Tra loro c'era una persona che aveva avuto tre ictus ed era guarita da molte malattie, e qualcuno che in precedenza era stato un alcolizzato, un drogato e un satanista, e che allora era una persona trasformata e felice, perché era vicino a Dio e alla Madonna. Io invece mi avvicinavo sempre di più alla decisione di lasciare Igor; glielo dissi e venni definita "una bigotta plagiata e malata di mente". Lo stesso dicevano di me i nostri comuni amici, ma io avevo affidato il mio cammino al Signore, confidavo ciecamente in Lui e sapevo che Lui mi avrebbe assicurato un futuro e non avrebbe abbandonato me e i miei figli. Mi accostai al sacramento della Confessione Generale e RICEVETTI IL SIGNORE GESU'! Quello fu il giorno più bello della mia vita. Da allora cerco di fare in modo che non ci separiamo mai e che io possa avere il Signore ogni giorno nel mio cuore. In questo modo, do anche ai miei figli un esempio di fede e di fiducia illimitata in Dio e nella Madonna. Il mio coniuge sacramentale, che mi aveva lasciato, vive ora in un'altra unione con una donna. Spero che mio marito si aprirà al Signore, che verrà toccato come me dalla potenza del Sacramento del Matrimonio e capirà che l'unione in cui vive attualmente, è un'unione costruita sulla sabbia, senza futuro, nella quale Dio non è presente e che rompe il giuramento matrimoniale. E' un'unione adulterina, che porta alla perdita della salvezza e della felicità eterna. Solo la conversione, il ritorno a Dio e alla vita Sacramentale apre la strada verso la salvezza. Le Sacre Scritture infatti dicono: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 54). Aprendosi a Dio, capirà che il matrimonio sacramentale è indissolubile e che le persone, unendosi davanti a Dio, davanti al Testimone più grande, si impegnano ad essere fedeli nella buona e nella cattiva sorte.

Io rivolgo questa mia testimonianza soprattutto a quelle donne che, abbandonate dai mariti, con-traggono un'altra unione, non sacramentale.

Božena

La testimonianza di Kasia

Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9)

Tutto quello che è successo nella mia vita e nel mio matrimonio è prova del fatto che Dio è un Dio pieno d'Amore, un Dio fedele, un Dio onnipotente. E' Lui che sceglie il tempo e il luogo; le parole del Signore Gesù: "Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete" (Mt 21, 22) sono sempre vive.

Quando, qualche anno fa, dopo neanche tre anni di matrimonio e dieci anni di conoscenza, mio marito mi disse che non mi amava più e che in quel rapporto si sentiva esaurito, mi sentii crollare il mondo addosso. Quelle parole e le azioni successive di mio marito, che ne derivarono, il suo trasloco e il suo nuovo stile di vita da scapolo, mi diedero tanta sofferenza, quanta non ne avevo mai provata prima. Allora mi attaccai a Dio, come ad una "ancora di salvezza". Fin dall'inizio volevo salvare il nostro matrimonio. Credevo che, se avessi pregato intensamente per la conversione di mio marito, lui presto sarebbe tornato. Tuttavia il Signore operò in modo diverso da come mi aspettavo. Quel disegno divino fu per me una scuola di fiducia nei confronti di Dio, che è fedele al patto dei coniugi ed agisce, anche quando non se ne vedono ancora gli effetti. Imparai ad essere paziente nell'attesa dei frutti e ad essere capace di godere la vita, così com'era in un dato momento. Quella fu una scuola di vero amore nei confronti di mio marito, che mi faceva del male, e una scuola di quella fede, che è capace di "smuovere le montagne".

Il Signore, attraverso quella grave crisi del nostro matrimonio, mi fece ricordare di me stessa. Voleva che, con il Suo aiuto, io facessi ordine nella mia vita spirituale ed emotiva. Voleva che alla fine io mettessi Lui al primo posto. Ero una cattolica, che tutte le settimane andava alla messa, ma il mio rapporto con Dio era tiepido. Certe verità annunciate dalla Chiesa non le accettavo, perché pensavo di sapere meglio di chiunque altro, che cosa fosse bene per me.

Ebbi una vera conversione. Il Signore mise sulla mia strada un confessore meraviglioso, al quale confessai tutta la mia vita. Dopo quella confessione, durante la quale in fondo rivelai al Signore tutto ciò che Lui sapeva da molto tempo, mi sentii come se avessi ricevuto una nuova vita. Ero libera e felice. Cominciai ad approfondire la mia vita spirituale. Cominciai anche una terapia individuale, grazie alla quale conobbi meglio me stessa, elaborai delle esperienze difficili della mia infanzia e cominciai a lavorare sui difetti del mio carattere, che avevano contribuito notevolmente alla crisi del mio matrimonio ed avevano fatto sì che mio marito si sentisse infelice in quella unione.

Piano piano cominciai a capire che non potevo più influire sulla vita di mio marito in modo significativo e che il suo cuore poteva essere trasformato solo da Dio stesso. Cominciai ad imparare a vivere la mia vita; **lottavo per riavere mio marito solo con la preghiera e il digiuno.** Nel mio cuore avevo fin dall'inizio la certezza, che il Signore fosse con me, in quell'unione in difficoltà, che volesse che io e mio marito stessimo insieme e che avrebbe risanato il nostro matrimonio al momento opportuno. Dovevo soltanto (o addirittura) avere una fiducia illimitata in Lui e collaborare con Lui. Fin dall'inizio mi ero attaccata alle parole di Gesù: "**Tutto quello che chiederete nella preghiera, vi sarà dato, se pregherete con fede**". Credevo ad esse completamente, come un bambino. Pregavo con quelle parole e le professavo ad alta voce. La fede nel fatto che fossero vere e che io e mio marito un giorno saremmo tornati insieme, era incisa nel mio cuore.

Vivevo la mia vita, mi impegnai nella comunità Sicar ed entrai a far parte del Movimento dei Cuori Fedeli, mentre nel cuore avevo sempre mio marito. Offrivo regolarmente delle messe per lui, recitai due volte la Novena alla Madonna di Pompei, a intervalli di qualche mese mandavo delle richieste di preghiera a varie decine di ordini religiosi della Polonia... Il tempo passava... Più di una volta mi ribellai. Ero giovane, avevo un lavoro che mi dava soddisfazione e non volevo vivere da sola. Vari amici mi dicevano: "Che cosa stai facendo? Tu stai sprecando la tua vita! Trovati qualcuno"... A volte nel mio cuore si faceva strada la domanda, se tuttavia non avessero ragione. Nella preghiera recuperavo però la pace del cuore e la convinzione che solo con mio marito avrei potuto essere davvero felice, perché Cristo stesso ci aveva unito l'uno all'altro con un legame indissolubile, nel sacramento del matrimonio.

Prima che le cose cominciassero ad andare meglio tra di noi, la situazione precipitò. Mio marito cominciò ad uscire con un'altra donna e andò a vivere con lei. Con me voleva mantenere solo dei

rapporti di amicizia. Allora gli dissi, che non sarei mai stata sua amica, perché ero, e sarei sempre stata, sua moglie, e ruppi ogni contatto con lui. Quando ormai ebbi accettato, e in un certo modo superato, la sofferenza derivante dal fatto che mio marito stesse con un'altra donna, mi sentii chiamata a pregare intensamente per lui. Nello stesso tempo, su consiglio del mio confessore, ordinai delle messe per il risanamento dei rapporti tra le generazioni nella famiglia di mio marito (suo nonno aveva lasciato la nonna, sua moglie, e per molti anni era vissuto in un'unione non sacramentale con un'altra donna). Durante il periodo di quelle trenta messe, mio marito mise fine alla relazione con la donna, con cui viveva, e lasciò l'appartamento, in cui abitava con lei. Più tardi mi disse che, quanto più restava con lei, tanto meno era felice; quanto più stava con lei, tanto più spesso pensava a me... Piano piano il Signore, rispettando la volontà di mio marito, ci guidò l'uno verso l'altro. Cominciammo ad incontrarci, a conoscerci di nuovo. Solo dopo un anno e dopo un colloquio lungo e serio, tornammo a vivere insieme. Iniziammo una terapia di coppia. Qualche mese dopo andammo agli esercizi spirituali per le coppie, tenuti da padre James Manjackal. Durante quegli esercizi spirituali, il Signore toccò di nuovo il cuore di mio marito. Si accostò al sacramento della penitenza, dopo un intervallo di qualche anno. **Mi chiese scusa, per tutto quello che aveva fatto, mi ringraziò per averlo aspettato, mi disse che mi amava e che in realtà non aveva mai smesso di amarmi.** Durante quegli esercizi spirituali, che furono un grande dono di Dio per noi, rinnovammo le nostre promesse matrimoniali. Questo avvenne esattamente alla vigilia del nostro settimo anniversario di matrimonio.

Ringrazio il Signore, perché mi ha stretto a sé con amore, quando mio marito mi aveva lasciato, perché mi ha guidato tenendomi per mano, mi ha portato in braccio, quando non avevo più la forza di andare oltre, e mi ha consolato e sostenuto nei quasi tre anni, in cui sono stata sola. Lo ringrazio per l'esperienza del Suo Amore Paterno nei miei confronti, durante gli esercizi spirituali sul Monte Tabor, in Terra Santa. Lo ringrazio, perché ha messo sulla mia strada alcuni sacerdoti straordinari, che insieme a me hanno creduto incessantemente nel ritorno di mio marito, e per aver operato nella mia vita attraverso gli amici stupendi, che ho conosciuto nella comunità Sicar e nel Movimento dei Cuori Fedeli. Ringrazio il Signore per la comprensione nei confronti della mia ribellione all'idea di aspettare mio marito, e per i Suoi segni, che mi indicavano che stavo andando nella direzione giusta. E quei segni, di cui in certe situazioni avevo bisogno come dell'aria che respiravo, sono stati davvero tanti. Lo ringrazio per tutto quello che Egli, il Dio delle cose Impossibili, ha compiuto e compie nella mia vita, nella vita di mio marito e nel nostro matrimonio.

Molti mesi fa, quando ero ancora sola, mentre pregavo dopo la Comunione, sentii nel mio cuore una voce, che diceva che io e mio marito avremmo avuto dei figli. Quelle parole mi colpirono e anche se a molti potevano sembrare assurde, io ci credetti e le accolli come un preannuncio di ciò che un giorno sarebbe successo. Oggi il Signore adempie la sua promessa. Tra qualche mese nascerà il nostro primo figlio.

*Oggi io canto col salmista:
Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio (Sal 39 (40), 2-4).*

Kasia

Fonte: "Miłujcie się!", n. 1/2012

Ho scritto questa testimonianza più di un anno e mezzo fa. Oggi sono due anni che siamo di nuovo uniti. In questo periodo abbiamo vissuto insieme molti momenti belli, ma ce ne sono stati anche molti difficili.

Anche se ci sono molte montagne alle nostre spalle e altre davanti a noi, camminiamo insieme, il Signore cammina con noi e questo percorso condiviso è bellissimo. La vita matrimoniale è come una scalata del monte Everest. Ma in fondo, quanto più alta è la montagna, tanto più belli sono i panorami. Tra poco la nostra famiglia si ingrandirà ancora. Aspettiamo la nascita del nostro secondo figlio.

Dio sia lodato!

Kasia

Perché vivo?

Sembra che sia una domanda così semplice, eppure la risposta a questo quesito fondamentale riserva a molte persone considerevoli difficoltà. Per molti infatti l'unico senso della vita è l'esistenza materiale sulla terra. Si può sentire tra le altre questa risposta: "Vivo per lavorare, lavoro per guadagnare denaro e guadagno denaro per vivere...". Ma perché vivere? E' un circolo vizioso. Si può sentire anche una risposta del tipo: "Vivo per la mia famiglia, vivo per raggiungere il successo, vivo per conseguire la conoscenza, vivo per divertirmi", tuttavia questa risposta non è per nessuno una risposta completa. In fin dei conti essa richiede un'altra domanda sul senso vero di quella vita, perché ogni essere pensante si rende conto del fatto, che si può perdere la famiglia, il denaro, il successo e che anche quando si possiede tutto ciò, arriva il momento in cui si dovrà lasciare questa terra (morire), abbandonando tutte le persone e le cose.

Tutta la miseria umana consiste nel fatto che l'uomo di oggi non si pone la domanda più importante sul senso di tutto ciò che fa e sul fine della propria vita. Le questioni terrene assorbono così tanto il suo tempo e le sue energie, che non gli resta più la forza per riflettere su questo problema. Lo lascia ai filosofi e a quelli che, secondo lui, non devono correre così tanto e preoccuparsi della loro esistenza materiale. Ma questo atteggiamento è sbagliato e non porta nessun vantaggio, neppure nel caso che un uomo conquisti il mondo intero. Gesù Cristo ha detto chiaramente: **"Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?"** (Mt 16, 26). Ma purtroppo la corsa dietro a quella "vita" distrugge l'uomo più di tutto, perché egli non si cura della vita vera, della salvezza della sua anima.

Dio è misericordioso e vuole aiutare tutti, vuole salvare l'uomo, in modo che egli possa essere davvero felice, e lo fa in molti modi. E non c'è nessun cuore umano, al quale Dio non bussi, ma l'uomo può dire di no a Dio, può disprezzarlo e dare più ascolto ai suggerimenti del diavolo tentatore. Poiché Dio ha creato l'uomo per amore e con il fine dell'amore, non può fare nulla senza il consenso della sua creatura. Dio è pieno di tatto e di compassione, anche con coloro che non Lo accettano, scegliendo un altro cammino di vita, quello di una vita nella quale non c'è vita.

Quale grande salvezza è per molti la sofferenza, che non permette più una simile corsa! Allora un individuo ha più tempo per riflettere su certe questioni e per meditare sul senso vero della sua vita. Solo allora gli si aprono gli occhi, solo allora egli comincia a pensare, dato che prima al suo posto "pensava" il televisore, "pensava" il giornale, "pensavano" gli amici e le altre persone, che spesso, dando il cattivo esempio, lo trascinavano verso una corsa priva di senso dietro al nulla. Il precedente stile di vita, al quale l'uomo si era abituato, ora perde il suo senso razionale, perde significato, poiché egli vede, quanto è fragile la sua vita e che in fondo ben poco dipende da lui. Ora nascono in lui domande sul senso e il fine di tutto ciò, di cui viveva prima e che ora ha anche contribuito alla sua sofferenza. Quelli che sono ancora "sani", vivono al ritmo dell'ingranaggio, nel quale si sono lasciati inserire, a causa della mancanza di riflessione su tutto ciò che fanno e che inseguono. Il mondo ha imposto loro uno stile di vita irriflessivo ed essi si sono limitati ad adeguarsi. Ma il frutto di una vita simile sarà un giorno la delusione. Non sarà meglio dunque riflettere prima sul senso del proprio viaggio terreno? Tutti i progetti umani legati esclusivamente alla vita materiale non hanno molto senso, perché non tengono conto della dimensione spirituale dell'esistenza umana. Gli adulti sono spesso come dei bambini piccoli, che vogliono continuamente cambiare i loro giocattoli. I "giocattoli" degli adulti sono molto costosi, ma non rendono felice nessuno fino in fondo, perché bisognerà lasciare anche quelli. Già gli antichi dicevano: "Qualunque cosa fai, guarda la fine, cioè di qualunque cosa ti occupi su questa terra, qualunque cosa tu faccia, dovrebbe avere un carattere non solo

terreno, ma anche ultraterreno, poiché la vita non finisce su questa terra, essa è una tappa, una preparazione ad un'altra vita.

Ogni vita umana deve concludersi qui, sulla terra, con la morte del corpo, perché siamo qui letteralmente per un attimo. Nessuno, che usi almeno un po' la ragione, vuole morire e proprio quel desiderio di vita si fa sentire di più ed è più forte nel momento della morte. Lì non ci sono più "eroi", nessuno si finge forte e saggio, né ripete sciocchezze del tipo "la morte non mi fa paura", "io non credo alla vita nell'aldilà", allora l'unico desiderio di quell'uomo è vivere, vivere, vivere! Ed effettivamente egli continua a vivere, perché l'abbandono del corpo fisico non è simultaneo alla morte. Egli vive in un'altra realtà, in quella che si è preparato lui stesso, con la sua vita sulla terra. Qui appunto si realizza nel modo più letterale il proverbio: "Nel letto che ti sei rifatto, ti devi coricare". Quella nuova realtà può essere però molto cupa, piena di paure, di ignoranza e di una sofferenza, che sulla terra nessuna persona ha provato e che nessuno è in grado di immaginare. Come rimpiangono, quelle persone, di aver sprecato la loro vita, di aver sprecato il tempo, che avevano ricevuto da Dio! "Il tempo è la materia prima, con la quale forgiamo la nostra vita eterna" (Padre Pio).

Quanto dovremmo ringraziare Gesù Cristo per la Sua venuta sulla terra! Nessun altro, se non proprio Lui, il Messia, ha dato alla nostra vita un senso definitivo e uno scopo. Lui, il Salvatore dell'umanità, che è risorto dai morti e siede alla destra del Padre, ha dato a tutti noi questa meravigliosa speranza della vita nella felicità e nell'amore. Nessun altro che Lui ha risposto all'intera umanità e ad ogni uomo preso singolarmente, dicendo perché viviamo, qual è il fine ultimo e vero del nostro pellegrinaggio su questo piccolo pianeta del cosmo. Quello scopo è il REGNO DEI CIELI, che non ha fine, perché nel CIELO non c'è più la morte.

Purtroppo, tutto questo correre pagano dei nostri giorni testimonia solo la mancanza di fede, anche tra coloro che professano, solo a parole, di credere in Dio. Dietro a cosa corriamo così, dato che il domani potrebbe non esserci e che "il domani appartiene a Dio"? (Padre Pio). Il senso della vita umana si può trovare solo nell'insegnamento di Gesù Cristo. Nessun altro ha dato agli uomini una simile risposta, né la darà. Chiunque si scelga altri maestri, evitando Gesù Cristo, si allunga la strada per la propria felicità e per la conoscenza della verità sulla sua vocazione. Ci sono già stati così tanti falsi maestri, che hanno ingannato non solo singole persone, ma anche interi popoli! San Pietro un giorno ha detto: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).

Non c'è mai stata, e non ci sarà mai, una persona che possa dire questo di sé. E' Lui che ha testimoniato la verità del Suo insegnamento, dando la Sua vita. Quindi chiunque cerca solo la verità, troverà Dio, troverà quella VERITA' nell'insegnamento del Salvatore del mondo: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?" (Gv 11, 25-26).

Le più grandi tenebre dei nostri tempi vengono dalla mancanza di fede nella vita eterna e dall'accecamento dovuto alle questioni terrene, che sono state elevate al rango di idoli. Dedicare tempo a quei falsi idoli è la sconfitta dell'uomo, poiché essi lo indirizzano verso il baratro dell'insensatezza della vita, e della disperazione. Chi non si fermerà in tempo e non rifletterà sulla sua sorte, può perdere tutto. Queste sono appunto l'ignoranza e l'oscurità, che distruggono migliaia e addirittura milioni di cuori umani e che non tengono conto di Dio e del Suo insegnamento. Tali persone non conoscono neppure la risposta alla domanda fondamentale: Perché vivo? E non potranno dire agli altri, che cosa conta nella vita, perché esse stesse vivono nella menzogna. E' meglio quindi ascoltare Dio, piuttosto che gli uomini, è meglio avere un unico e vero Maestro, Gesù Cristo, che ci ha portato la luce della vita eterna ed ha risposto pienamente alla domanda sul senso e lo scopo del nostro viaggio terreno. Egli è risorto e anche noi risorgeremo!

padre Wiesław Krupiński, gesuita



Il fondamento del matrimonio

*Così che non sono più due, ma una carne sola.
Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi.*

(Mt 19,6)

Desidero utilizzare questa parte della riflessione, per rispondere alla domanda: "Che cosa dovrebbero fare i coniugi per non dividersi?". Sì, sono proprio i coniugi coloro che "nel modo più efficace" distruggono la loro unione. Non i fattori esterni o le altre persone, ma loro stessi. E questo non avviene affatto attraverso tradimenti e abbandoni, ma trascurando ciò che protegge dalla disgregazione. La divisione della coppia, e quindi di ciò che Dio ha congiunto, da parte dei coniugi si compie non considerando il carattere sacramentale della propria unione. Come fondamento del matrimonio, che esige un impegno concreto, attraverso cui si realizza la sua essenza, bisogna considerare:

- la preghiera di coppia
- la partecipazione dei coniugi alla messa domenicale
- il portare la fede nuziale
- il festeggiare gli anniversari di matrimonio
- e la continua preghiera per l'altro coniuge. (...)

Durante i vari incontri con le coppie di sposi vengono menzionati anche altri modi di rafforzare il fondamento del matrimonio e di realizzare il carattere sacramentale dell'unione. Al termine di questa riflessione, presento anche quelli che, oltre a quelli suddetti, vengono considerati importanti dagli sposi:

- l'offrire tutta la vita a Gesù,
- il continuo perdono,
- il dialogo tra i coniugi,
- l'accostarsi regolarmente al sacramento della penitenza,
- il ricordarsi spesso a vicenda le promesse matrimoniali,
- il guardare l'altro coniuge con gli occhi di Dio,
- una vita conforme ai Comandamenti,
- la castità coniugale,
- l'esame di coscienza quotidiano,
- l'osservare le feste cattoliche,
- il contatto permanente con la Parola di Dio,
- il desiderio di avere dei figli,
- il far parte di una comunità (insieme),
- il partecipare insieme ai pellegrinaggi, alle adorazioni e agli esercizi spirituali.

Mieczysław Guzewicz

*"Małżeństwo – tajemnica wielka" (Il matrimonio, un grande mistero);
www.mojemalzenstwo.pl*

Il laboratorio di sviluppo spirituale

“Vivere, finalmente!

– 12 passi verso la pienezza della vita”

www.12krow.sychar.org

IL DESTINATARIO – chi può partecipare ai laboratori?

Le persone:

- con problemi di dipendenza, personali o dei loro cari,
- che sono alle prese con conflitti interiori ed esteriori,
- con scarsa autostima,
- con la tendenza ad isolarsi,
- dipendenti, che cercano la considerazione degli altri ad ogni costo,
- che provano paura, che si fanno spaventare facilmente,
- invischiati in relazioni interpersonali tossiche,
- eccessivamente responsabili o del tutto irresponsabili,
- ferite nell'infanzia,
- che hanno un eccessivo bisogno di controllo,
- che hanno delle difficoltà a realizzare i loro progetti dall'inizio alla fine,
- che desiderano migliorare la loro vita,
- che cercano di approfondire il loro rapporto personale con Dio.

Il programma di sviluppo spirituale per i cristiani, con elementi di psicoeducazione, è basato sui 12 Passi degli Alcolisti Anonimi. Il lavoro personale e di gruppo è ispirato in grande misura a testi biblici e alla riflessione psicologica.

Il lavoro con il programma “Vivere, finalmente! – 12 passi verso la pienezza della vita” comprende:

1. Il lavoro personale sui 12 passi, con l'aiuto di sussidi formativi.
2. La conversazione di gruppo sui risultati del lavoro fatto a casa, su tutti i problemi che ne sono emersi e su domande poste liberamente. Gli incontri si svolgono una volta alla settimana e durano due ore.

Il programma viene realizzato anche in versione online sul Forum di Aiuto (www.kryzys.org).

Obiettivi, che ci aspettiamo di raggiungere:

1. Chi è consapevole dei suoi problemi, verrà aiutato dal programma a ritrovarsi, a riordinare, a riequilibrare e a comprendere i sentimenti, le emozioni e le esperienze che si presentano.
2. Le persone con svariati problemi, che restano nascosti anche per loro, attraverso il lavoro individuale e di gruppo diventeranno più sensibili nei confronti di se stesse. Si confronteranno con la domanda: “A che cosa devo rinunciare, per andare avanti? Quali possibilità di sviluppo ci sono davanti a me?”. Impareranno ad affrontare i loro problemi personali.
3. Le persone, che desiderano conoscere meglio se stesse e sviluppare la loro personalità, possono prendere le indicazioni della Bibbia, come punto di partenza per la riflessione individuale, e vedere l'eco, che suscita in loro la chiamata di Dio. Possono porsi una domanda e cercare la risposta. Troveranno la risposta giusta nella riflessione sulla parola di Dio.

Il programma porta in modo significativo al riordino interiore e all'integrazione della personalità.

Informazioni per chi guida gli incontri

Considerazioni preliminari

L'incontro viene guidato da un partecipante scelto a piacere. Quella persona svolge il servizio in genere per un mese, o per il periodo fissato dal gruppo. Chi guida l'incontro, mantiene l'ordine e solo lui o il portavoce hanno il diritto di interrompere un intervento, se ritengono che esso non sia conforme al programma, alle tradizioni o al tema dell'incontro. Chi guida gli incontri, deve anche parlare delle questioni organizzative del gruppo. La raccolta delle offerte liberamente elargite è compito del tesoriere, che informa anche sullo stato della cassa del gruppo. Le questioni organizzative, tecniche ed economiche del gruppo vengono trattate in un incontro apposito. Tale incontro può essere organizzato in caso di bisogno, oppure si può stabilire con che frequenza deve svolgersi. L'incontro dovrebbe essere condotto dal portavoce del gruppo o da uno dei membri esperti della comunità (se il gruppo non ha un portavoce).

L'inizio dell'incontro

Mi chiamo Saluto tutti i presenti all'incontro di oggi. Vi prego di spegnere i cellulari e gli apparecchi che potrebbero distrarre la nostra attenzione nell'incontro di oggi.

Dopo questo saluto recitiamo la preghiera per la serenità.

Poi prende la parola chi deve guidare l'incontro, e si presenta:

Mi chiamo e guiderò l'incontro di oggi.

Domande ai partecipanti all'incontro:

C'è qualcuno che partecipa all'incontro per la prima volta?

Se qualcuno si fa avanti, chi guida l'incontro gli fornisce brevi informazioni sulla Comunità.

Informiamo il nuovo arrivato del fatto che, in quella giornata, ha il diritto di prendere la parola saltando la coda, di parlare fuori tema e di porre domande. Sottolineiamo che questo vale per quell'unica volta e che vale la pena di approfittarne.

Pregiera per la serenità

O Signore, concedimi la serenità di accettare le cose, che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso e la saggezza per distinguere le une dalle altre.

Permettimi di vivere tutta questa giornata nella consapevolezza del tempo che passa.

Permettimi di godere dell'attimo, sapendo quanto è limitato.

Permettimi di accettare la necessità, come via verso la pace interiore.

Permettimi, secondo l'esempio di Gesù, di accettare anche questo mondo peccatore così com'è, e non come vorrei che fosse.

Permettimi di avere fiducia nel fatto, che le cose andranno bene, se mi affiderò a Te e alla Tua volontà.

Così potrò essere felice in questa vita e ottenere la pienezza della felicità con Te nella vita eterna.

Amen.

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del 28.06.2010, n. 1241 (K) 2010 (per la recita privata)

Regole in vigore negli incontri

Chiunque voglia prendere la parola in un incontro, lo segnala alzando la mano. Ognuno parla solo delle proprie esperienze, opinioni e riflessioni, non teorizza, non critica e non giudica gli interventi altrui e non usa neppure le parole "noi, voi, loro" ecc. Non si possono interrompere gli interventi degli altri, né fare domande, mentre sono in corso, né esprimere commenti. Nella nostra Comunità non si impartiscono consigli, e quindi il tuo intervento può esprimere solo le tue esperienze, le tue sensazioni e i tuoi comportamenti in situazioni simili a quelle presentate da altri partecipanti all'incontro.

Tutte le persone presenti all'incontro sono tenute a mantenere l'anonimato delle persone, delle questioni e dei fatti sentiti all'incontro. QUESTA E' LA REGOLA FONDAMENTALE DELLA COMUNITA':

Testi Iniziali

Preambolo della Comunità dei 12 passi per i cristiani

Siamo una comunità di uomini e donne, che condividono gli uni con gli altri l'esperienza, la forza e la speranza di poter risolvere il loro comune problema e di poter aiutare gli altri a guarire dalle loro schiavitù e a crescere sul piano spirituale. L'unico requisito per far parte del gruppo è la voglia di svilupparsi sotto l'aspetto spirituale. Non c'è niente da pagare per la partecipazione ai gruppi, ci manteniamo infatti con le nostre libere offerte. La comunità "12 passi per i cristiani" è basata sulle Sacre Scritture. Il nostro obiettivo più importante è smettere di rimanere nella schiavitù, nel torpore e nell'inetitudine e aiutare le altre persone sofferenti a fare lo stesso.

La maggior parte di noi ha ammesso controvoglia di avere un problema. Nessuno infatti ama pensare di essere diverso dagli altri. Anche per questo, non stupisce il fatto che le nostre schiavitù siano state caratterizzate da innumerevoli e vani tentativi di dimostrare, che potevamo cavarcela da soli con i nostri problemi. Il pensiero: "In qualche modo un giorno sarò in grado di controllare la mia vita" è l'ossessione di ogni persona in schiavitù. E' addirittura stupefacente, come ci ostiniamo in questa illusione. Essa ha portato molte persone dietro le sbarre, alla follia, alla rottura dei legami, alla decadenza dei valori o alla morte.

Abbiamo imparato però a riconoscere pienamente e fin negli angoli più riposti del nostro essere, che siamo impotenti.

E questo è il primo passo della nostra guarigione. Abbiamo perso infatti il controllo della nostra vita. Ognuno di noi ha avuto momenti, in cui sentiva di aver ripreso il controllo, ma quei momenti, di solito brevi, preannunciavano sempre un controllo ancor minore, il che portava ad una regresso morale doloroso e incomprensibile. Siamo convinti che le persone come noi si trovino completamente sotto l'influsso di una malattia degenerativa dell'anima. Dopo un po' di tempo siamo peggio, mai meglio. Anche per questo, per condurre un'esistenza normale e felice, cerchiamo di mettere in pratica, secondo le nostre capacità, certe regole nella nostra vita di ogni giorno.

I 12 passi verso la maturità

1. Abbiamo ammesso di essere impotenti di fronte alla nostra dipendenza e ai nostri problemi, e che non riusciamo più a governare la nostra vita.
2. Abbiamo creduto che una forza più grande di noi potesse restituirci la salute spirituale.
3. Abbiamo deciso di affidare la nostra volontà e la nostra vita alla cura di Dio, così come noi Lo concepiamo.
4. Abbiamo fatto un esame di coscienza radicale e coraggioso nel profondo della nostra anima.
5. Senza reticenze abbiamo confessato a Dio, a noi stessi e ad un altro essere umano la natura dei nostri errori.
6. Siamo diventati del tutto pronti a lasciare che Dio ci liberi da tutti i difetti del nostro carattere.
7. Ci siamo rivolti a Lui in umiltà, affinché eliminasse le nostre manchevolezze.
8. Abbiamo fatto una lista di coloro, a cui abbiamo fatto del male e siamo pronti a fare ammenda presso tutti.
9. Abbiamo fatto ammenda personalmente presso tutti quelli, per cui era possibile, eccetto in quei casi, in cui la cosa avrebbe ferito loro o altre persone.
10. Continuiamo a fare l'esame di coscienza, riconoscendo subito gli errori commessi.
11. Attraverso la preghiera e la meditazione abbiamo cercato di arrivare ad un legame sempre più perfetto con Dio, così come lo concepiamo, chiedendo solo di conoscere la Sua volontà nei nostri confronti e di avere la forza di adempierla.
12. Risvegliati spiritualmente per effetto di questi "passi", abbiamo cercato di portare il messaggio ad altre persone e di applicare queste regole in tutte le nostre azioni.

LE DODICI TRADIZIONI (Il Programma dell'Unità)

Se vogliamo mantenere l'unità, le nostre esperienze mostrano che:

1. Il nostro bene comune è la cosa più importante; lo sviluppo individuale dipende dall'unità del gruppo.

2. I nostri leader sono solo dei servi fidati, non comandano loro.
3. L'unico requisito richiesto ai membri della "Comunità dei 12 passi per i cristiani" è il desiderio di sviluppo spirituale.
4. Ogni gruppo dovrebbe governarsi da solo, eccetto che per le questioni che riguardano gli altri gruppi come totalità.
5. La Comunità ha solo uno scopo della massima importanza: portare il proprio messaggio agli altri, che continuano a soffrire.
6. La Comunità non può mai garantire o finanziare nessuna organizzazione affine o altra impresa, né può prestare loro il proprio nome. In questo modo le questioni economiche, di proprietà e di prestigio non ci distoglierebbero dal nostro scopo più importante.
7. Ogni Gruppo deve essere del tutto autosufficiente e deve rifiutare il sostegno esterno.
8. Dovremmo rimanere sempre dei non-professionisti, ma i nostri centri di servizi possono assumere degli specialisti.
9. La Comunità non può mai organizzarsi in delle strutture, ma può creare dei comitati e dei nuclei di servizio, che sono direttamente responsabili nei confronti di coloro, che servono.
10. La Comunità non prende posizione riguardo a nessuna questione esterna, quindi il nome della comunità non può essere coinvolto in nessuna discussione pubblica.
11. La nostra politica nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa dovrebbe consistere più nell'attirarli, che nel promuoverli; dovremmo sempre mantenere l'anonimato personale nei confronti della stampa, della radio, del cinema e della televisione.
12. La Sacra Scrittura è il fondamento spirituale del programma della Comunità. Ricordiamoci sempre di anteporre le regole alle questioni personali.

Condividere l'esperienza e la speranza

Dopo aver letto i testi iniziali, colui che guida l'incontro chiede:

– *E' presente all'incontro qualcuno, che ha un problema o una gioia, che vorrebbe condivi-*

dere o di cui vorrebbe parlare? (Se c'è, si presenta la persona e la si fa parlare per prima).

– *Qualcuno dei presenti vorrebbe proporre un argomento aggiuntivo per l'incontro? (Se non c'è nessuno, colui che guida affronta l'argomento precedentemente stabilito dal gruppo o presenta l'argomento preparato da lui).*

E' consigliabile collegare gli interventi al programma e alle tradizioni, cercare le indicazioni e soluzioni, ed è anche opportuno che prendano la parola tutti i partecipanti all'incontro. Si suggeriscono anche successivi contatti informali, nei quali i partecipanti possano scambiarsi liberamente, in modo amichevole, impressioni e opinioni.

La conclusione dell'incontro (il testo finale)

– *Ci rendiamo conto di sapere ben poco. Dio rivelerà la Sua volontà in modo sempre più completo a te e a noi. Durante la meditazione del mattino, chiediGli che cosa puoi fare ogni giorno per qualcuno, che è ancora malato. Se la tua vita è in ordine, riceverai una risposta. Ovviamente non puoi condividere qualcosa, che tu stesso ancora non hai. Bada al fatto che il tuo rapporto con Dio sia corretto, e a te e a molti altri capiteranno grandi cose. Per noi questa è una Grande Verità. Affidati a Dio, così come Lo concepisci. Confessa a Dio e ai fratelli le tue colpe. Fai ordine nel tuo passato.*

Condividi quello che scopri ed unisciti a noi. Saremo con te in Comunione di Spirito e sicuramente incontrerai qualcuno di noi sulla Strada della Felice Destinazione.

(Invece del testo finale si può leggere ad esempio la poesia "Desiderata" – www.desiderata.pl, <http://it.wikipedia.org/wiki/Desiderata>)

Alla fine dell'incontro ci prendiamo per mano e ci salutiamo con le parole:

– *Arrivederci al prossimo (al posto dei puntini mettiamo il giorno della settimana, in cui si svolgono gli incontri).*

Vi invitiamo anche agli incontri "12 passi per i cristiani (12 kroków dla chrześcijan)" su Skype – informazioni alla pagina www.mityng.sychar.org

L'amore tutto sopporta...

Renata Zuzanna Jarosik

Ognuno di noi vuole essere amato e vuole amare. Cerchiamo l'amore in una persona e vogliamo darlo anche ad una persona. Nelle sue prime fasi, l'amore si concentra di più sulle esperienze dei sensi, poi dovrebbe diventare un atteggiamento di vita, che consiste, in armonia con le Sacre Scritture, nel non fare del male al prossimo, come anche nel far del bene alle persone care. L'ideale sarebbe arrivare a quell'atteggiamento d'amore, di cui scrive san Paolo nella Lettera ai Corinzi, nel quale l'amore è paziente, è benigno, tutto copre, tutto sopporta, non cerca il suo interesse, non manca di rispetto (1 Cor 13, 1).

Ognuno di noi però ha occhi e orecchie. Vede e sente quello che gli accade intorno. Non solo intorno a lui, ma prima di tutto dentro di lui e nella sua famiglia. Sappiamo come nel quotidiano trattiamo noi stessi e le persone a noi care. Molto spesso risolviamo i problemi di ogni giorno, gridando e aggredendo in modo fisico o verbale. Vogliamo cambiare a forza ciò che è al di fuori di noi: il marito, la moglie, il capo, i figli, gli alunni, un amico, un'amica e chiunque non sia conforme alla nostra visione del mondo, al nostro modo di agire e di comportarci. Ogni giorno proviamo delle paure, legate a varie forme di pericolo. Può essere la paura di essere rifiutati, di non essere più accettati e di essere valutati in modo critico dall'altra persona. Non avendo in noi la forza e il senso del nostro valore, cerchiamo in vari modi di nascondere la verità su noi stessi, pagando per questo l'alto prezzo della perdita della salute, a volte per paura perdiamo i valori adottati fino ad allora ed agiamo in contrasto con il sistema di valori cristiano. Quanto spesso le nostre emozioni disordinate, le ferite e il senso del male ricevuto, accumulato per anni, ci portano a svariati vizi! Non solo a quelli, i cui sintomi esteriori sono molto visibili, come ad esempio l'alcolismo, la droga o il fumo. Possono essere dipendenze di ogni sorta, diventiamo dipendenti da un'altra persona, dal caffè, dai dolci, da Internet e anche dalle nostre emozioni, come la rabbia o l'odio. Cerchiamo dei colpevoli per la nostra situazione, perché non siamo in grado di accettare la verità, che noi stessi ci siamo cacciati nel vizio, nella schiavitù, nel nostro baratro personale di paura o di male subito. Allora assumiamo facilmente il ruolo di vittima, entriamo nella parte della persona che ha subito un torto. Gettando emotivamente la colpa su qualcuno o sulla cosiddetta "situazione", non facciamo nessun tentativo di uscire dal nostro baratro, né di cambiare. Di cambiare non qualcuno al di fuori, ma di cambiare l'unica persona, su cui abbiamo una qualunque influenza. Di cambiare noi stessi.

Che rapporto può esserci tra questo e l'amore? L'amore vero, che è capace di enormi sacrifici? Gesù Cristo a questo proposito ci trasmette un insegnamento forte ed esigente. Egli lo ha racchiuso nel comandamento dell'amore per Dio e per il prossimo. "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze e il prossimo tuo come TE STESSO". In questo comandamento balza in primo piano, quello che viene detto alla fine, "come te stesso". Che cosa significa? Ebbene, significa che così come io tratto me stesso, come mi comporto con me stesso, come sono nei mie confronti, così sarò per il prossimo. In questo comandamento è contenuta la richiesta di lavorare su noi stessi, sul nostro carattere e sulla trasformazione di noi stessi. Quello che abbiamo dentro di noi, lo trasmettiamo agli altri. Quindi non può esserci l'amore per Dio e per l'altro, se non lavoriamo su un atteggiamento d'amore nei confronti di noi stessi. Qui non si tratta affatto di sviluppare l'egoismo, ma di lavorare su di sé, per raggiungere una piena maturità emotivo-spirituale. Si tratta di lavorare su di sé attraverso la conoscenza della verità su noi stessi, l'affidamento dei nostri problemi a Dio e la collaborazione con Lui nel fare pulizia delle

nostre scorie interiori. Lo si può paragonare allo svegliarsi dal sonno della Bibbia e possiamo dire con san Paolo: "E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno" (Rm 13, 11), per vedere Cristo e andare dietro a Lui: "Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà" (Ef 5, 14).

Un programma, che permette di assumere quell'atteggiamento nei confronti di noi stessi, è il programma "Vivere, finalmente! – 12 passi verso la pienezza della vita". Quel programma a Varsavia è stato iniziato dalla Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR, come aiuto concreto ai coniugi, che attraversavano una crisi coniugale. Esso è diretto però a tutte le persone, che vedono, che non riescono a far fronte ai loro problemi, sia nei rapporti coniugali, che sul lavoro, che in qualsiasi altro settore della loro vita, e che vogliono uscire dalla loro situazione di difficoltà, cominciando col cambiare se stessi. L'essenza di questo programma è mettersi nella verità, e non "mettere gli altri nella verità". Questo vuol dire che ognuno dei membri del gruppo del laboratorio condivide le proprie esperienze, sensazioni ed emozioni, parlando di sé e non, ad esempio, del suo coniuge. Un elemento molto importante, e praticamente indispensabile, del lavoro con il programma è riconoscere la propria impotenza nei confronti dei problemi che ci tormentano e ci disturbano. Concordare con il fatto che, da soli, non siamo in grado di venire a capo dei nostri problemi, delle nostre paure, delle ingiustizie subite, del mancato perdono e delle nostre emozioni disordinate. L'accettazione di ciò e l'affidamento fiducioso dei nostri problemi a Cristo, in un certo qual modo, ci tira giù dal trono di superbia, sul quale stavamo seduti, innamorati della nostra forza illusoria, e non Lo lasciavamo entrare nella nostra vita, affermando che ce la saremmo cavata da soli. Emerge però che, così facendo, non finiva la serie dei torti fatti a noi, alla nostra famiglia e ai nostri figli. L'abbandono a Gesù Cristo, l'affidamento a Lui dà come frutto la pace interiore e la fiducia che Lui verrà a capo della mia debolezza, del vizio e della dipendenza. Sotto il Suo manto vigile e pieno d'amore, io posso intraprendere il successivo lavoro di conoscere me stesso e di modificarmi.

Il programma dei 12 passi per i cristiani comprende le seguenti tappe di quel viaggio verso la libertà, del quale più volte parla san Paolo, dicendo che per essa ci ha liberato Cristo, attraverso la sua incarnazione, morte e resurrezione (cfr. Gal 5, 13):

1. Abbiamo ammesso di essere impotenti di fronte alla nostra dipendenza e ai nostri problemi, e che non riusciamo più a governare la nostra vita.
2. Abbiamo creduto che una forza più grande di noi potesse restituirci la salute spirituale.
3. Abbiamo deciso di affidare la nostra volontà e la nostra vita alla cura di Dio, così come noi Lo concepiamo.
4. Abbiamo fatto un esame di coscienza radicale e coraggioso nel profondo della nostra anima.
5. Senza reticenze abbiamo confessato a Dio, a noi stessi e ad un altro essere umano la natura dei nostri errori.
6. Siamo diventati del tutto pronti a lasciare che Dio ci liberi da tutti i difetti del nostro carattere.
7. Ci siamo rivolti a Lui in umiltà, affinché eliminasse le nostre manchevolezze.
8. Abbiamo fatto una lista di coloro, a cui abbiamo fatto del male e siamo pronti a fare ammenda presso tutti.
9. Abbiamo fatto ammenda personalmente presso tutti quelli, per cui era possibile, eccetto in quei casi, in cui la cosa avrebbe ferito loro o altre persone.
10. Continuiamo a fare l'esame di coscienza, riconoscendo subito gli errori commessi.

11. Attraverso la preghiera e la meditazione abbiamo cercato di arrivare ad un legame sempre più perfetto con Dio, così come lo concepiamo, chiedendo solo di conoscere la Sua volontà nei nostri confronti e di avere la forza di adempierla.
12. Risvegliati spiritualmente per effetto di questi “passi”, abbiamo cercato di portare il messaggio ad altre persone e di applicare queste regole in tutte le nostre azioni.

Ognuno dei passi del programma, contenuto in un manuale appositamente preparato, è corredato di citazioni bibliche, soprattutto brani del Vangelo e delle lettere di san Paolo. Tutti i passi e le riflessioni in essi contenute indirizzano il nostro sguardo spirituale verso Cristo. Perché lo scopo del programma è il risanamento e la vicinanza a Gesù Cristo, che è l'unico vero Guaritore dell'anima e del corpo, e l'unica soluzione dei problemi dell'uomo. Attraverso il lavoro su noi stessi, la preghiera e la meditazione, aspiriamo a poter dire, con san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20). Partecipando al programma, dobbiamo avere la consapevolezza del fatto che è Cristo, che ci risana e ci libera dai nostri grovigli interiori e dalle nostre ferite, e che è Lui che ci conduce alla salvezza.

Al programma possono partecipare tutti gli adulti, indipendentemente dall'età. Esso è particolarmente consigliato alle persone coinvolte in conflitti familiari, a coloro che lottano con delle difficoltà interiori, a chi tende ad isolarsi, a chi è apprensivo, a chi è stato ferito nell'infanzia o a chi semplicemente vuole cambiare la propria vita in meglio. La partecipazione ai laboratori presuppone una certa apertura e la disponibilità a condividere le proprie esperienze nel gruppo. Se si lavora al programma con determinazione e impegno, ci si può aspettare che il risultato del laboratorio dei 12 passi sarà una maggiore comprensione di sé e dei propri sentimenti, il recupero della pace e della serenità d'animo, il miglioramento dei rapporti in famiglia e una maggiore libertà interiore. In una parola, la conversione, che è un processo, la scelta quotidiana di seguire Cristo.

Gesù Cristo dice, in una rivelazione riportata nell'Apocalisse: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3, 20). E Giovanni Paolo II ci esortò ripetutamente nei suoi discorsi: "Non abbiate paura! Spalancate le porte a Cristo!". Vale la pena di lottare per l'amore, per far posto a Cristo nella nostra vita, e per non fuggire dai problemi nei vizi e nelle angherie. A chi fosse interessato a partecipare al laboratorio dei 12 passi, raccomando il sito Internet www.12krokow.sychar.org. Lì troverete tutte le informazioni necessarie relative al programma, come anche i moduli per iscriversi al laboratorio.



Il Movimento dei Cuori Fedeli

www.rws.sychar.org



I membri del Movimento sono dei coniugi, che vogliono restare fedeli a Dio e alla persona a cui sono uniti dal sacramento del Matrimonio. Il Movimento dei Cuori Fedeli è nato nel giorno del Sacratissimo Cuore del Signore Gesù, il 30 maggio del 2008, in appoggio alla Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR. Il Movimento dei Cuori Fedeli (www.rws.org.pl) in Polonia si raccoglie intorno alla rivista **"Amatevi!"**, che accoglie le iscrizioni di nuovi membri, tiene il Registro dei Cuori Fedeli e pubblica testimonianze ed articoli, che invitano a perseverare nella fedeltà e a superare le crisi, seguendo il disegno di Dio

L'ingresso nel Movimento avviene, se si soddisfano certe condizioni, cioè quella di essere nella grazia santificante e di aver ricevuto Gesù Eucaristia, poi bisogna recitare l'atto di affidamento (**"Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria"**) e la **"Preghiera di affidamento al Signore Gesù e alla Madonna"**, ed accettare di assumersi certi impegni e di avvalersi del sostegno spirituale reciproco.

Gli impegni consistono nel:

- vivere nella grazia santificante, curando il rapporto con il Signore Gesù,
- accostarsi spesso alla Comunione e leggere regolarmente la Bibbia,
- si raccomanda di arricchire la preghiera quotidiana del mattino (il Padre nostro) con la **"Preghiera per la rinascita della vita coniugale"** (per le coppie felici o che hanno superato una crisi, la **"Preghiera dei coniugi"**), con la **"Preghiera per i sette doni dello Spirito Santo"** e con l'**"Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria"**,
- affidare se stessi e i propri cari nella **"Coroncina alla Divina Misericordia"** e nel **"Rosario ai Santi"** (se è possibile, ogni giorno).

Per manifestare la propria adesione:

Redazione di **"Amatevi!"**, via Panny Marii 4, 60-962 Poznań oppure rws@milujciesie.org.pl o tel. (48) 61 852 32 82, (48) 61 647 26 86.

Atto di affidamento (nello stato di grazia santificante) per entrare nel Movimento dei Cuori Fedeli

rinnovato nella preghiera quotidiana

Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Oggi io scelgo Te, Maria, al cospetto di tutta la corte celeste, come mia Madre e Signora. Con totale abnegazione e amore affido e consacro a Te il mio corpo e la mia anima, tutti i miei beni interiori ed esteriori ed anche i meriti delle mie buone azioni passate, presenti e future. A Te lascio il diritto assoluto e pieno di disporre di me, come di uno schiavo, e di tutto quello che mi appartiene, senza riserve, a Tuo piacimento, a maggior gloria di Dio ora e nei secoli. Amen.

San Luigi Maria Grignion de Monfort

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 28.06.2010, n. 1242(K) 2010 (per la recita privata)

Preghieria di affidamento al Signore Gesù e alla Madonna

Signore Gesù, Ti affido il nostro matrimonio.

Ti ringrazio, per averci unito, per averci donato l'uno all'altro e per aver rafforzato la nostra unione con il sacramento del matrimonio, tuttavia in questo momento la nostra vita coniugale ha bisogno di essere risanata.

Ti affido, Signore, la mia anima e il mio corpo, la mia memoria e il mio intelletto. Ti prego, insegnami ad amare mia moglie (mio marito) e i miei figli di un amore, che venga da Te.

Gesù Cristo, da' a tutti e due dei cuori puri, sul modello del Tuo.

Permettici di mantenerci fedeli in questa situazione difficile, dammi la grazia di poter perdonare mia moglie (mio marito), per tutte le ferite e le cattiverie, e quella di non perdere la speranza in una riconciliazione (in caso di separazione o di divorzio).

Purifica i miei pensieri, perché io perseveri nella fedeltà e nell'amore. Possano aiutarmi in questo la frequente partecipazione alla messa, il fatto di ricevere il Tuo Santissimo Corpo e la recita quotidiana del Rosario e della coroncina alla Divina misericordia. Possa ogni caduta più grave essere subito confessata, nel sacramento della riconciliazione. Concedimi di essere costantemente rafforzato (-a) dalla grazia del sacramento del matrimonio. Signore Gesù, sii l'unico Signore della mia vita. Insegnami ad acquisire la capacità di controllare i miei impulsi sessuali ed emotivi, affinché il mio amore per mia moglie (mio marito) sia duraturo e fedele fino alla morte, come nel giorno delle nozze.

Purifica il mio amore da ogni egoismo, affinché io sappia sempre perdonare, non serbi rancore e sappia pregare per me stesso. Faccio il proponimento di non leggere, di non comprare e di non guardare mai riviste, programmi o film di contenuto pornografico, per conservare la purezza del cuore.

Ti prego, Signore, di aiutarmi ad evitare tutto quello che dà dipendenza, riduce in schiavitù e induce al male. Amen.

Maria, Madre mia, guidami per le strade della fede verso l'unica sorgente d'amore della nostra vita coniugale, verso Gesù, affinché io abbia sempre fiducia in Lui e in Lui creda. Amen.

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 02.09.2010, n. 1687(K) 2010 (per la recita privata)

Preghiere dei membri del Movimento dei Cuori Fedeli consigliate per la recita quotidiana

Preghieria per la rinascita della vita coniugale

Signore, Ti presento la nostra coppia, mio marito (mia moglie) ed io. Grazie per averci unito, per averci donato l'uno all'altro e per aver rafforzato la nostra unione con il Tuo sacramento. Signore, in questo momento la nostra vita coniugale non è come Tu la vorresti vedere. Ha bisogno di essere risanata. Tuttavia per Te, che ci ami entrambi, non ci sono cose impossibili. Perciò Ti chiedo:

- il dono del dialogo sincero,
- il "lavaggio degli occhi", in modo che ci vediamo con gli occhi del Tuo amore, che "non tiene conto del male ricevuto" e "tutto spera",
- la scoperta, in mezzo a tantissime differenze, di quel bene che ci unisce e intorno al quale si può costruire qualcosa (secondo il consiglio dell'Apостоło: vinci il male con il bene).

- Il chiarimento e il perdono dei vecchi rancori, il risanamento delle ferite e di tutto ciò che è malato, la liberazione dai vizi e dalle cattive abitudini.

Fa' che nella nostra vita coniugale si adempia la Tua volontà. Fa' che la nostra relazione rinasca e riprenda vigore, portando frutti a noi stessi e a tutte le persone intorno a noi. Ho fiducia in Te, Signore Gesù, e già ora Ti ringrazio, per tutto quello che farai per noi. Ti adoro nel mio cuore e Ti benedico in tutta la mia vita. Amen.

San Giuseppe, marito e padre giusto, che Ti sei preso cura con tanta abnegazione di Gesù e di Maria, intercedi per noi. Prenditi cura della nostra coppia. Ti affido anche le altre coppie, soprattutto quelle che hanno delle difficoltà. Ti chiedo di pregare per tutti noi. Amen.

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 28.06.2010, n. 1243 (K) 2010 (per la recita privata)

Pregiera per i sette doni dello Spirito Santo

O Santo Spirito, Tu ci santifichi, aiutandoci a lavorare su noi stessi. Tu ci consoli, sostenendoci quando siamo deboli e impotenti. Ti prego per i Tuoi doni:

1. Ti chiedo il dono della sapienza, affinché io conosca e ami la Verità eterna, che sei Tu, mio Dio.
2. Ti chiedo il dono dell'intelletto, affinché la mia mente comprenda, per quanto le è possibile, le verità della fede.
3. Ti chiedo il dono della scienza, affinché, guardando il mondo, io possa scorgere in esso l'opera della Tua bontà e sapienza, e affinché non mi illuda che le cose create possano soddisfare tutti i miei desideri.
4. Ti chiedo il dono del consiglio per i momenti difficili, in cui non saprò come comportarmi.
5. Ti chiedo il dono della forza, per il tempo delle tentazioni e delle particolari difficoltà.
6. Ti chiedo il dono della pietà, affinché io stia volentieri con Te nella preghiera, affinché guardi alle persone, come a dei fratelli e alla Chiesa, come al luogo del Tuo operare.
7. Infine Ti chiedo il dono del timor di Dio, affinché io abbia paura del peccato, che offende Te, Dio tre volte Santo. Amen

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 28.06.2010, n. 1244(K) 2010 (per la recita privata)

Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Oggi io scelgo Te, Maria, al cospetto di tutta la corte celeste, come mia Madre e Signora. Con totale abnegazione e amore affido e consacro a Te il mio corpo e la mia anima, tutti i miei beni interiori ed esteriori ed anche i meriti delle mie buone azioni passate, presenti e future. A Te lascio il diritto assoluto e pieno di disporre di me, come di uno schiavo, e di tutto quello che mi appartiene, senza riserve, a Tuo piacimento, a maggior gloria di Dio ora e nei secoli. Amen.

*San Luigi Maria Grignion de Monfort
Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 28.06.2010, n. 1242(K) 2010 (per la recita privata)*

Pregiera a san Michele Arcangelo

San Michele Arcangelo, difendici nella lotta. Sii nostra difesa contro la meschinità e le insidie del maligno. Chiediamo umilmente che Dio lo comandi e Tu, Principe delle schiere celesti, con la potenza di Dio fa' precipitare nell'inferno Satana e tutti gli spiriti maligni, che si aggirano per il mondo per la perdizione delle anime. Amen

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 28.06.2010, n. 1245(K) 2010 (per la recita privata)

Preghiera dei coniugi I

O Dio di infinita maestà, che ci hai creato a Tua immagine e somiglianza, aiutaci a scorgere in noi stessi la Tua immagine e a rispettarci. O Amore imperscrutabile, che nel Tuo Figlio ci hai amato fino alla fine, rafforza in noi l'amore giurato davanti al Tuo altare, affinché in noi esso cresca continuamente e affinché, amandoci a vicenda, cerchiamo la Tua volontà ogni giorno. Dio sempre fedele alle Tue promesse, eterno e immutabile, rafforza il nostro impegno di fedeltà coniugale, affinché non ci vinca la debolezza, affinché i pericoli non ci sconfiggano, ma risplenda la fedeltà nella nostra unione, per la Tua lode e gloria e per il nostro bene. Amen.

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 28.06.2010, n. 1246(K) 2010 (per la recita privata)

Preghiera dei coniugi II

O Signore, ci amiamo e per questo siamo felici, così come siamo felici amando Te. Il nostro amore a volte si smarrisce. Ti chiediamo quindi di aiutarci a tener fede ai nostri impegni di onestà, di fedeltà e di incoraggiamento reciproco. Non permettere che i nostri gesti d'amore siano espressione di meschinità o di egoismo. Non proteggerci dalle difficoltà dell'amore, ma rimproveraci, quando mettiamo alla prova la Tua pazienza. A Te offriamo il nostro entusiasmo, la forza del nostro amore e la testimonianza della nostra vocazione al matrimonio. Professioniamo di essere forti della nostra fede in Te, che sei Amore. Sii, in ogni cosa, il Padre nostro e dei nostri figli. Amen.

O Madre di Dio e Madre nostra, vogliamo vivere seguendo il modello della Tua totale obbedienza alla volontà del Padre. A Te affidiamo il nostro amore; fa' che ogni suo gesto sia il riflesso della fedeltà. Ottienici la forza dello Spirito Santo, quando ci sentiamo stanchi e indeboliti. Sii sempre vicino a noi, Madre! Amen.

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 28.06.2010, n. 1247(K) 2010 (per la recita privata)

Preghiera della coppia in crisi coniugale

Padre nostro, mi rivolgo a Te con una richiesta umile e fervente. Tu ci hai unito in modo indissolubile nel sacramento del matrimonio e vuoi che restiamo fedeli a quell'unione fino alla morte. O Signore, accorri in aiuto del mio cuore e rendilo meno egoista, attraverso questa sofferenza. Capisco sempre meglio, quanto sia difficile lo stato di coniuge e quanto io sia ancora imperfetto (-a). Rendimi magnanimo (-a), affinché io sia capace di perdonare. Dammi una pazienza simile a quella, che Tu dimostri con me. Fa' in modo che, nelle difficoltà e nelle esperienze di ogni giorno, il mio amore si rafforzi e maturi, finché il momento difficile non sarà passato. O Signore, voglio restare fedele fino alla fine. Amen.

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 28.06.2010, n. 1248(K) 2010 (per la recita privata)

Preghiera per il coniuge, che ci ha abbandonato

Ti ringrazio, Signore Gesù, per avermi dato N come coniuge. Ero solo (-a) e Tu la (lo) hai condotta (-o) a me e mi hai donato il suo amore: sii benedetto! Noi però siamo stati infedeli a quell'alleanza ed abbiamo voltato le spalle l'uno all'altro. Io credo che, nonostante la separazione, la nostra unione esista ancora; ogni giorno ripeto il mio Sì alla grazia del sacramento, che ci unisce. Riconciliaci, Signore Gesù! Ti offro tutta la sofferenza, che sgorga da questa esperienza, per la salvezza della nostra unione e di tutti i matrimoni disgregati. Ti ringrazio, Signore Gesù, per la Tua infinita misericordia e per la fiamma del Tuo Amore. Sii benedetto, Gesù. Amen.

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 28.06.2010, n. 1249(K) 2010 (per la recita privata)

Preghiera per la grazia della fedeltà

O Signore, Ti chiediamo la grazia di tener fede alla parola data nel giorno del nostro matrimonio. Fa' che nei giorni lieti Ti ringraziamo insieme e nei momenti tristi portiamo insieme la nostra croce. Possa la Tua fedeltà nei confronti dell'uomo essere per noi un modello e una fonte di forza, e nello stesso tempo una scuola per la nostra reciproca fedeltà. Concedi che, attraverso il legame indissolubile che unisce i nostri cuori, diamo testimonianza del Tuo infinito amore e che, dopo il cammino della nostra vita percorso insieme, raggiungiamo la corona della gloria eterna, promessa a coloro, che si mantengono fedeli fino alla fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 28.06.2010, n. 1250(K) 2010 (per la recita privata)

Preghiera alla Madonna di Gidle Patrona del Movimento dei Cuori Fedeli

O Madonna di Gidle, nostra Patrona, Ti ringraziamo perché ci raccomandi al Sacratissimo Cuore del Signore Gesù. Proteggendoci, Madre, fa' che impariamo continuamente la purezza, l'umiltà, la fedeltà e l'onestà coniugale, affidando tutte le nostre questioni all'amore imperscrutabile di Dio. Possa Dio Padre, attraverso la Tua intercessione, compiere grandi miracoli nei nostri cuori. Per Cristo Nostro Signore. Amen.

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 02.09.2010, n. 1688(K) 2010 (per la recita privata)

Vi invitiamo alle preghiere quotidiane su Skype: www.skype.sychar.org



*"Io ... accolgo te ... come mia/-o sposa/-o.
Prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore,
nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti
tutti i giorni della mia vita. Mi assista il Signore
Onnipotente, Uno e Trino, e Tutti i Santi".*

Il giuramento matrimoniale è un impegno ad amare il coniuge e i figli di un amore assoluto, cioè che esclude tutti gli altri legami, che potrebbero indebolire quell'amore. Contraendo il matrimonio, il marito e la moglie giurano che l'altro coniuge diventa, da allora in poi, la persona più importante di questo mondo e che tale rimarrà fino alla morte.

don Marek Dziewiecki



La forza risanatrice del perdono

Vi segnaliamo il libro, scritto dai teologi americani Clendenen Avis e Martin Troy, "Forgiveness: Finding Freedom Through Reconciliation". L'opera è formata da dieci capitoli. Il primo presenta al lettore tre situazioni di vita, legate al male che i coniugi si fanno e alla difficoltà di perdonare. Il secondo capitolo parla dei modelli interpersonali e intrapsicologici di perdono. Il terzo mostra l'uomo dal punto di vista teologico,

come immagine di Dio, ma anche come creatura che è invischiata nella realtà del peccato e alla quale viene concessa la grazia della liberazione. I capitoli quarto e quinto si occupano del problema del confronto, come giusto atteggiamento in una situazione, in cui ci viene fatto del male. Gli autori presentano il confronto dal punto di vista della psicologia, della Bibbia e della teologia. I capitoli sesto e settimo parlano del pentimento, come tappa che introduce al perdono. Uno espone lo sguardo della Bibbia su questa problematica, l'altro fornisce un commento psicologico e teologico. Il capitolo ottavo si occupa dell'idea di trasferire su Dio la responsabilità del perdono per il male ricevuto e motiva il risanamento spirituale, ottenuto per questa via. Il capitolo nono tratta la situazione delle ferite e dei risanamenti, che restano incompiuti a causa della morte. In quell'occasione affronta il problema del Purgatorio. Il capitolo decimo, rifacendosi alle storie presentate nel primo capitolo, realizza una sintesi di tutte le riflessioni.

Il libro è un'elaborazione molto interessante della questione dei rapporti interpersonali. Gli autori studiano con perspicacia le situazioni di sofferenza, provocata da un male ricevuto. Cercano il modo di liberarsi dal dolore interiore. Descrivono i metodi applicati in psicologia e ne analizzano gli effetti. Poi rievocano delle situazioni della Bibbia, nelle quali si parla del male ricevuto. Giungono alla conclusione che un metodo efficace per guarire è il perdono, che sia il risultato della trasformazione spirituale di entrambe le parti: di quella che ha subito il male e di quella che lo ha fatto. Gli autori parlano della necessità di un confronto tra la vittima e l'autore del male, allo scopo di chiarire la causa della sofferenza e di indurre i due alla riconciliazione. Per una completa guarigione non basta che la vittima del male si rassegni alla sua situazione, perdonando l'autore del male. Anche l'altra parte deve riconoscere la sua colpa e pentirsi. Allora si compie il processo di risanamento dalle sofferenze, provocate dal male fatto. L'esperienza della vita mostra che è un processo difficile e lungo. A volte non si arriva a risolvere il problema prima della morte. **Spesso il confronto non dà frutti in termini di pentimento dell'autore del male. Allora il processo di risanamento si svolge nella relazione con Dio. Gli autori suggeriscono di trasferire la responsabilità del perdono su Dio.**

In tale situazione, l'autore del male cessa di essere debitore della vittima, rispondendo ormai solo davanti a Dio del male che ha fatto. La vittima del male, grazie all'apertura alla grazia di Dio, sperimenta allora la liberazione interiore dalla sofferenza.

Gli autori basano le loro conclusioni sulla loro esperienza di lavoro con persone sofferenti. Hanno un atteggiamento critico nei confronti dei metodi usati in psicologia, che si concentrano esclusivamente sulla vittima. Descrivono il valore dei metodi biblici di perdono dei colpevoli, notando la loro efficacia nel tenere presente il carattere relazionale del perdono. Sottolineano la necessità di impegnarsi in un processo di risanamento delle due parti.

L'opera è preziosa per la problematica che affronta. Inoltre ha il pregio di analizzare in modo rigoroso i problemi trattati. E' fondamentale anche il fatto che, dopo ogni parte, ci sia una breve descrizione di come applicare nella pratica le nozioni contenute nel capitolo. Vengono evidenziate molte frasi, che sottolineano il messaggio principale della questione trattata. La forma adottata agevola notevolmente la percezione dei contenuti presentati e la loro applicazione.

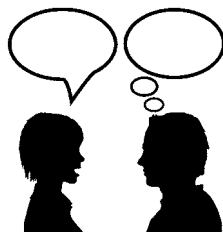
Questo libro può costituire un aiuto prezioso per i sacerdoti, per i direttori spirituali o per coloro, che si occupano di aiutare chi soffre spiritualmente, per il male ricevuto. E' un'opera di divulgazione, ma richiede la conoscenza dei fondamenti della psicologia e della teologia.

Recensione della **dr.ssa Katarzyna Parzych-Blakiewicz**,
teologa presso l'Università di Olsztyn

Fonte: <http://katalog.wydawnictwowam.pl/?Page=recenzja&Id=28531&Recenzja=717>

SOLO PER LE SIGNORE

Durante le vacanze ho avuto il piacere di conoscere Jacek Pulikowski, marito, padre di tre figli e professore al Politecnico di Poznań. Da oltre vent'anni opera nella pastorale familiare e tiene delle lezioni alla Università della Famiglia, presso la Facoltà di Teologia dell'Università di Poznań, nonché numerosi corsi per gli insegnanti. Con la competenza e l'esperienza, acquisita nel suo lungo lavoro in un consultorio familiare, aiuta volentieri le coppie, che sono alle prese con vari problemi. A questa tematica ha dedicato anche una serie di pubblicazioni e alcuni libri, come ad esempio: "Innamorarsi... e poi?"; "Come vincere la felicità? Istruzioni per l'uso"; "Vale la pena di essere padre"; "Vale la pena di amare la suocera"; "Eva sente in un modo diverso"; "Il valore della vita sessuale dei coniugi"; "Un cocodrillo per l'amata". Vi invito a leggere le suddette opere. Ne vale davvero la pena. Per coloro, che non hanno il tempo di andare in giro per librerie, riporto qui, come incentivo, alcuni pensieri e osservazioni interessanti, nei quali mi sono imbattuto recentemente, leggendo dei libri menzionati, "Un cocodrillo per l'amata —vale la pena di sostenere lo sviluppo di un uomo".



Il libro si rivolge alle donne e mostra loro, come possono aiutare gli uomini ad essere all'altezza del ruolo di mariti e di padri. Le invita ad essere esigenti con loro, ad affidare loro responsabilità e a dar loro fiducia, in proporzione alle loro attuali possibilità. E quella fiducia deve essere "dosata" in base al loro processo di crescita. L'autore ha formulato 12 postulati per le donne, per guidarle verso i modi migliori di aiutare gli uomini nella fatica dello sviluppo e della maturazione, che li portano a svolgere bene le loro funzioni di mariti e di padri.

I postulati secondo Jacek Pulikowski:

1. RISPETTATE VOI STESSE. ALLORA GLI UOMINI VI RISPETTERANNO

Le donne hanno una percezione più acuta degli uomini di ciò che è bene e ciò che è male. Perciò vedendo un male, dovrebbero opporsi ad esso e non rassegnarsi, per vivere in santa pace. A volte infatti quella apparente "santa pace" getta un'ombra sulla relazione. Non è bene accondiscendere ad un comportamento sconveniente, che ferisce la dignità e la femminilità di una moglie. Non si deve acconsentire al male morale, perché esso distrugge l'unione dall'interno. Lo scopo del matrimonio è la santità.

Nella coppia bisogna aiutarsi a vicenda nel tendere alla santità. Il compito della moglie è ricordare ciò, osservarlo e farlo ricordare al marito. La vita coniugale non deve essere una conquista della santità attraverso il martirio, ma uno sforzo comune verso la reciproca santificazione.

2. ESIGETE DAGLI UOMINI UN TRATTAMENTO ADEGUATO NELLA VITA DI OGNI GIORNO

Le donne dovrebbero educare gli uomini, presentando loro delle richieste. Questo si riferisce anche

ad un trattamento adeguato nella vita di ogni giorno: signorile, galante e conforme alla dignità della donna. I comportamenti gentili e l'educazione nei contatti reciproci quotidiani sono determinanti per l'atmosfera domestica e per la soddisfazione nel matrimonio. Le donne dovrebbero insegnare agli uomini ad apprezzare il lavoro che hanno fatto, a notare una nuova pettinatura o un vestito. Purtroppo, spesso capita che gli uomini non sappiano, quale comportamento si aspettano da loro le donne. Perciò è importante dialogare e chiarirsi le aspettative reciproche. Gli uomini non riescono ad intuire molte cose, ma sono capaci di imparare e certe cose vanno loro ricordate con costanza.

3. ESIGETE MOLTO DAGLI UOMINI

Gli uomini, ai quali delle donne deboli hanno affidato compiti difficili, sono in grado di liberare enormi riserve di energia. Hanno bisogno di ricevere degli incarichi. Allora si sentono molto apprezzati e considerati degni di fiducia. Quindi faranno del loro meglio, per essere all'altezza degli incarichi loro affidati. A volte vale la pena di lodare un uomo "in anticipo", perché anche questo per lui è un nuovo fattore, che lo incentiva. Agli uomini non piacciono i compiti di poco conto, ma le grandi imprese. Non sopportano la necessità di lavare un bicchiere, dopo averlo usato, ma lavare una montagna di piatti, dopo una cena con degli ospiti è per loro una sfida adeguata.

4. APPOGGIATEVI AI VOSTRI RAGAZZI, FIDANZATI E MARITI

Gli uomini devono sentirsi importanti e insostituibili. Grazie a questa consapevolezza crescono più velocemente. Le donne del tipo "faccio tutto io" non

agiscono bene, sostituendo gli uomini in tutto. Anche se effettivamente se la cavano egregiamente, devono creare le condizioni, perché anche gli uomini si sentano necessari.

5. MOGLI, PERMETTETE AGLI UOMINI DI ASSUMERSI IL PESO DI SUPERARE LE DIFFICOLTÀ'

Le donne commettono un grande errore, prendendosi sulle spalle il peso di superare le difficoltà, che si accumulano di fronte ad una coppia. Perché a volte vengono schiacciate dal loro peso, e inoltre tolgono agli uomini un'occasione e perfino il senso di soddisfazione della vita. È più facile superare le difficoltà per un uomo, che è analitico e razionale, piuttosto che per una donna, che è dominata dai sentimenti e dalle emozioni.

6. FATE IN MODO CHE I VOSTRI MARITI SIANO SEMPRE PIU' RESPONSABILI

Gli uomini diventeranno sempre più responsabili, solo quando le donne glielo permetteranno, cioè affideranno loro vari compiti, ma possibili da eseguire.

7. ASPETTATEVI DAGLI UOMINI LA GIOIA. LODANDOLI ED APPREZZANDOLI, LI SPINGERETE A DIVENTARE SEMPRE PIU' SAGGI

La saggezza per un uomo è come la bellezza per una donna. Le mogli sono le prime persone, che dovrebbero stimare i loro mariti e non sostituirli nel pensare a quello che dovrebbero fare. Dovrebbero rincuorarli, dicendo loro, nelle situazioni difficili, che sono saggi e sicuramente sapranno risolvere tutti i problemi.

8. AIUTATE A COSTRUIRE L'AUTOREVOLEZZA AGLI OCCHI DEI FIGLI

Le donne non dovrebbero lamentarsi dei loro mariti in presenza dei figli. Anche se ciò dà loro un sollievo momentaneo, sicuramente non giova né al marito né ai figli. Il dovere di una moglie è sostenere il marito nell'adempimento dei compiti educativi, che gli spettano. Agli occhi dei figli, l'immagine del padre deve essere irreprensibile. Egli deve essere un'autorità e un modello per i suoi figli.

9. MOGLI, AFFIDATE L'ESERCIZIO DELL' 'AUTORITA' AI MARITI E CONTROLLATE CHE NON NE ABUSINO

Le donne, che non fanno lo sforzo di affidare al marito la direzione della famiglia, col tempo piangeranno, dicendo che sono infelici, perché tutto è sulle loro spalle. L'uomo deve essere il capo e la donna il

collo, il consigliere principale, senza il quale l'uomo non prende le decisioni.

10. NON PRETENDETE SEMPRE DI "VINCERE" E DI "PREVALERE" SU DI LORO

Per una coppia è importante, nel prendere una decisione, che nessuno imponga ad ogni costo le proprie idee, ma che si cerchino delle soluzioni di compromesso, in modo che non ci siano né vincitori né vinti. A volte capita che il vincitore sia felice solo in apparenza, perché gli tocca vivere ogni giorno con un coniuge sconfitto e scontento.

11. MOGLI, FATE IN MODO CHE I MARITI DIVENTINO IN FAMIGLIA GUIDE NELLA FEDE

La religiosità saggia e profonda, e l'atteggiamento nei confronti dei problemi della fede influiscono sullo sviluppo spirituale dell'intera famiglia.

12. MOGLI, PREGATE CON COSTANZA E PERSEVERANZA PER I VOSTRI MARITI, PER I FIDANZATI E PERFINO PER I MARITI IN ERBA

È importante che le donne preghino anche affinché esse sappiano essere buone mogli o fidanzate.

Le donne sono delle educatrici nate. Se ci metteranno un po' di impegno, potranno fare un gran bene. Il loro approccio saggio e affettuoso, ma anche esigente, nei confronti dei figli maschi ancora ragazzini, dei fidanzati o dei mariti, li motiva a svilupparsi ulteriormente. Se vengono apprezzati, se si sentono necessari, se una donna dà loro fiducia e comprensione, gli uomini sicuramente saranno capaci di mostrare il loro lato migliore e di soddisfare la donna amata.

Penso che le ragazze, che si preparano al matrimonio, e le mogli possano tentare di fare qualcosa di buono, per la loro futura unione.

Forse i postulati sopra riportati, scritti in fin dei conti da un uomo, che è nello stesso tempo un consulente matrimoniale, si riveleranno di qualche utilità. Vale la pena di lavorare anche in questo campo, per vivere meglio. Qualsiasi fatica si ripaga.

Redazione: Sylwia Krawczak



Prese dalla vita

la prosa poetica di
don Jan Palyga,
padre Pallottino

Dare a Dio una possibilità

Ti sei smarrito nella vita
Hai sprecato le occasioni a te date
Hai fatto molto male
E oggi dici che tutto è perduto
Che hai perso la tua vita
E che tutto è finito.
Non è vero, finché un uomo vive
Tutto è possibile.
Che devo fare? – chiedi.
Rispondo – Devi dare a Dio una possibilità
Aprirti al Suo operare
LasciarGli mano libera nel disporre di te
Rispondere agli stimoli della grazia
Strappare i legami inutili
Diventare libero
Esprimere la disponibilità ad andare
Dove la Sua mano indicherà
E poi pregare, lavorare e aspettare.
E' Lui infatti che sceglie il momento della
grazia.

L'attesa di un soccorso

Quando tutto nella vita crolla
Quando le mura difensive si spaccano
Quando il pericolo è ovunque
Quando un uomo è del tutto solo
Quando perde ciò che dava un senso alla sua vita
Si verifica un "terremoto" interiore
E allora
Ci manca la terra sotto i piedi
E nell'anima si affacciano pensieri disperati.

Le persone normali aspettano un soccorso
Gli intellettuali analizzano le cause del fatto
E cercano dove trovare aiuto
Mettono in moto la loro scienza
Ma i modelli di pensiero codificati
Non sono in grado di ammettere
"Io a dire il vero non lo capisco".
Essi sono come Nicodemo, al quale Cristo disse:
Se vuoi capire le cose imperscrutabili di Dio
Devi nascere di nuovo
Perché quello che senti e sperimenti
Non rientra nelle categorie del tuo pensiero.
Allora arriverà il soccorso
Da una parte, alla quale non avevi mai pensato.

L'uomo di fede

E' colui, che nella notte aspetta una luce
Non vede, non sa, ma crede
Si mostra forte, come se vedesse Dio
E' pieno di una fiducia totale.
Sa, che Dio non può sbagliarsi
E su ciò ha fondato tutta la sua vita
Perciò va avanti con coraggio
Non lo spaventano l'indifferenza religiosa
E le chiese vuote
E neanche le persone
Che al posto di Dio hanno scelto il Nulla.

La fuga

Fuggivo da Te, Signore
Nel lavoro, nella lettura e in occupazioni prive
di senso
Avevo tempo per tutti e per tutto
Ma non per Te, Signore
Ma non appena potevo, mi nascondevo da Te
Come Adamo dopo il peccato della
“conoscenza”
Alla Tua voce rispondevo col silenzio
Fino a quel momento.
Il momento arrivò piano piano
La prima seria riflessione
Fu il pensiero che da Dio
Ero stato gettato in un'esistenza
Che non sarebbe mai finita.
Il problema della morte era sparito
Vivro in eterno – constatai
Mi invase la gioia
E una grande gratitudine a Dio per il dono
dell'eternità
E poi ci fu la questione della conoscenza
La curiosità fa parte della mia natura
Ho in me qualcosa della progenitrice Eva
Mi interessano molte cose
Che vorrei conoscere
Ma questo non potrà mai accadere nel mondo.
La prospettiva di ogni conoscenza
Nel futuro immediato e in quello lontano
mi è stata portata dalla consapevolezza, che
Dio sa tutto
Quello che è stato, che è e che sarà.
E così la questione della conoscenza è stata
risolta
E poi vennero le domande sulla preghiera
Ciò sul legame con Dio, che sa tutto.

Sintonizzarsi

Dici che non puoi credere in Dio
Perché Lui trasmette su una lunghezza d'onda
Che non riesci a “prendere”.
Non c'è niente di più facile
Devi sintonizzare la tua interiorità sulla sua
frequenza
Solo questo? – chiedi.
Non solo
Devi anche accogliere quello che Dio Ti dirà
Qui sta il problema – rispondi
Il mio mondo non è il mondo della religione
Ma quello degli affari, del potere e delle mie
debolezze.
Non hai scelta
Se vuoi credere
Devi sintonizzare il tuo apparecchio interiore
Sulle parole del Signore ed accogliere il Suo
insegnamento.

Il senso della vita

La domanda sul senso della vita torna indietro
come un boomerang
In che consiste? Come trovarlo? – chiede la
gente.
Sono domande quanto mai giustificate
Perché se non avvertiamo un senso, non
possiamo vivere.
La risposta ad esse si trova nella biologia?
Come il bisogno di mangiare e respirare
O nella psicologia? Dove cerchiamo
l'accettazione
e il senso della nostra dignità.
Il bisogno che la vita abbia un senso
E' il desiderio più profondo dell'anima
Che è opera del Creatore
Perciò il senso definitivo
(Perché solo quello conta davvero)
Va cercato nella religione
Solo essa è in grado di dirci
perché e a che scopo l'uomo viva.

SOLO PER I SIGNORI

Nell'articolo intitolato "Solo per le signore", basandoci sulle considerazioni di Jacek Pulikowski, che lavora da molti anni in un consultorio matrimoniale, abbiamo presentato alle donne dodici modalità, grazie alle quali possono aiutare i loro uomini a maturare, per svolgere il loro ruolo di mariti e di padri. Come avevamo promesso, questa volta abbiamo qualcosa per i Signori, cioè alcune indicazioni su come capire una donna.

■ Il modo in cui una donna valuta una situazione dipende dai suoi attuali sentimenti. Essi hanno un'influenza decisiva sul suo atteggiamento nei confronti della vita. Un uomo dovrebbe fare attenzione ai sentimenti di una donna. Se la moglie è lamentosa o di cattivo umore, il marito si chiede, se ha fatto qualcosa per cambiare quella situazione.

■ Il marito dovrebbe apprezzare il lavoro quotidiano, che una donna fa in casa e il suo zelo nello svolgerlo, e non sopravvalutare la propria carriera professionale e i soldi che lui guadagna.

■ Nel campo della sessualità, il marito ha il compito di conoscere, come funziona la fertilità fisiologica della moglie, e sulla base di quella conoscenza, di creare per lei un senso di sicurezza, per programmare in modo consapevole il concepimento di un figlio o rimandarlo nel tempo.

■ Nelle situazioni di crisi, l'uomo dovrebbe cercare delle modalità per aggiustare quello che in un certo modo è difettoso nel funzionamento della vita coniugale. Un buon modo per migliorare il rapporto è la cura e l'impegno sincero per dare vari piccoli piaceri all'altra persona, in modo da mostrarle, quanto sia importante.

■ Identificare i sentimenti con l'amore è molto pericoloso. L'amore si deve esprimere attraverso un atteggiamento di vita. Ciò che più di tutto lo minaccia è l'egoismo, che deriva dall'immaturità dell'uomo e che si esprime in un uso insufficiente della ragione e della volontà. Una persona matura è in grado di perseverare in un amore eterno e di adempiere le promesse fatte, indipendentemente dai sentimenti mutevoli, che possono manifestarsi lungo il cammino.

■ Marito e moglie dovrebbero parlare tra loro dei loro bisogni emotivi. Il marito dovrebbe essere un allievo paziente e assiduo, la moglie invece dovrebbe essere un'insegnante tenace della cono-

scenza di se stessa, dei suoi sentimenti, dei suoi bisogni e delle sue sensazioni.

■ Una moglie ha l'esigenza naturale di parlare dei suoi sentimenti. Si sente felice e compresa, quando vede che il marito ascolta le sue parole. Una donna che non viene ascoltata dal marito, spesso si cerca un altro confidente. Questo però può rappresentare un grave pericolo per la coppia.

■ Ad una donna le parole "Ti amo" non vengono mai a noia e i gesti d'affetto e i complimenti le danno l'energia per vivere e la voglia di agire.

■ Un marito, che ha intenzione di rimproverare la moglie per una cosa che non è stata fatta in casa, prima si guardi intorno in casa e trovi le 99 cose che lei ha fatto, per ringraziarla di esse, e poi, se effettivamente vuole ancora farle un appunto, che lo faccia con tatto.

■ La base di ogni relazione è una corretta comunicazione. Ecco una ricetta pratica su come condurre una buona conversazione:

1. Non parliamo, se siamo arrabbiati.
2. Parliamo solo quando entrambe le parti sono disposte a farlo e accettano di farlo.
3. Prepariamo il luogo adatto: spegniamo il televisore, la radio e il telefono.
4. Assicuriamoci la privacy (senza testimoni o senza la paura che qualcuno ci possa sentire).
5. Non abbiamo fretta.
6. Parliamo di noi, dei nostri sentimenti e delle nostre impressioni, evitando di emettere giudizi.
7. Evitiamo di ferire sul piano emotivo, non attacchiamoci a cose, sulle quali il nostro interlocutore non può influire (ad esempio, fatti del passato, difetti, caratteristiche fisiche).
8. Non parliamo solo delle cose negative, di quelle da correggere, ma ringraziamoci anche a vicenda per tutto quello che va bene.
9. Terminando la conversazione, facciamo dei propositi per l'immediato futuro.

Nella costruzione del legame tra i coniugi è necessaria la collaborazione del marito e della moglie con Dio. E' Lui appunto, che aiuta con la Sua grazia a creare l'affascinante e gratificante comunione tra le persone. Viviamo dunque in modo, che il nostro coniuge possa vedere Dio nel nostro modo di pensare, di parlare e di agire. Infine vi invito a leggere la Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi, capitolo 13, versetti 4-7, sostituendo alla parola amore il vostro nome. Quella lettera è per noi un compito sempre attuale. Quindi, al lavoro! Ricordiamoci che qualsiasi fatica si ripaga. Vi invito a leggere il libro di Jacek Pulikowski intitolato "Eva sente in modo diverso", sulla base del quale è nato questo articolo.

Redazione: Sylwia Krawczak

REGOLE FONDAMENTALI DI COMPORTAMENTO DURANTE LE CONVERSAZIONI

Per approfondire i rapporti interpersonali, durante la conversazione bisogna ascoltare attentamente l'altro e concentrarsi non solo sui suoi pensieri, ma anche sui suoi sentimenti e le sue emozioni. E' necessario anche convincere continuamente l'interlocutore del fatto che lo sentiamo e lo capiamo bene, cioè che comprendiamo i suoi pensieri e le sue emozioni, ad esempio con i gesti, con la mimica facciale, riassumendo quello che abbiamo capito, rifacendoci alle parole che abbiamo udito ecc. Infine bisogna ricordare, quali reazioni suscitiamo noi stessi nei nostri cari, attraverso il nostro modo di trattarli, di parlare, attraverso le parole che usiamo, il tono ecc.

Osservare le regole elencate qui sotto, durante le conversazioni, può aiutare a migliorare il rapporto con l'altro ed evitare inutili litigi.

- Ascoltiamo gli altri con attenzione.
- Sforziamoci di capire bene i pensieri e i sentimenti dell'altra persona.
- Evitiamo di parlare contemporaneamente agli altri.
- Permettiamo ad ognuno di esprimersi tranquillamente fino alla fine.
- Se non capiamo qualcosa, non attacchiamo l'altro e non lo deridiamo, ma chiediamogli di chiarire la sua posizione.
- Evitiamo di parlare troppo a lungo, parliamo in modo conciso e comprensibile per gli altri.
- Stiamo attenti a non prendere la parola troppo spesso in una discussione, togliendo agli altri la possibilità di intervenire.
- Cerchiamo di evitare parole troppo generiche come "la gente", "ognuno", "tutti noi". Parliamo di questioni concrete e forniamo esempi concreti.
- Cerchiamo di riallacciarci a ciò che ci ha interessato nell'intervento di un'altra persona.
- Non cominciamo a presentare la nostra opinione con le parole: "Hai torto", "Ti sbagli", "Sei in errore".
- Esprimiamo con prudenza il nostro punto di vista personale, usando ad esempio l'espressione: "Mi pare che sia così...".
- Invece di giudicare un'altra persona, cerchiamo di portarla a conoscere autonomamente la verità su di sé. Non siamo noi a dover valutare l'altro, ma è l'altro che deve valutare se stesso.
- Evitiamo qualsiasi forma di scherno, beffa o derisione dell'altra persona, anche se stiamo scherzando.
- Asteniamoci da qualsiasi forma di umiliazione dell'altro. L'umiliazione o la derisione di qualcuno, sia pure per scherzo, può essere per lui molto dolorosa.
- Cerchiamo di leggere bene le emozioni dell'altra persona e di non attribuirle sentimenti, che in quel momento non prova.
- Non cerchiamo di convincere qualcuno di quello "che lui vuol dire davvero" o di quello "che lui prova davvero".
- Evitiamo di esprimerci su "qualunque argomento" in modo autoritario e altezzoso. Facciamo attenzione al tono con cui parliamo.
- Se qualcuno presenta una proposta costruttiva, asteniamoci da una critica superflua, ma piuttosto aggiungiamo una nostra proposta aggiuntiva.
- Evitiamo di sottovalutare e di minimizzare i problemi altrui.
- Cerchiamo di conversare e di sostenere delle conversazioni individuali.
- Durante gli incontri di gruppo, tentiamo di entrare in contatto soprattutto con chi è lì per la prima volta.
- Nel conversare con un'altra persona, facciamole capire con chiarezza che la ascoltiamo, ad esempio rifacendoci a quello che dice, o riassumendo con parole nostre quello che ci ha detto.
- Cerchiamo di far capire con chiarezza all'altra persona, che abbiamo colto i suoi sentimenti di dispiacere, di tristezza, di gioia ecc.
- Sforziamoci di leggere le reazioni emotive, che suscitiamo negli altri con il nostro modo di trattarli, di essere, di parlare, con il tono della nostra voce ecc.
- Chiediamoci come gli altri ci possano vedere e percepire, ad esempio se abbiano paura di noi o se non provino per noi dei sentimenti di antipatia.
- Cerchiamo di gratificare spesso gli altri, di esprimere loro la nostra considerazione, di ringraziarli, di sorridere loro ecc.
- Aiutiamo le persone a scoprire dentro di sé le caratteristiche positive, i pregi, le capacità e i carismi.

- Cerchiamo di esprimere il nostro atteggiamento benevolo nei confronti degli altri con tutti mezzi possibili: con i gesti, con la mimica facciale, con il sorriso, con il modo di fare e con la disponibilità ad aiutare.
- Cerchiamo di non dimenticare che, attraverso la grazia, Cristo è presente in ogni uomo e può continuamente crescere dentro di lui.

Fonte: *Michał Kaszowski – Podstawy Nauki Kościoła Katolickiego w pytaniach i odpowiedziach* (i fondamenti dell'insegnamento della Chiesa Cattolica attraverso domande e risposte), http://www.teologia.pl/m_k/zag10-7htm#2n

Lectures recommended by the SICAR Community

1. Chapman Gary, *Five Languages of Love*
2. Clendenen Avis, Martin Troy, *Forgiveness: Finding Freedom Through Reconciliation*
3. Cloud Henry, Townsend John, *Boundaries in Marriage*
4. Dąbrowska Ewa, *Ciało i ducha ratować żywieniem*
5. Dobson James C., *Love Must Be Tough: New Hope for Marriages in Crisis*
6. Dubois Bernard, *Guérir en famille*
7. Egerichs Emerson, *The Language of Love and Respect: Cracking the Communication Code with Your Mate*
8. Eldredge John e Stasi, *Captivating: Unveiling the Mystery of a Woman's Soul*
9. Eldredge John, *Wild at Heart: Discovering the Secret of a Man's Soul*
10. Gasparino Andrea, *Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera lo otterrete*
11. Hemfelt Robert, Meier Paul, Minirth Frank, *Love is a Choice: Recovery for Codependent Relationships*
12. **Jedna Anna, Sychar. Ile jest warta Twoja obrączka?** In italiano: **Sicar. Quanto vale la tua fede nuziale?**
13. Kendrick Stephen, Kendrick Alex, *The Love Dare, libro-guida al film Fireproof*. In italiano: *La sfida dell'amore*
14. Kozłowski Józef gesuita, *Z grzechu do wolności*
15. Kremer Małgorzata, *Różaniec ze świętą Faustyną*
16. McKenna Briege, *Miracles Do Happen: God Can Do the Impossible*
17. Pulikowski Jacek, *Warto naprawić małżeństwo*
18. Thomas Gary L., *Cenniejsza niż perły*



Preamble of the requirements requested to the founder, the leader, the moderator and the spiritual assistant of a SICAR Center

Grati al Signore Dio per il dono della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR, i fondatori e i leader dei Centri SICAR e i moderatori della Comunità si impegnano a svolgere un servizio volontario e responsabile a favore dei coniugi.

Come persone sposate in chiesa, sono fedeli agli impegni derivanti dal giuramento matrimoniale, non fanno richiesta di divorzio, né danno il loro consenso al divorzio, non accettano i divorzi e non aiutano gli altri ad ottenerli. Nel profondo del loro cuore sono sicuri del loro amore per il coniuge, cercando di imitare, in questo amore, il Signore Gesù, e sono pronti a dare testimonianza di questa verità. Credono nel fatto che qualsiasi matrimonio sacramentale in difficoltà (in qualunque fase di una crisi, perfino dopo il divorzio) possa essere salvato (carisma della Comunità SICAR).

Hanno cura del proprio sviluppo spirituale ed emotivo, soprattutto attraverso l'aspirazione ad avere un confessore fisso o un direttore spirituale, attraverso l'accostarsi regolarmente ai santi sacramenti e la partecipazione all'Eucaristia.

*La firma dei "Requisiti richiesti" (www.sychar.org/wymagania), contenuti nel preambolo sopra riportato, è la condizione per assumere un incarico di responsabilità nella Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR.

Come fondare un Centro della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR?

Il fondatore del Centro (un coniuge, che si è sposato in chiesa):

1. Entra in contatto con un leader della Comunità per iniziare una collaborazione stabile.
2. E' in contatto con la Comunità e si avvale delle esperienze degli altri leader dei Centri, partecipa agli incontri delle comunità SICAR nei Centri o agli esercizi spirituali organizzati dalla Comunità SICAR.
3. Possiede un account sul Forum di Aiuto online – www.kryzys.org
4. Sottoscrive le "Richieste per i Leader e i Moderatori" – <http://sychar.org/wymagania/>.
5. Apre sul Forum di Aiuto un thread intitolato "ATTENZIONE CITTA'" nel settore "Avvisi e incontri", nel quale invita tutti i membri della Comunità SICAR a recitare la novena allo Spirito Santo per il Centro che viene fondato. Concorda la data d'inizio della novena con coloro che guidano gli incontri di preghiera su Skype – www.skype.sychar.org
6. Trova un sacerdote, che accetti di assumere l'assistenza spirituale del Centro che sta nascendo.
7. Cerca i seguenti collaboratori:
 - Qualcuno che gestisca il sito internet del Centro.
 - Un responsabile della preparazione e dell'organizzazione degli incontri presso il Centro.
 - Un responsabile della diffusione del materiale della Comunità.
 - Qualcuno che individui i nuovi arrivati agli incontri ed organizzi l'assistenza per loro.
 - Qualcuno che curi i contatti con le altre comunità.
 - Qualcuno che organizzi la parte liturgica della messa, che accompagna l'incontro, e collabori ad essa.

Indicazioni per chi guida gli incontri comunitari nei Centri SICAR

1. Cominciamo l'incontro con una preghiera (ad esempio, il "Padre Nostro").
2. Chi guida l'incontro, ricorda il carisma della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR, che si riassume nella frase: "Qualsiasi matrimonio sacramentale in difficoltà può essere salvato".
3. Chi guida, ricorda le regole in vigore durante gli incontri:
 - All'inizio dell'incontro ci presentiamo e ci diamo del tu.
 - Non c'è obbligo, ognuno parla perché vuole farlo.
 - Parliamo a titolo personale.
 - Non interrompiamo gli interventi, non facciamo domande, non giudichiamo, non entriamo in polemica con gli interventi di chi ci ha preceduto, e non diamo consigli.
 - Ci aiutiamo, ascoltandoci a vicenda.
 - Creiamo un'atmosfera di sicurezza e di fiducia, permettendo ad ognuno di esprimersi e di definire il suo problema.
 - Attraverso l'accoglienza e l'ascolto paziente del prossimo nella comunità, lo aiutiamo ad acquisire il senso del suo valore e della fiducia in se stesso.
 - Condividiamo una testimonianza personale.
 - Tutti i presenti all'incontro sono tenuti a mantenere l'anonimato delle persone, delle cose e dei fatti che hanno sentito.
4. Ognuno dei partecipanti all'incontro si presenta brevemente dicendo il suo nome, e se vuole, aggiunge qualche frase riguardo alla sua situazione coniugale. E' importante che ognuno dei presenti abbia la possibilità di esprimersi.
5. Una breve relazione, di pochi minuti, su un argomento legato al matrimonio o alla fede (ad esempio, un brano delle Sacre Scritture, di un libro, una testimonianza o un argomento di questo opuscolo).
6. Le riflessioni dei partecipanti all'incontro, legate all'argomento presentato nella relazione.
7. La preghiera finale (ad esempio la "Preghiera per la rinascita della vita coniugale").
8. Ogni incontro della comunità è accompagnato dalla messa, per quanto è possibile per l'intenzione delle coppie in crisi. Ogni partecipante agli incontri riceve gratuitamente l'opuscolo della Comunità SICAR, dei volantini-biglietti da visita e la proposta di iscriversi alla newsletter del Centro, in modo da essere sempre aggiornato, attraverso la posta elettronica, ad esempio sui prossimi incontri.

Notizie utili sulla Comunità SICAR

I siti Internet della Comunità:

www.sychar.org – sito principale della Comunità dei Matrimoni in Difficoltà SICAR
www.kryzys.org – Forum di Aiuto
www.rekolekcje.sychar.org – sito degli esercizi spirituali
www.12krokow.sychar.org – sito dei laboratori dei 12 passi, „Vivere finalmente!”
www.rws.sychar.org – sito del Movimento dei Cuori Fedeli
www.galeria.sychar.org – benedizioni, resoconti, fotografie, ecc.
www.kronika.sychar.org – gli avvenimenti più importanti della vita della Comunità
www.skype.sychar.org – il gruppo di preghiera su Skype, gli incontri dei 12 passi
www.wymagania.sychar.org – le condizioni richieste ai leader e ai moderatori

I siti Internet dei Centri dell'Amore Coniugale Fedele (32)

Białystok – www.bialystok.sychar.org	Płock – www.plock.sychar.org
Bonn (Germania) – www.niemcy.sychar.org	Poznań – www.poznan.sychar.org
Bydgoszcz – www.bydgoszcz.sychar.org	Przasnysz – www.przasnysz.sychar.org
Chicago (USA) – www.usa.sychar.org	Puławy – www.pulawy.sychar.org
Cracovia – www.krakow.sychar.org	Radomsko – www.radomsko.sychar.org
Danzica – www.trojmiasto.sychar.org	Rychwałd – www.rychwald.sychar.org
Gorzów Wlkp. – www.gorzowwlkp.sychar.org	Rydułtowy – www.rydułtowy.sychar.org
Katowice – www.katowice.sychar.org	Rzeszów – www.rzeszow.sychar.org
Kędzierzyn-Koźle – www.kedzierzynkozle.sychar.org	Siemiatycze – www.siemiatycze.sychar.org
Kielce – www.kielce.sychar.org	Skierniewice – www.skierniewice.sychar.org
Legnica – www.legnica.sychar.org	Stettino – www.szczecin.sychar.org
Lublino – www.lublin.sychar.org	Varsavia – www.warszawa.sychar.org
Łuków – www.lukow.sychar.org	Wałbrzych – www.walbrzych.sychar.org
Łódź – www.lodz.sychar.org	Wrocław – www.wroclaw.sychar.org
Marki, vicino a Varsavia – www.marki.sychar.org	Zielona Góra – www.zielonagora.sychar.org
Opole – www.opole.sychar.org	Żory – www.zory.sychar.org

Stowarzyszenie Trudnych Małżeństw SYCHAR
(Associazione dei Matrimoni in Difficoltà SICAR)
03-802 Varsavia – via Skaryszewska, 12
www.stowarzyszenie.sychar.org

RICHIESTA DI DONAZIONI

Il materiale della Comunità SICAR (striscioni, pieghevoli, magliette stampate, libri, opuscoli, volantini-biglietti da visita e adesivi) viene distribuito dall'Associazione dei Matrimoni in Difficoltà SICAR, che ha bisogno di mezzi economici per acquistarlo. Perciò, a chi ci volesse sostenere, chiediamo di versare un contributo in denaro sul conto dell'Associazione presso la banca PKO BP (con la causale "Donazione per gli scopi dell'Associazione previsti dallo statuto"):

**PKO BP, Numero di conto:
PL 54 1020 1097 0000 7102 0142 7392, CODICE SWIFT: BPKOPLPW**

Le citazioni bibliche presenti in questo opuscolo sono state tratte da questa versione delle Sacre Scritture: "La Sacra Bibbia – Edizione ufficiale della CEI", Edizioni Paoline, 1985, 3° edizione.

ANNA JEDNA

SICAR

QUANTO VALE LA TUA FEDE NUZIALE?

Un libro per i divorziati
e per chi rischia di divorziare



Un libro per i divorziati e per chi rischia di divorziare Il libro si può acquistare presso la casa editrice FIDES: www.WydawnictwoFides.pl , fides@wydawnictwofides.pl

Preghieria per la rinascita della vita coniugale

Signore, Ti presento la nostra coppia, mio marito (mia moglie) ed io. Grazie per averci unito, per averci donato l'uno all'altro e per aver rafforzato la nostra unione con il Tuo sacramento. Signore, in questo momento la nostra vita coniugale non è come Tu la vorresti vedere. Ha bisogno di essere risanata. Tuttavia per Te, che ci ami entrambi, non ci sono cose impossibili. Perciò Ti chiedo:

- **il dono del dialogo sincero,**
- **il “lavaggio degli occhi”, in modo che ci vediamo con gli occhi del Tuo amore, che “non tiene conto del male ricevuto” e “tutto spera”,**
- **la scoperta, in mezzo a tantissime differenze, di quel bene che ci unisce e intorno al quale si può costruire qualcosa (secondo il consiglio dell’Apostolo: vinci il male con il bene).**
- **il chiarimento e il perdono dei vecchi rancori,**
- **il risanamento delle ferite e di tutto ciò che è malato,**
- **la liberazione dai vizi e dalle cattive abitudini.**

Fa' che nella nostra vita coniugale si adempia la Tua volontà. Fa' che la nostra relazione rinasca e riprenda vigore, portando frutti a noi stessi e a tutte le persone intorno a noi. Ho fiducia in Te, Signore Gesù, e già ora Ti ringrazio, per tutto quello che farai per noi. Ti adoro nel mio cuore e Ti benedico in tutta la mia vita. Amen.

San Giuseppe, marito e padre giusto, che Ti sei preso cura con tanta abnegazione di Gesù e di Maria, intercedi per noi. Prenditi cura della nostra coppia. Ti affido anche le altre coppie, soprattutto quelle che hanno delle difficoltà. Ti chiedo di pregare per tutti noi. Amen.

Con l'approvazione della Curia Vescovile di Varsavia del giorno 28.06.2010, n. 1243 (K) 2010 (per la recita privata)

“Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita” (Ap 2, 10)